

CXXIV.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 19 MAGGIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LEONE

INDI

DEI VICEPRESIDENTI D'ONOFRIO E MACRELLI

INDICE

	PAG.		PAG.
Disegni di legge:		Interrogazioni (Svolgimento):	
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	8162	PRESIDENTE	8162
(Rimessione all'Assemblea)	8162	SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	8162
(Trasmissione dal Senato)	8161	CERVONE	8163
Disegno di legge (Seguito della discussione):		SABATINI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	8164, 8165
Stato di previsione della spesa del Mini- stero dell'agricoltura e delle foreste per l'esercizio finanziario 1954-55. (643)	8173	IACOPONI	8164
PRESIDENTE	8173	RUSSO, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i>	8165, 8168
FOGLIAZZA	8173	SCHIRÒ	8166
SPONZIELLO	8183	COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	8167
ZANIBELLI	8189	MONTANARI	8167
BIANCO	8197	GUADALUPI	8168
MEDICI, <i>Ministro dell'agricoltura e delle foreste</i>	8197, 8198, 8199, 8202,		
BONINO	8207	Inversione dell'ordine dei giorno:	
MONTE	8212	PRESIDENTE	8173
Proposte di legge:			
(Approvazione da parte di Commissioni in sede legislativa)	8162		
(Trasmissione dal Senato)	8161		
Proposte di legge (Svolgimento):			
PRESIDENTE	8169		
DE' COCCI	8169		
SULLO, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	8170		
DE MARTINO CARMINE	8170		
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	8172, 8173		
AMENDOLA PIETRO	8172		
Interrogazioni e interpellanza (Annunzio)	8215		

La seduta comincia alle 16.

LONGONI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

(E approvato).

**Trasmissione dal Senato
di una proposta e di disegni di legge.**

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente del Senato ha trasmesso alla Presidenza i seguenti provvedimenti:

Senatore CIASCA: « Sostituzione del posto di bibliotecario con quello di conservatore nella Biblioteca di storia moderna e contemporanea, dipendente dall'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea » (Approvata da quella VI Commissione permanente) (905);

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

« Modificazioni alla legge 5 febbraio 1934, n. 305, sulla disciplina dei titoli dei metalli preziosi » (*Approvato da quella IX Commissione permanente*) (906);

« Istituzione di scuole per infermiere ed infermieri generici » (*Approvato da quella XI Commissione permanente*) (907).

Saranno stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminati in sede referente o legislativa.

Approvazione di disegni e di proposte di legge da parte di Commissioni in sede legislativa.

PRESIDENTE. Comunico che nelle riunioni di stamane delle Commissioni permanenti, in sede legislativa, sono stati approvati i seguenti provvedimenti:

dalla I Commissione (Interni):

« Modifiche alla legge 27 giugno 1942, n. 851, sullo stato giuridico dei segretari comunali e provinciali » (185) (*Con modificazioni*);

dalla V Commissione (Difesa):

« Modificazioni agli articoli 5 e 9 della legge 9 gennaio 1951, n. 167, relativa alla istituzione del Consiglio superiore delle forze armate » (355) (*Con modificazioni*);

« Avanzamento dei tenenti in servizio permanente effettivo dell'Arma dei carabinieri » (852);

dalla VI Commissione (Istruzione):

De' Cocci: « Estensione della validità delle abilitazioni conseguite per i corsi alle scuole di avviamento professionale » (264) (*Con modificazioni*);

« Disposizioni sui concorsi a cattedre universitarie » (803) (*Con modificazioni*);

dalla VIII Commissione (Trasporti):

« Modificazioni alle norme concernenti la istituzione presso l'Istituto superiore delle poste e delle telecomunicazioni di una scuola superiore di telegrafia e telefonia di grado universitario » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*) (761).

ANGELINI ARMANDO: « Modifiche alla legge 30 giugno 1952, n. 774, e costituzione di società previste dal Codice civile e proroghe per l'entrata in esercizio del naviglio di cabotaggio » (657);

« Modificazione agli articoli 36, 37, 39, 60, 61, 63 e 81 del Codice della strada approvato

con regio decreto 8 dicembre 1933, n. 170 » (417) (*Con modificazioni*);

« Modifiche all'articolo 59 delle disposizioni sulle competenze accessorie del personale delle ferrovie dello Stato » (*Approvato dalla VII Commissione permanente del Senato*). (762).

Rimessione all'Assemblea di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la I Commissione permanente (Interni) ha deliberato di chiedere che il disegno di legge: « Proroga del termine previsto dall'articolo 2 della legge 2 marzo 1953, n. 429, concernente la delega al Governo per la emanazione di un testo unico sulla riorganizzazione del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (558), ad essa assegnato per l'esame in sede legislativa, sia deferito invece — ai sensi dell'articolo 40 del Regolamento, ultimo comma — all'esame dell'Assemblea, in quanto diretto a disciplinare materia concernente delega legislativa.

Il suddetto disegno di legge resta pertanto assegnato alla Commissione interni in sede referente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: interrogazioni. La prima è quella dell'onorevole Cervone, al ministro della difesa, « per sapere se non ritiene opportuno riaprire i termini per la presentazione di domande per la revisione dei giudizi discriminativi di un larghissimo strato di ufficiali in congedo, i quali — nonostante che abbiano regolato la loro posizione subito dopo l'insediamento del Governo democratico nella capitale — non hanno avuto la possibilità di presentare ricorso avverso, nei termini stabiliti dalla legge. Ciò per evitare che detti ufficiali in congedo vengano oggi colpiti ingiustamente per fatti che essi non commisero, escludendoli dai benefici della qualifica di combattenti e da quelli della loro posizione matricolare, giusta circolare n. 0/382/3/SC del 20 luglio 1950 nei confronti di altri ufficiali che hanno ottenuto il giudizio di revisione. Se non ritiene, una volta accordata la riapertura dei termini della revisione dei giudizi, di dare la maggiore diffusione attraverso la radio e la stampa ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

SULLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Ministero della difesa non può

riaprire i termini per la presentazione di domande di revisione dei giudizi di discriminazione degli ufficiali in congedo, perché tali termini sono stati stabiliti da un provvedimento legislativo, e più esattamente dall'articolo 4 della legge 23 febbraio 1952, n. 93, che prescrive che coloro che si trovassero nelle condizioni di esclusione dalla concessione dei benefici ai combattenti per effetto della lettera b) dell'articolo 11 del decreto legislativo 4 maggio 1948, n. 137, dovessero presentare ricorso entro tre mesi dalla entrata in vigore della legge. E tali limiti sono, naturalmente, ampiamente decorsi.

Il Ministero della difesa non ha motivi particolari per opporsi ad una eventuale autonoma iniziativa legislativa parlamentare che tenda a riaprire i predetti termini, i quali, naturalmente, dovrebbero essere riaperti anche per quanto riguarda i lavori della commissione unica, che deve decidere in merito. Infatti, i termini sono duplici: uno riguarda la presentazione dei ricorsi, uno riguarda la decisione da parte del Ministero della difesa.

Tuttavia mi corre l'obbligo di far presente all'onorevole interrogante che il problema non verrebbe risolto con una pura e semplice riapertura di termini. Si tratta di un problema di fondo assai più ampio, che investe la relazione fra i benefici ai combattenti e le sanzioni disciplinari di discriminazione. Infatti oggi, con il rimprovero solenne e con gli arresti in fortezza, non si ha diritto ai benefici della qualifica di combattente, il che provoca talora anche indulgenze eccessive nella revisione delle discriminazioni al fine di concedere in tal modo il beneficio del riconoscimento di combattente per il primo periodo della guerra. Sono quindi lieto di assicurare l'onorevole interrogante che il Ministero della difesa, al fine di portare un po' di ordine e di equità nella materia, ha già predisposto un disegno di legge, che sarà sottoposto prossimamente al Consiglio dei ministri e che, se approvato, sarà oggetto di dibattito a suo tempo in sede parlamentare. Il disegno di legge è volto ad estendere i benefici di combattente a tutti coloro che siano stati colpiti da sanzioni disciplinari, esclusi naturalmente tutti i provvedimenti di stato non condonati. Così penso che la questione proposta dall'onorevole interrogante sia assorbita, essendo la risposta più larga e più comprensiva della interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cervone ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

CERVONE. Mi dichiaro senz'altro soddisfatto e ringrazio l'onorevole sottosegretario. Tuttavia vorrei far presente che, quantunque il problema di fondo possa essere comprensivo anche del problema specifico, sia opportuno presentare una proposta di legge, che abbia per oggetto lo stesso argomento della interrogazione, che dia possibilità al Governo di pronunciarsi così come si è pronunciato in questo momento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Villani, al ministro del lavoro e della previdenza sociale, « per sapere se non ritenga di approvare e finanziare con urgenza il progetto di prolungamento del cantiere di lavoro n. 4326 istituito nel comune di Pago Veiano (Benevento). Tale prolungamento si rende necessario, oltre che per dare lavoro a numerosi braccianti attualmente in agitazione perché disoccupati e senza mezzi per le loro famiglie, per la sistemazione di una importante zona del comune ».

Per questa interrogazione l'onorevole Villani ha chiesto la risposta scritta.

Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Spadazzi, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se e come intenda risolvere definitivamente il grave problema dei professori abilitati ed idonei costretti, attualmente, a ripetere all'infinito la stessa prova d'esame. Se il Ministero considera l'abilitato con tre anni di servizio degno di far parte delle commissioni per gli esami di maturità, l'interrogante chiede perché non si debbano allargare i ruoli transitori, assegnando le undicimila cattedre ad orario pieno tuttora disponibili. L'abilitazione e tre o più anni di lodevole servizio sarebbero garanzia di competenza e capacità per la definitiva inclusione in organico di una categoria che ben lo merita. È questo un problema di moralità che va risolto nell'interesse della scuola nazionale »;

Gray, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se è informato del disagio morale ed economico al quale vengono sottoposti gli insegnanti delle scuole medie statali già idonei ed abilitati per il fatto di dovere ripetere gli esami che hanno già superato; se inoltre conosca quanto siano dannose al regolare funzionamento della scuola statale le assenze dei suddetti professori costretti a compiere anche dieci (diconsi dieci) viaggi a Roma per sostenere quelle prove di esame; se in ordine a ciò non ritenga di bandire pure concorsi per soli titoli e riservare

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

a quei professori una congrua parte dei posti messi a concorso il 3 giugno 1953. Se, infine, il ministro possa dare almeno assicurazione che gli insegnanti idonei e abilitati dei « ruoli speciali transitori » saranno quanto prima passati al ruolo ordinario ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Diaz Laura, Jacoponi e Gatti Caporaso Elena, ai ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'interno, « per conoscere se siano a conoscenza delle gravissime discriminazioni in atto a Piombino nel corso delle assunzioni di lavoratori alla Magona. Se non ritengano, pertanto, che le suddette assunzioni discriminate, che non tengono conto delle norme che regolano l'avviamento al lavoro, siano una scandalosa provocazione ai danni di una città già duramente colpita e ai danni di una popolazione che, se pur esasperata da un lungo periodo di profondo disagio economico e morale, ha sempre dimostrato un alto senso di civismo e di rispetto delle norme democratiche. Se non ritengano, infine, di dover intervenire con la massima urgenza per porre fine a questo insostenibile stato di cose che, oltre a tutto, non è certo propizio a quella pacificazione degli animi da tutti auspicata ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. La società « La Magona d'Italia », che aveva cessato nella prima metà dell'anno scorso ogni attività produttiva, ha, in ottobre, riassunto 800 dei 2.500 ex dipendenti per riprendere la consueta produzione sia pure, quantitativamente, nei limiti di un terzo della precedente.

Al riguardo si precisa che la suddetta società, in vista della utilizzazione dei nuovi impianti — che ridurranno ad un minimo trascurabile l'impiego di manovalanza generica — ha preferito assumersi maggiori oneri finanziari impiegando quasi esclusivamente manodopera specializzata.

Le richieste dei lavoratori avanzate dalla ditta al competente ufficio di collocamento di Piombino sono state, in conseguenza, prevalentemente nominative anziché numeriche e l'ufficio stesso ha controllato rigorosamente che ciascun lavoratore risultasse realmente in possesso della qualifica per la quale veniva richiesto e che per detta qualifica fosse consentito al datore di lavoro, ai sensi delle vigenti disposizioni, di esercitare la scelta nominativa.

Non appare, pertanto, esatta l'affermazione secondo la quale il competente ufficio di collocamento non avrebbe tenuto conto nelle assunzioni in questione delle norme che regolano l'avviamento al lavoro della manodopera. Infatti, in occasione delle richieste (nominative) previste dal 3° comma, punti b) e c), dell'articolo 14 della legge 29 maggio 1949, n. 264 (legge sull'avviamento al lavoro), l'ufficio di collocamento è tenuto soltanto ad accertare che i lavoratori interessati siano qualitativamente in possesso dei requisiti necessari (qualificazione e specializzazione soggetta a richiesta nominativa), ma non può applicare, in sede di avviamento, i criteri preferenziali dell'articolo 15 della legge stessa, in quanto degli elementi concorrenti alla valutazione dello stato di bisogno si deve tener conto esclusivamente negli avviamenti al lavoro determinati da richieste numeriche di prestatori d'opera.

Il direttore dell'ufficio provinciale del lavoro di Livorno, per altro, è intervenuto più volte, con risultato positivo, presso l'azienda in parola per fare revocare richieste nominative (formalmente legittime) di lavoratori appartenenti a nuclei familiari aventi una o più unità lavorative già occupate.

Sull'argomento di cui trattasi, infine, il prefetto di Livorno tenne, a suo tempo, nel novembre 1953, una riunione alla presenza del direttore dell'ufficio provinciale del lavoro, del capo circolo dell'ispettorato del lavoro e di quattro rappresentanti della locale camera confederale del lavoro, al termine della quale, l'autorità prefettizia, sentita la esposizione dei rappresentanti sindacali e le controdeduzioni del direttore dell'ufficio del lavoro, ha concluso che era senz'altro da escludere ogni violazione della vigente disciplina del collocamento da parte del competente ufficio.

JACOPONI. Chiedo di replicare io.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

JACOPONI. Può darsi che chi abbia ascoltato la risposta del sottosegretario possa anche essere convinto che questa sia obiettiva e corrisponda veramente alla realtà dei fatti. La realtà, invece, è tutto l'opposto di quanto egli ha qui affermato.

Dopo la grave questione della chiusura della Magona ed il licenziamento di oltre 2.700 lavoratori, quando si è provveduto alla riassunzione di quattro o cinquecento lavoratori, a giusta ragione le organizzazioni sindacali e noi stessi pensavamo che le riassunzioni dovessero essere fatte in maniera intesa ad alleviare quello che di grave era

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

avvenuto e che fossero chiamati al lavoro coloro che naturalmente avevano diritto, rispettando purtuttavia le necessità delle categorie.

La direzione della Magona ha posto invece tutta la sua acredine in questa questione. In primo luogo, essa ha quasi totalmente estromesso l'ufficio provinciale del lavoro in materia di riassunzioni e ha chiamato al lavoro chi ha voluto, facendo opera di aperta discriminazione politica. Ma il più grave è che non solo è avvenuta questa discriminazione politica, così come avveniva durante il famoso ventennio fascista, ma che è stato assunto del personale che alla Magona non aveva mai lavorato. Lo hanno fatto venire anche da fuori Piombino per dare lavoro ad alcuni elementi con la evidente intenzione di mettere in urto gli stessi lavoratori bisognosi ed aflamati da questa tragica situazione.

Ora, noi ci attendavamo legittimamente che la risposta delle autorità tutorie, di coloro che devono vigilare perché il rispetto dei diritti possa restare tale, fosse stata una inchiesta severa per giudicare se quanto noi avevamo denunciato era pura immaginazione nostra o se corrispondeva a verità.

Quindi noi non solo non siamo sodisfatti, ma insistiamo nel denunciare quanto è avvenuto, e domandiamo pertanto che si ponga fine a questo stato di cose, che si chiami al lavoro chi ha diritto, chi arbitrariamente è stato licenziato, che non si facciano manovre intese a mettere in urto gli stessi lavoratori e che si veda di portare un po' di tranquillità in una città che ormai è oberata dalla disoccupazione ed è in preda alla disperazione, dato che i tre quarti della popolazione viveva unicamente con la Magona. Se alla tragedia della chiusura si aggiunge anche il dispetto delle discriminazioni, delle azioni intese ad esasperare maggiormente i lavoratori, noi non sappiamo dove potremo andare a finire. Quindi insisto perché all'ufficio provinciale del lavoro siano date tutte le sue prerogative e le assunzioni avvengano a norma di legge.

Nel far presente quindi tutto il nostro malcontento e nel dichiararci completamente insodisfatti, insistiamo perché questo stato di cose sia superato, e giustizia sia compiuta nei riguardi di chi l'attende.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SABATINI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Vorrei far notare all'onorevole interrogante che il Mini-

stero aveva inviato dei funzionari per seguire tutta questa questione e che si è proceduto d'intesa con le organizzazioni sindacali. Sol tanto, noi non possiamo modificare la legge che prevede le richieste nominative.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cervellati, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per sapere se non ritenga opportuno intervenire onde impedire la costruzione dell'aeroporto nelle vicinanze di Ravenna, considerando che decine di famiglie contadine, centinaia di braccianti, cooperative agricole, ecc., verrebbero gravemente colpite per l'espropriazione di centinaia di ettari di terreno ad alta produttività ».

Poiché l'onorevole Cervellati non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione degli onorevoli Schirò e Pino, ai ministri dell'interno e della difesa, « per sapere quali provvedimenti abbiano adottato o siano per adottare contro il maresciallo dei carabinieri Mattioli Renato, prestante servizio nel comune di Sinagra (Messina), il quale, il 25 ottobre 1953, si è reso colpevole di azioni criminose provocatorie e perturbatrici dell'ordine pubblico: 1°) impedendo ad un cittadino regolarmente autorizzato di svolgere un comizio; 2°) disubbidendo alle disposizioni impartitegli in forma ufficiale dal sindaco di Sinagra, tendenti a mantenere l'ordine fra la folla partecipante al comizio e che protestava per il provocatorio comportamento del suddetto maresciallo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. In merito agli avvenimenti verificatisi, si precisa che la sera del 25 ottobre 1953, alla presenza di circa 300 persone, ebbe inizio un comizio del partito comunista sul tema: « Mese della stampa comunista ». Parlò per primo il sindaco, senza che il suo discorso desse luogo ad alcun incidente. Successivamente prese la parola il secondo oratore, il Signor Bontempi, che usò espressioni nelle quali il comandante locale dell'Arma ravvisò gli estremi del reato di vilipendio. Inutilmente richiamò l'oratore, e ordinò successivamente la cessazione del discorso. Il Bontempi si rivolse al sindaco perché intervenisse al fine di far desistere il sottufficiale dal disturbare il comizio. Il sindaco, dimenticando che, per aver preso viva parte nel comizio, aveva assunto la figura di uomo di parte e abbandonato pertanto la figura di ufficiale di pubblica sicurezza, si arrogò in tal momento tale funzione, tanto che a voce alta, rivolgendosi

al maresciallo disse: « Io sono ufficiale di pubblica sicurezza e autorizzo l'oratore a parlare ».

Il maresciallo, resosi conto che l'ordine pubblico poteva essere turbato (e infatti l'intervento del sindaco provocò un tafferuglio da parte di alcuni ascoltatori del comizio), dispose lo scioglimento della riunione.

Il sindaco, su suggerimento del vicesindaco, corse al comune e ritornò sul posto dopo avere indossato la sciarpa tricolore, invitando il comandante della stazione a far continuare il comizio. Il sottufficiale non ritenne di aderire a tale intimidazione e la riunione finì per sciogliersi senza altri incidenti.

Il prefetto di Messina sospese il sindaco del comune di Sinagra per la durata di due mesi dalle funzioni di ufficiale di Governo, perché in quella occasione non solo non intervenne per ristabilire l'ordine pubblico, ma, con il suo comportamento, creò le premesse per il suo turbamento.

Il Bontempi fu deferito all'autorità giudiziaria per il reato previsto dall'articolo 650 del codice penale. A sua volta il Bontempi denunciò all'autorità giudiziaria il maresciallo dei carabinieri Mattioli. Il giudice istruttore del tribunale, con sentenza del 9 febbraio, ha dichiarato non doversi procedere nei confronti del maresciallo, perché il fatto non costituisce reato, così come ha escluso il reato di abuso di autorità di cui alla querela avanzata dal Bontempi. In seguito il pretore ha condannato il Bontempi a 10 mila lire di ammenda ai sensi dell'articolo 650 del codice penale.

PRESIDENTE. L'onorevole Schirò ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SCHIRÒ. Onorevole sottosegretario, in merito alla interrogazione da me presentata, non credo che sia assolutamente il caso di porsi la domanda se si è soddisfatti o no. Io penso invece che la domanda da porsi sia la seguente: dove volete condurre il paese?

I fatti da lei esposti, onorevole sottosegretario, sono completamente falsati. Il 25 ottobre 1953 si svolse a Sinagra una manifestazione per il « mese della stampa democratica », manifestazione che era stata regolarmente autorizzata, sì che tutto era stato fatto secondo una preventiva autorizzazione delle autorità provinciali.

Durante il comizio, cosa avvenne? Dopo circa mezz'ora da che parlava, il signor Bontempi affrontò l'argomento di Trieste, vale a dire l'argomento che in quel momento attirava l'attenzione e la passione dell'opi-

nione pubblica italiana; e affrontò il problema esponendolo secondo l'impostazione che al problema stesso davano i giornali del partito comunista e del partito socialista.

A questo punto il maresciallo Mattioli si arrogò l'arbitrio di intervenire per non far proseguire l'oratore. La folla, che ascoltava con molto interesse il comizio del signor Bontempi, non accettò la sopraffazione del maresciallo.

Onorevoli colleghi, dovete tener presente che le manifestazioni a favore della stampa democratica si svolgevano in un paese dove oltre il 65 per cento della popolazione vota per il partito comunista e per il partito socialista. Quindi, l'atteggiamento del maresciallo dei carabinieri, in quella occasione, non può che definirsi provocatorio, in quanto il maresciallo intervenne non per mantenere l'ordine ma proprio per dar luogo ad incidenti.

Il sindaco invitò il maresciallo a desistere dal suo atteggiamento e a permettere il proseguimento della manifestazione: altrimenti avrebbe potuto accadere qualche disordine. Il maresciallo invece dichiarò di non poter aderire al suo invito perché non rivolto dal sindaco nella sua qualità di pubblico ufficiale. Il sindaco allora si recò nella casa comunale e si ripresentò al maresciallo con la fascia tricolore, ma neppure questa volta il maresciallo dei carabinieri ritenne di ascoltare l'invito che con tutta prudenza gli era stato rivolto dal sindaco; anzi, salito sul palco, obbligò con la violenza l'oratore a scendere e ad allontanarsi. È chiaro, onorevole sottosegretario di Stato, che si deve proprio al senso di prudenza e al grande senso di responsabilità del sindaco e dell'intera popolazione se quel giorno a Sinagra non siano accaduti fatti più gravi.

Ora io mi domando se è possibile che un maresciallo dei carabinieri, al quale incombe il dovere di mantenere l'ordine pubblico, debba invece creare le premesse e i motivi di disordine. È inutile, onorevole sottosegretario di Stato, che ella abbia citato i provvedimenti dell'autorità giudiziaria che scagionano da ogni responsabilità il maresciallo. I reati commessi da questo ufficiale di polizia giudiziaria non si prescrivono, e arriverà il momento nel quale egli dovrà rispondere in pieno di questi suoi atti di violenza.

Ma qui non si tratta soltanto dell'atteggiamento del maresciallo dei carabinieri di Sinagra, si tratta soprattutto dell'indirizzo politico che voi date all'amministrazione della cosa pubblica. Siete voi che spingete i tutori dell'ordine a violare spesso la legge. Ad esempio, un maresciallo dei carabinieri, nel

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

commentare l'atteggiamento tenuto da un vicebrigadiere, mi ha detto: vede, il vicebrigadiere si è comportato in questo modo per vedere accelerata la sua promozione a brigadiere. Quindi questi tutori dell'ordine sanno che violando la legge, violando la Costituzione, comportandosi come dei provocatori, possono essere da voi premiati.

Dove volete portare il nostro paese? Se non vi fosse un profondo senso di responsabilità in queste popolazioni democratiche, innumerevoli sarebbero gli incidenti e talvolta con conseguenze cruente. Io sono certo che il popolo italiano dopo il 7 giugno vi darà ancora altre risposte al fine di spazzarvi via per creare condizioni di pace e di tranquillità al nostro paese. (*Commenti al centro*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Montanari, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere se sono a conoscenza dei danni provocati dalla piena del fiume Oglio all'abitato e alle coltivazioni del comune di Canneto sull'Oglio in provincia di Mantova, e per conoscere come intendano intervenire: per immediati straordinari lavori di riparazione degli argini; per aiutare i senza tetto e tutti i colpiti più bisognosi; per sospendere gli sfratti in corso ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Ebbi già occasione di chiarire all'onorevole Montanari che, nel caso in esame, si tratta di argini che non sono classificati né nella seconda, né nella terza categoria di opere idrauliche, che anzi sono argini consortili, i quali appartengono ai consorzi idraulici di Rocca e Regonella. Pertanto, lo Stato non può intervenire né per la manutenzione, né per il ripristino che è a carico dei consorzi stessi.

Tali argini furono danneggiati dall'ultima piena e nei provvedimenti che sono in corso di esame da parte del Parlamento in materia di alluvioni verificatesi nei mesi scorsi si è presa in considerazione anche la situazione della provincia di Mantova e della Lombardia in genere. Applicando le disposizioni previste dalla legge per le alluvioni del Po del 1951, si potrà intervenire con contributi per il ripristino di questi argini.

Per quanto riguarda la questione di carattere generale, e cioè le conseguenze dell'alluvione in quella zona, ricordo all'onorevole interrogante l'intervento del Ministero dell'interno con varie forme assistenziali, per le quali le stesse popolazioni inte-

ressate hanno espresso pubblico riconoscimento.

Per quel che attiene agli sfratti, la materia è regolata da disposizioni di carattere generale ed un qualsiasi intervento non potrebbe essere autorizzato che da una legislazione speciale. Per quanto si riferisce agli alloggi, nell'applicazione dei provvedimenti che la Camera ha in esame per incrementare l'edilizia non si mancherà di tener presenti anche le esigenze del comune di Canneto sull'Oglio.

PRESIDENTE. L'onorevole Montanari ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MONTANARI. Dato il tempo trascorso dal momento in cui avvenne l'alluvione e fu presentata l'interrogazione, l'argomento è praticamente superato in quanto, essendo già allora nota a noi l'esistenza del problema degli argini consorziali e quindi della impossibilità legale dell'intervento immediato del Governo, presentammo una interrogazione per rilevare, presso il Ministero dei lavori pubblici e dinanzi all'opinione pubblica, una situazione di carattere eccezionale ed anormale. Infatti, essendo Canneto un paese che è soggetto con facilità alle alluvioni, presenta questa anormalità: gli argini, che debbono difendere il centro abitato e le principali coltivazioni della zona, non sono affatto argini demaniali. Ma questo particolare comporta anche una anormalità di fatto: essendo argini consorziali, sono assolutamente insufficienti alla difesa della popolazione, delle coltivazioni e dei vivai.

Il problema merita senz'altro un esame ed un intervento di carattere straordinario. Se il Governo e l'onorevole sottosegretario concordano nel sollecitare o nell'approvare una tesi che trasformi questi argini in argini demaniali, garantendo così la difesa delle popolazioni e delle coltivazioni indispensabili, non ci resta che attendere nei prossimi mesi la discussione, da parte delle Commissioni competenti, delle proposte di legge presentate da me e da un collega di altra parte della Camera. Vedremo in quella occasione come si comporterà il Governo.

Quanto alle misure immediate di intervento, le dichiarazioni dell'onorevole Colombo corrispondono alla realtà solo fino a un certo punto, in quanto si trattava allora e nei mesi passati di vedere in quale misura le autorità locali (particolarmente la prefettura) potessero intervenire per alleviare immediatamente il disagio della popolazione con misure straordinarie di assistenza. Queste misure non sono state soddisfacenti. Invito l'onorevole sottosegretario — se gli è possibile — a farsi

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

dare dei documenti precisi per valutare l'esattezza di quanto sto riferendo. Si è trattato di iniziative di ben modesta importanza, mentre i danni e la situazione precaria di tante famiglie di coltivatori (in prevalenza allevatori di piantine e di vivai) sono stati assai gravi. Pertanto possiamo rinviare la nostra soddisfazione o insoddisfazione a quando verranno discusse le proposte di legge presentate: vedremo allora se il Governo manterrà le promesse fatte fino ad oggi.

PRESIDENTE. Poiché i firmatari non sono presenti, alle seguenti interrogazioni sarà data risposta scritta:

Degli Occhi, al ministro dell'interno, « al fine di conoscere se ritenga rispettoso della libertà nella dignità e della dignità nella responsabilità pur per determinazioni di rapporti economico-sociali, il provvedimento che, limitando un diritto fondamentale del cittadino — soprattutto nella spesso richiamata concezione europeistica — ha disposto il ritiro del passaporto al cittadino Franco Marinotti »;

Simonini, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che hanno indotto le autorità di polizia a ritirare il passaporto al noto industriale Marinotti »;

Cappugi e Sabatini, al ministro dell'interno, « per avere chiarimenti sulle vicende relative alla « Pignone » di Firenze che hanno portato al ritiro del passaporto all'amministratore delegato della Snia Viscosa, signor Franco Marinotti ».

Segue l'interrogazione degli onorevoli Guadalupi, Di Prisco e Pigni, al ministro dell'interno, « per conoscere quali provvedimenti intenda adottare nei confronti degli ufficiali di pubblica sicurezza della provincia di Lecce, i quali, in occasione delle varie feste della stampa socialista regolarmente richieste, hanno impedito, accompagnando la proibizione con la minaccia di scioglimento delle manifestazioni, che gli organizzatori distribuissero la stampa del partito agli intervenuti alla festa. Questo atteggiamento fa perdurare una discriminazione che gli interroganti ritengono debba senz'altro cessare ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

RUSSO, Sottosegretario di Stato per l'interno. In occasione di manifestazioni di propaganda per diffusione di stampa di partito, in provincia di Lecce, gli organizzatori intendevano che gli incaricati durante le manifestazioni distribuissero ai convenuti giornali, opuscoli e riviste, accettando in contropartita una oblazione volontaria. Poiché tale sistema

si riduceva ad una vera e propria questua, la questura oppose il divieto a che gli stampati fossero distribuiti gratuitamente da persone non munite della prescritta autorizzazione.

Il regolamento da parte degli organi di pubblica sicurezza del modo di diffusione della stampa è pienamente legittimo, come è stato affermato anche dalla Corte di cassazione, che ha riconosciuto che il regolamento del modo di diffusione della stampa non ha lo scopo di ridurre il diritto di manifestare e diffondere il pensiero a mezzo della stampa, ma quello di disciplinarne i sistemi di distribuzione, vietando particolari modi che possono essere pregiudizievoli per l'ordine pubblico e per i diritti di libertà dei cittadini.

PRESIDENTE. L'onorevole Guadalupi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUADALUPI. Alcuni mesi fa, i colleghi Di Prisco e Pigni furono destinati dal partito socialista italiano a parlare, nel corso di manifestazioni del nostro giornale, nella provincia di Lecce. Il giornale *Avanti!* celebrava anche nella provincia di Lecce le sue glorie e le sue lotte.

Nella provincia di Lecce vi è una situazione speciale, che forse il sottosegretario di Stato non conosce. Anzitutto, vi è un questore il quale, mentre tollera le manifestazioni dei fascisti, non permette che i socialisti e i comunisti, nel corso di manifestazioni regolarmente autorizzate, facciano quello che in tutte le altre parti d'Italia si può fare. La risposta, quindi, data dal sottosegretario non è né convincente, né tanto meno di soddisfazione per chi ha presentato l'interrogazione; ma, quel che più conta, non è neppure di soddisfazione per le diverse migliaia di lavoratori che noi qui rappresentiamo.

È stato detto che vi è un regolamento. Potrei dire al sottosegretario, che è giurista, che di sentenze della Corte di cassazione se ne possono trovare di tutti i tipi e di tutte le misure a seconda della fattispecie: vi sono quelle favorevoli al punto di vista governativo, vi sono quelle — e sono la maggioranza — favorevoli al nostro punto di vista. Ma non ho mai sentito dire che la Corte di cassazione abbia approvato il regolamento della legge di pubblica sicurezza circa la diffusione della stampa. Tutt'al più, vi sono delle sentenze nelle quali sono accettati — e altre nelle quali non lo sono — i criteri in base ai quali il regolamento della legge di pubblica sicurezza disciplina la diffusione della stampa.

Noi sosteniamo, anche in base a questa legge, che non è un delitto né tanto meno

una cosa eccessiva distribuire la stampa di partito. Nei comuni di Racale, Nardò e Squinzano, nei mesi di settembre e ottobre, tenendosi appunto queste manifestazioni del nostro partito e del nostro giornale, alcuni deputati socialisti ebbero motivo di dolersi con noi dirigenti del partito e con l'autorità di pubblica sicurezza per il comportamento di alcuni marescialli dei carabinieri. I nostri compagni, in seguito a ciò, vollero che si presentasse questa interrogazione. Dopo la risposta del sottosegretario, essi con noi potranno dire ancora una volta che il Ministero dell'interno non intende rivedere la posizione né dare direttive al questore di Lecce affinché non applichi una politica di discriminazione.

Mi sia consentito poi di dire che di queste il partito socialista italiano e il partito comunista italiano non ne organizzano: non hanno bisogno di arrivare alla questua. Essi offrono il giornale del partito e opuscoli di studio che illustrano il pensiero, il punto di vista, le direttive del partito. Non hanno mai fatto quello che altra parte politica, altre organizzazioni ed altri enti fanno comunemente una volta la settimana. Le questue, che io mi sappia per esperienza vissuta, nelle mie terre, specie nel Salento, le fa o la Chiesa o le « Acli » o il C. I. F. o le diverse organizzazioni parademocratiche. E naturalmente tutte si svolgono con la tacita approvazione e nella indifferenza dei diversi marescialli dei carabinieri.

Il significato politico della risposta alla interrogazione è questo: che voi del Governo insistete nella vostra politica di discriminazione ed approvate il comportamento dei diversi marescialli dei carabinieri comandanti di alcune stazioni e di alcuni — per fortuna d'Italia, pochi — questori che dirigono le attività della pubblica sicurezza, come il commendatore Labiase della provincia di Lecce (del quale parleremo in occasione di altre interrogazioni presentate a dimostrazione della sua attività, antidemocratica e decisamente fascista).

Noi riconfermiamo il nostro punto di vista, che cioè nella distribuzione e diffusione della nostra stampa di partito non vi è alcun reato; vi è invece una manifestazione altamente democratica, sulla quale un uomo di Governo sedicente democratico dovrebbe più o meno riflettere per l'avvenire.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Svolgimento di proposte di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di legge. La prima è quella di iniziativa del deputato De' Cocci:

« Norme interpretative del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 94, riguardante la concessione ai partigiani combattenti di promozione ed avanzamento per merito di guerra e di trasferimento per merito di guerra degli ufficiali in servizio permanente effettivo e dei sottufficiali in carriera continuativa ». (224).

L'onorevole De' Cocci ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DE' COCCI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la presente proposta di legge contiene delle pure e semplici norme interpretative del decreto legislativo del Capo provvisorio dello Stato 6 settembre 1946, n. 94. Tale decreto legislativo, oltre a prevedere la concessione ai partigiani combattenti di promozioni ed avanzamenti per merito di guerra, dà ai medesimi la possibilità di essere trasferiti, sempre per merito di guerra, nella categoria degli ufficiali in servizio permanente effettivo. Il decreto legislativo fa riferimento al preciso istituto giuridico, che troviamo ben delineato nella legislazione militare, del « trasferimento » in servizio permanente effettivo. Questo istituto riguarda il passaggio, con lo stesso grado e la stessa anzianità pos seduta nel complemento, nel servizio permanente effettivo.

Quanto è previsto dal decreto legislativo del 1946 viene attuato parzialmente e con molte limitazioni. Difatti, nell'esercito i trasferimenti vengono fatti soltanto con grado non superiore a quello di tenente. Nella marina i trasferimenti vengono fatti soltanto con grado non superiore a quello di capitano. Nell'aeronautica poi (e questo è il caso più grave) le disposizioni del decreto legislativo del 1946 non vengono applicate, e l'amministrazione della aeronautica confonde il trasferimento, previsto nel decreto legislativo, con la nomina, la quale avviene col grado iniziale senza riconoscimento del servizio prestato e costituisce un ben diverso istituto giuridico. Io non sono mai riuscito ad udire un argomento che abbia un qualche fondamento per giustificare la disapplicazione delle norme del provvedimento del 1946. È stato detto, per esempio, che la guerra partigiana si è svolta in operazioni terrestri e che, per-

tanto, quei pochi ufficiali dell'aeronautica che si trovano nelle condizioni di vedersi trasferiti in servizio permanente effettivo per merito di guerra non hanno accumulato, facendo il servizio di partigiani, dei meriti di cui possano valersi nel loro servizio di piloti o, comunque, in attività aventi un preciso carattere tecnico. Ma, a confutare questo argomento, che a prima vista può avere un qualche fondamento, sono sufficienti per esempio le disposizioni del decreto legislativo 20 agosto 1947, che estende anche alla aeronautica il riconoscimento dei gradi partigiani, e le disposizioni della legge 9 novembre 1949, la quale ritiene valido ai fini dell'avanzamento il servizio prestato dagli ufficiali e sottufficiali al comando di formazioni partigiane, anche se si tratta di militari dell'aeronautica. Quindi la presente proposta di legge mira soltanto ad eliminare una disparità di trattamento fra gli ufficiali partigiani che sono ritenuti meritevoli della concessione del trasferimento in servizio permanente effettivo: ci si accontenta di quel minimo comun denominatore che può essere rappresentato dalle norme che vengono presentemente applicate dal Ministero della difesa per quanto riguarda l'esercito. Naturalmente viene fatto salvo il potere discrezionale del ministro di accogliere o meno le proposte.

Il secondo articolo prevede poi un limite di sei mesi entro cui le posizioni attualmente *sub iudice* devono essere definite.

Si tratta, come i colleghi vedono, di una proposta di legge che riguarda non molti elementi, cioè soltanto quegli ufficiali dell'aeronautica che dalle commissioni competenti sono stati giudicati meritevoli del trasferimento in servizio permanente effettivo. Per lo più si tratta di elementi di valore: per esempio si trovano nelle condizioni per essere trasferiti in servizio permanente effettivo ufficiali che si sono distinti negli studi sugli aerei a reazione in Italia e che sono ritenuti così utili per l'arma da essere stati richiamati in servizio nella loro qualità di ufficiali di complemento. Osta al loro trasferimento in servizio permanente effettivo l'interpretazione veramente singolare delle norme del decreto legislativo del 1946, quale viene effettuata dall'amministrazione dell'aeronautica. L'aggravio finanziario per lo Stato, quindi, è addirittura trascurabile, data la esiguità del numero degli interessati che, ripeto, in gran parte prestano già servizio come richiamati.

Mi auguro pertanto che il Governo non voglia opporsi alla presa in considerazione

della proposta di legge, che mira soltanto ad eliminare una disparità di trattamento fra ufficiali delle varie armi, verificatasi a danno di persone che si sono rese altamente benemerite nella guerra di liberazione.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SULLO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo non condivide la sostanza della proposta di legge; tuttavia nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De' Cocci.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovrà esservi esaminata in sede referente o legislativa.

La seconda proposta di legge è quella d'iniziativa dei deputati Carmine De Martino, Covelli, Tesauro e De Falco:

«Provvedimenti a favore della città di Salerno» (663).

L'onorevole Carmine De Martino ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

DE MARTINO CARMINE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come tutti sanno, la città di Salerno, oltre ad essere stata sede dello sbarco alleato, è stata anche la capitale dell'Italia liberata, fino al giugno 1944. Purtroppo, questa città condivide con Napoli il primato delle grandi distruzioni belliche: si tratta del 35 per cento dei danni totali e, se andiamo a considerare anche i danni parziali, la percentuale è di molto maggiore. È vero però che esistevano condizioni di inferiorità civile e problemi insoliti, ed è da tutte queste considerazioni che è nata la proposta di legge che oggi viene deliberata dal Parlamento. Si tratta, in sostanza, di risanare i rioni insalubri, come specificatamente propone un altro provvedimento d'iniziativa di altri deputati che lo illustreranno subito dopo. Da una recente statistica risulta che ben 1.427 nuclei familiari, con oltre 6.500 unità, vivono nei tuguri, nei bassi e nei fondaci malsani: si chiamano i rioni Fornelle, Barbuti e San Giovanniello. La proposta di legge prevede di devolvere per il risanamento dei rioni insalubri un miliardo e 200 milioni che, come si è fatto per la legge su Napoli, potrebbero essere posti a carico della Cassa per il Mezzogiorno, da ripartirsi in quattro annualità. Si prevede ancora la concessione

di un mutuo di un miliardo all'istituto autonomo per le case popolari di Salerno da parte della Cassa depositi e prestiti con garanzia dello Stato.

Il secondo punto della proposta di legge riguarda il ripristino delle opere, impianti e servizi distrutti o danneggiati per cause belliche; e cioè il soddisfacimento di un debito dello Stato. Da parte sua, Salerno ha già fatto abbastanza: il comune si è pressoché dissanguato per rimettere a posto i danni della guerra, così ingenti, come ho detto. Ma naturalmente, purtroppo, gli stanziamenti, per ragioni di bilancio, si fanno col contagocce, mentre si dovrebbero accelerare.

A Salerno bisogna ricostruire il cimitero, il macello, parte della rete stradale urbana e suburbana, la fognatura, l'acquedotto suburbano, il gazometro con la relativa rete di canalizzazione e l'edificio dell'ex caserma Umberto I.

In totale per tali opere è prevista una spesa di 2 miliardi e 300 milioni, di cui 2 miliardi da porre a carico dello Stato, da far cadere sul bilancio del Ministero dei lavori pubblici, in 4 annualità; ai restanti 300 milioni penserebbe il comune, mediante fondi di cui poi parlerò.

Terzo punto: porto di Salerno. Si è iniziato ed è in buono stato di avanzamento, ma occorre naturalmente completarlo. Si propone a questo riguardo uno stanziamento di 3 miliardi, da ripartirsi, sempre in 4 annualità, a carico della Cassa per il Mezzogiorno.

La proposta di legge risponde al criterio di effettuare la valorizzazione di una delle province più vaste, più operose e più suscettibili di incremento produttivo del Mezzogiorno. Lo sviluppo degli scambi commerciali e il traffico marittimo sono indici e fondamento di questa valorizzazione. Si tratta pertanto di un'opera produttiva che si inquadra nella finalità della legge istitutiva della Cassa per il Mezzogiorno.

Quarto punto: gli ospedali. La provincia di Salerno conta 900 mila cittadini. La città di Salerno ha un ospedale che funziona abbastanza bene, ma che ha soltanto 250 posti letto. Vi prego, onorevoli colleghi, specialmente dell'Italia settentrionale, di considerare queste percentuali: siamo ad un quarto di letto per mille abitanti, e cioè poco più di 2 letti e mezzo per ogni 10 mila abitanti. È vero che vi sono piccoli ospedali sussidiari, ma vi assicuro che i letti si contano a poche decine. Ora, è necessario, è indispensabile, sia sotto il profilo della

sanità che sotto quello del decoro, delle possibilità, nonché del parallelo che si può istituire con altre città d'Italia, che il problema ospedaliero sia affrontato.

A questo fine si propone nella legge lo stanziamento di un miliardo, per poter costruire un ospedale che comprenda mille letti. Vi sarà certamente qualcuno che dirà che un miliardo non è sufficiente. Ma debbo rispondere che si ricaveranno, secondo le previsioni, diverse centinaia di milioni dalla vendita degli attuali locali che, mentre prima erano alla periferia, oggi si trovano al centro della città, per cui il valore del suolo è di molto aumentato.

Infine, il comune ha 700 milioni di debiti in diversi mutui contratti con la Cassa depositi e prestiti. Per semplificare la contabilità e per dare la possibilità al comune di completare le opere alle quali ho accennato, sarebbe necessario autorizzare la Cassa depositi e prestiti, così come già si è fatto per la città di Napoli, a dare un miliardo in mutuo al comune, da estinguersi in 50 anni al 3 per cento.

In definitiva, non considerando i danni bellici il cui importo è inevitabile e non ha nulla di « speciale », né considerando il porto, che pur deve essere completato, questa proposta di legge farebbe carico allo Stato, cioè alla Cassa per il Mezzogiorno, in ragione di un miliardo e 200 milioni per il risanamento dei rioni insalubri e di un miliardo per l'ospedale; ed entrambi gli stanziamenti, come ho detto, dovrebbero ripartirsi in 4 annualità. Mi rendo conto, egregio sottosegretario ai lavori pubblici nonché rappresentante del Governo qui, delle ovvie ragioni che consigliano il Governo stesso a non concedere il proprio assenso a leggi speciali; ma i motivi particolari esposti brevemente e le circostanze di fatto poste in evidenza giustificano pienamente, a mio avviso, la eccezionalità dei provvedimenti che si propongono. È da aggiungere che le provvidenze ordinarie già ottenute (e chi visita la mia Salerno se ne può rendere conto) sono state bene utilizzate: i servizi pubblici funzionano a Salerno in modo ordinato, anzi ammirevole, ed il comune ha compiuto ogni possibile sforzo per risolvere i gravi problemi cittadini e ha ormai esaurito tutte le sue risorse e tutte le sue possibilità. Occorre tener presente che Salerno è una città che già è, ma può ancora guadagnare molti punti, fra le città più importanti del turismo italiano, per la sua storia, per il suo patrimonio archeologico, nonché (permettetemi di fare questo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

riconoscimento ai miei concittadini) per la tenace laboriosità e lo spirito di iniziativa dei salernitani. Prego pertanto gli onorevoli colleghi ed il Governo di voler dare parere favorevole alla presa in considerazione di questa proposta di legge, che potrà essere migliorata e quindi pienamente accettata dal Governo.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

COLOMBO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Mi riservo di parlare dopo lo svolgimento della proposta di legge Amendola Pietro che tratta lo stesso argomento.

PRESIDENTE. Sta bene. La terza proposta di legge è quella di iniziativa dei deputati Amendola Pietro, Cacciatore e Martuscelli:

«Provvedimenti per l'eliminazione delle abitazioni malsane nella città di Salerno» (775).

L'onorevole Pietro Amendola ha facoltà di svolgere questa proposta di legge.

AMENDOLA PIETRO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, voglio innanzitutto dire che il nostro gruppo darà senz'altro parere favorevole alla presa in considerazione della proposta di legge De Martino Carmine, in quanto intesa ad affrontare e a risolvere problemi veramente fondamentali ed essenziali per la vita e per l'avvenire della città di Salerno e, pertanto, noi ne condividiamo integralmente le finalità. D'altra parte, anche noi abbiamo presentato una proposta di legge concernente la città di Salerno; soltanto che la nostra concerne uno solo dei problemi che sono trattati nella proposta di legge De Martino, problemi tutti essenziali, ripeto, per la città di Salerno. Più propriamente, la nostra proposta di legge concerne unicamente ed esclusivamente il problema del risanamento degli antichi rioni malsani. Ritengo opportuno spendere poche parole per illustrare le ragioni della presentazione di questa nostra proposta, la quale, altrimenti, potrebbe apparire un semplice doppione, utile *ad abundantiam*, ma non strettamente indispensabile nei confronti della proposta di legge De Martino. Le ragioni non consistono tanto nel fatto che circostanze, sulle quali in questa sede non ritengo di dover entrare, non abbiano permesso al collega De Martino di farci firmare la sua proposta di legge, come credo fosse sua primitiva intenzione...

DE MARTINO CARMINE. Giustissimo.

AMENDOLA PIETRO. ... e come avremmo fatto volentieri, riservandoci solo di proporre qualche modifica in alcuni punti, pur

condividendo pienamente, ripeto, le finalità della sua proposta di legge: ma le ragioni consistono nella opportunità, a nostro avviso, di richiamare maggiormente l'attenzione della Camera e del Governo su uno di questi problemi in particolare, la cui soluzione è essenziale per la città di Salerno; vale a dire il problema più urgente e più angoscioso: il problema del risanamento degli antichi rioni malsani. Si tratta all'incirca di 1.800 nuclei familiari, poco più, poco meno, 10.000 esseri umani che vivono in una situazione veramente incivile e veramente inumana, ammassati come sono in quelle catapecchie la cui edificazione per molte di esse rimonta addirittura al medio evo barbarico. Vivono ammassati in vani angusti, bui, umidi, sporchi, malsani, in condizioni — ripeto — di arretratezza e di inciviltà veramente penose.

Ora, questa situazione, non soltanto per il buon nome della nostra Salerno, ma per la dignità del nostro paese e del nostro Parlamento, deve cessare al più presto. Poca importanza ha se ciò avvenga attraverso l'accoglimento di una proposta di legge o per altra strada. L'importante è che al più presto questa situazione indegna abbia a terminare.

Non voglio entrare in questa sede nel dettaglio delle disposizioni di legge che noi proponiamo per affrontare e risolvere integralmente questo problema gravissimo, disposizioni che offrono nel merito, e non nelle finalità, una via diversa da quella suggerita dalla proposta di legge De Martino Carmine per la soluzione di questo particolare problema. Offrono le nostre disposizioni una via che — secondo noi — sembra più idonea al raggiungimento della finalità comune a tutti. Dirò soltanto che la nostra proposta di legge si ricollega direttamente al disegno di legge già presentato dall'onorevole Fanfani, e che potrà, anzi dovrà senz'altro ricollegarsi anche ai disegni di legge che il ministro Romita ed il Governo stanno elaborando, provvedimenti tutti che concernono in primo luogo l'eliminazione dei tuguri, delle baracche, delle grotte, in una parola delle abitazioni malsane, segno evidente questo che il problema ormai è all'ordine del giorno della nazione e preoccupa il Parlamento ed il Governo.

La nostra proposta di legge, quindi, non ha natura artificiosa, ma riguarda un problema sentito come fra i più urgenti ed angosciosi. Voglio dire, in altri termini, onorevole sottosegretario, che anche senza la nostra proposta di legge, la realizzazione dei provvedimenti Fanfani e Romita (quelli del-

l'onorevole Romita debbono ancora venire) non potrebbe non riguardare necessariamente, in una misura maggiore o minore, anche i rioni malsani di Salerno. Ma la nostra proposta di legge è utile in quanto serve a richiamare particolarmente l'attenzione del Governo sulla gravità che il problema, che esiste un po' dappertutto nel nostro paese, assume nella nostra città e ad impegnare, quindi il Parlamento ed il Governo a risolverlo integralmente.

Quindi, è questione di misura ed è questione anche di uno spazio limitato di tempo. Noi, dando prova di sensato realismo, abbiamo limitato la spesa a carico dello Stato nella misura di 2 miliardi, prelevati dai fondi a copertura dei provvedimenti governativi cui abbiamo già accennato, e l'abbiamo ripartita in quattro anni. Ma su questo, come su tutte le misure di dettaglio che proponiamo per la realizzazione dell'opera sul piano tecnico e amministrativo, non intendiamo vincolare il parere dei colleghi e del Governo. La nostra proposta di legge è aperta a tutte le più opportune proposte di modifica che i colleghi e i rappresentanti del Governo potranno presentare.

Qualora la Camera voglia approvare la presa in considerazione della nostra proposta di legge, nelle sedi competenti della Commissione dei lavori pubblici e di quella di finanze e tesoro potremo parlare ampiamente di tutto ciò. Quello che ora importa, e su cui noi confidiamo fermamente, si è che i colleghi tutti, a qualunque settore della Camera appartengano, diano il loro voto favorevole alla presa in considerazione della proposta di legge De Martino Carmine e anche della nostra.

PRESIDENTE. Il Governo ?

COLOMBO, Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici. Vorrei aggiungere alla solita formula con la quale il Governo dichiara che non si oppone alla presa in considerazione del provvedimento una osservazione che, del resto, è stata ricordata già dall'onorevole De Martino nel suo discorso di illustrazione della proposta di legge; cioè che la tendenza del Governo in questa materia è di riassorbire i provvedimenti particolari nella legislazione generale. Queste leggi speciali per le singole città si vanno moltiplicando. Evidentemente, diventa difficile poi dare una struttura organica al bilancio statale.

Pertanto, in sede di discussione il Governo esprimerà più compiutamente il suo parere, ma intanto si limita a dire che ritiene opportuno, in sede di applicazione di provvedimenti

di carattere generale, in modo particolare quelli riguardanti le case per i senzatetto e le abitazioni malsane, di prendere in considerazione e portare a soluzione il problema del risanamento delle parti malsane della città di Salerno.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge De Martino Carmine.

(È approvata).

Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Amendola Pietro.

(È approvata).

Le proposte saranno trasmesse alla Commissione competente, con riserva di stabilire se dovranno esservi esaminate in sede referente o legislativa.

Inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ritengo opportuno proporre un'inversione dell'ordine del giorno, nel senso di proseguire subito la discussione del bilancio dell'agricoltura.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del bilancio del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È iscritto a parlare l'onorevole Fogliazza. Ne ha facoltà.

FOGLIAZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho chiesto di intervenire sul bilancio dell'agricoltura per richiamare l'attenzione del Governo, del Parlamento e del paese su alcuni problemi che assillano le masse agricole della valle padana irrigua e in particolare i lavoratori della cascina lombarda, cioè i salariati fissi, i braccianti, le donne di questi lavoratori.

È ormai riconosciuto da tutti come la crisi attanagli anche questa zona: crisi che si manifesta nel ristagno della produzione presa nel suo complesso, nella persistente deficienza degli investimenti fondiari ed agrari, nell'aggravarsi dell'ormai critico problema delle case coloniche e dei fabbricati. Direi che, in particolare, la crisi si manifesta esaminando le condizioni di vita dei lavoratori della cascina.

Che ormai tutti sentano questa realtà lo dimostrano le molteplici iniziative che si sono prese da parte di enti e organizzazioni in questi ultimi anni, intese a promuovere convegni nei quali si sono dibattuti i problemi che qui si pongono, anche se ad essi non sono seguiti dei fatti concreti, per l'ostilità da parte di chi è preposto a tale scopo, in primo luogo dei governi che si sono succeduti.

L'onorevole ministro ricorderà il convegno tenutosi a Cremona nel 1952 sulla «stentata evoluzione della produzione carneo-cerealicola e lattiero-casearia». Ricorderà che il relatore, professor De Maria, denunciò la esistenza di una crisi strutturale e indicò anche alcune vie, che poi rimasero tali. Ricorderà pure, l'onorevole ministro, il convegno che tenne la C. I. S. L. nel 1951 a Cremona sulla riforma agraria da attuarsi in queste zone. Ricorderà anche il convegno sulla meccanizzazione, che provocò una presa di posizione da parte degli agricoltori contro gli imponibili di manodopera quale mezzo per intensificare il processo di meccanizzazione, falsificando o falsando una sua affermazione in proposito. Credo anche che l'onorevole ministro avrà ricevuto pure l'eco di un recente convegno tenutosi a Cremona il 12 o 13 dicembre dello scorso anno per discutere i rapporti contrattuali esistenti nella cascina lombarda.

Come si vede, da tutta questa serie di iniziative si nota una situazione di forze in movimento alla ricerca di una via d'uscita per la soluzione di grossi problemi non più oltre dilazionabili.

Da parte mia, però, non intendo affrontare tutti gli aspetti dei problemi che si pongono all'agricoltura in queste zone. Vorrei soltanto far rilevare un aspetto che può sembrare particolare, ma che è il centro motore, anche qui come ovunque, e che impone il movimento di cui parlavo ora; centro motore che si contrappone a quelle forze che alla crisi intendono rispondere con la riduzione dei salari, degli imponibili di manodopera, che in fondo intendono arrivare a comprimere ulteriormente il tenore di vita dei lavoratori di questa zona; centro motore ancora che intende indicare anche qui la via di uscita su una linea di progresso e di civiltà, su una linea di rinascita della cascina.

Può sembrare un aspetto particolare. Io però lo considero il più importante perché è il più doloroso, il più drammatico che si pone in questa zona. Si tratta dell'uomo, dei la-

voratori, delle loro famiglie, dei loro bambini; si tratta della forza principale della produzione senza la quale la terra, le macchine, il bestiame a nulla servirebbero. Ne parlo anche volentieri perché lusingato da un fatto: in questi pochi mesi di esperienza parlamentare ho sentito levarsi in diverse occasioni recriminazioni, impegni, prese di posizione da parte di tutti i settori della Camera allorché si è trattato di discutere i problemi che assillano la massa dei lavoratori italiani.

L'inchiesta parlamentare ha segnato un indirizzo in questo senso ai fini della ricerca della miseria e della disoccupazione, anche se ancora non abbiamo atti concreti per la soluzione di tali problemi.

Dicevo quindi che intendo parlare della cascina, la tipica cascina del cremonese, del bresciano e del milanese; dei lavoratori che in essa vivono ed operano, dei loro problemi e delle loro aspirazioni, della loro vita e dei loro bisogni visti nel quadro dei loro rapporti e con l'azienda e con la terra.

Dovrei prima sgombrare il terreno — se i colleghi me lo permettono — da una eventuale obiezione che mi si può fare, cioè che qui si tratta di lavoratori con contratto di lavoro, perciò di problemi che riguardano il bilancio del lavoro. No, onorevoli colleghi, qui siamo di fronte ad un rapporto di lavoro erroneamente definito come tale. Siamo di fronte ad una categoria di lavoratori che lavorano e vivono nella cascina giorno e notte, permanentemente, che hanno responsabilità, direi, continuative, che sono permanentemente legati alla cascina. Perciò il loro rapporto con la terra e la cascina nella realtà è così diretto e costante, per cui mi pare giusto discutere di essi in questo bilancio.

Non è concepibile, ad esempio, considerare i salariati ed i braccianti di questa zona avulsi dagli investimenti fondiari, dalle case coloniche ai rustici nel loro insieme. D'altronde anche il professor Medici, nel suo studio sui rapporti tra proprietà ed impresa e impresa e mano d'opera in Lombardia, definisce questi lavoratori dei salariati compartecipanti; perciò tratta: di una figura con rapporto misto, che non è il tipico rapporto di bracciantato o di altro genere. Quanto in seguito dirò ne sarà una ulteriore dimostrazione.

Credo opportuno però, prima di entrare nel vivo della questione, che sia utile chiarire ed illustrare che cosa è la cascina. Questo lo ritengo indispensabile perché tanti di noi non hanno ancora avuto la possibilità di esaminare e di valutare gli effetti gravi della cascina, concepita come ambiente dove vi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

vono cittadini della Repubblica italiana. Illustrazione che ritengo indispensabile per meglio capire la vita di questi uomini, la personalità che essi rappresentano e il loro grado di sviluppo di cittadini della Repubblica democratica italiana.

Credo che vi sarà capitato di vedere, viaggiando nella bassa valle padana, quella irrigua, una terra dove la produzione è assai sviluppata per merito, in modo particolare, del movimento e delle lotte dei lavoratori, braccianti e salariati, che imposero all'inizio di questo secolo investimenti di grandi capitali alla borghesia terriera e capitalistica del nostro paese. Una zona che ha alte percentuali di produzioni. In mezzo a questa bella vegetazione, sorge la cascina.

La cascina è una vecchia costruzione in muratura a forma di quadrilatero, normalmente si entra in essa da un portone. Da un lato abbiamo la stalla e il fienile, dall'altro abbiamo la rimessa, i pollai, i porcili per le famiglie dei salariati, dall'altro lato ancora abbiamo, una in fila all'altra, le case dei lavoratori. Di fronte c'è la casa padronale, più alta, maestosa, con alle spalle i giardini che possono creare elemento di ricreazione almeno ai bambini e ai famigliari dei conduttori del fondo.

Nell'interno della cascina abbiamo una ampia aia in cemento che serve per far essiccare il granoturco, e spesso abbiamo anche la concimaia. La sera il portone viene chiuso. Sono centri di vita normalmente lontani dai centri urbani. L'origine della cascina risale al tempo dei servi della gleba, dei mezzaiuoli. Qui vivono, in questo ambiente, i lavoratori, vivono le loro famiglie, vive il bestiame, vive anche il conduttore dell'azienda, che normalmente non è il proprietario della terra ma che è l'affittuario. I lavoratori in questa zona chiamano la cascina «una caserma», e questo nome deriva dall'esame delle condizioni in cui essi vivono. Si è calcolato che il 60 per cento della terra di queste zone viene dal proprietario affittata al capitalista il quale, a sua volta, si serve della mano d'opera salariata per la conduzione del fondo. L'affittuario paga l'affitto al proprietario per l'uso della terra.

Il proprietario perciò è assente completamente dall'andamento economico dell'azienda.

Che tipo di rapporto è quello fra il salariato e l'impresa? Come specializzato, viene assunto nominativamente dai vari imprenditori agrari. Il suo contratto è a tempo determinato. Oggi, in seguito alle lotte del

1949, la durata del contratto è passata da un anno a due anni. Oltre al lavoro per due anni questi lavoratori hanno diritto anche alla casa in cascina. Alla scadenza del biennio costoro possono essere disdettati, cioè licenziati senza diritto di chiederne i motivi all'imprenditore agrario. La disdetta provoca perciò la perdita del lavoro e della casa ponendo questi lavoratori sotto l'assillo costante e permanente di perdere questo diritto del lavoro, del pane, della casa. Questo assillo poi, onorevole ministro, diventa dramma in un periodo di crisi come quello di oggi: i disoccupati da un lato che premono per entrare in cascina, dall'altro lato i ricatti padronali per imporre salari e condizioni di lavoro che peggiorano gli stessi contratti esistenti, allo scopo di scaricare sui lavoratori gli effetti della crisi. Questi lavoratori ricevono salari che variano, a seconda delle categorie, da 27 a 28 mila lire mensili, compresi i generi in natura. Il rapporto che essi hanno con l'impresa è di questa natura: essi ricevono il comando, così come si comanda ai cavalli e si dà il via al trattore, così il salariato riceve il comando sotto il portico. Gli viene dato l'ordine di fare quei determinati lavori, quindi è considerato come uno strumento di lavoro, come uno strumento di produzione, come è considerato qualsiasi altro attrezzo. Costoro non hanno il diritto di suggerire come meglio si può far produrre la terra, e, si badi bene, qui si tratta di maestranza specializzata. Circa 40 mila sono i mungitori che abbiamo in questa zona le cui qualità professionali sono paragonabili a quelle dei veterinari; sono uomini che hanno acquisito una capacità professionale e tecnica da invidiare.

Da questo rapido esame si può concludere che vi è una coabitazione forzata nell'interno della cascina; un controllo permanente da parte dell'imprenditore e sul lavoratore e sulla sua famiglia, controllo che si estende dal luogo di lavoro alla vita privata di questi lavoratori. I braccianti o gli operai, invece, che lavorano in una determinata fabbrica o in una determinata azienda, fanno le sette od otto ore di lavoro e poi se ne tornano in città o al villaggio. Le loro famiglie non hanno nessun rapporto con l'industriale o con l'imprenditore agrario. Invece i salariati agricoli lavorano e vivono in cascina giorno e notte per due anni; o meglio, ci vorrebbero vivere per sempre, se avessero una stabilità tale che consentisse loro di inserirsi nel processo produttivo e di ricavarne dalla terra un sempre crescente benessere.

Vi sono esempi che addirittura urtano la sensibilità di questi lavoratori: vi sono cascine i cui portoni si chiudono la sera, senza permettere ai lavoratori di entrare e uscire quando loro credono più opportuno.

Se noi inquadrriamo questa situazione, onorevoli colleghi della maggioranza, nella nuova situazione politica di lotte sociali, di contrasti di interesse e sul piano dei rapporti economici e politici, possiamo considerare dove va a finire la libertà e la democrazia in queste zone! Questo rapporto sociale e di produzione è in stridente contrasto coi principi di libertà e di democrazia cui si ispira la nostra Costituzione, cui si ispirano gli stessi principi liberali. In quest'aula frequentemente sento colleghi di tutte le parti riempirsi le gote e i polmoni nel parlare di libertà e di democrazia: si ergono a difensori della libertà e della democrazia. Andate, onorevoli colleghi, nelle cascine lombarde a vedere quale libertà ivi esista; andate a vedere la libertà di cui godono i 200 mila salariati fissi e braccianti, le loro donne, nell'interno di queste cascine!

Per esempio, a Soresina (che rappresenta una delle punte avanzate nella produzione agricola nazionale) per entrare nella cascina dell'Opera i lavoratori sono costretti a scavalcare il cancello. Quando i giovani vanno, la sera, a trovare la fidanzata, o si recano a ballare, oppure vanno al cinema, al loro rientro debbono nascondere la bicicletta nell'orto o nei vivai dei gelseti e scavalcare il muro di cinta per entrare nella cascina. E questo accade non nel meridione, onorevoli colleghi, ma nella pianura lombarda, alla periferia di Milano.

Alla cascina « Barboina », di Soresina, i lavoratori non hanno la chiave del portone della cascina: il fattore è incaricato di aprire la porta in qualsiasi ora. Egli ha il compito più o meno dichiarato di controllare in quali condizioni rientrano i lavoratori, di sapere cosa hanno fatto, dove sono stati, e cose del genere. Anche nella cascina « Rocca » i lavoratori non hanno la chiave....

GEREMIA. Questo si legge nei romanzi russi! (*Commenti a sinistra*).

GRILLI. No: avviene in Lombardia. Ma è roba da medioevo.

FOGLIAZZA. Onorevoli colleghi, venite a constatare questi fatti. Del resto, lo stesso onorevole ministro, nella sua illustrazione dei rapporti contrattuali, in Lombardia, dice qualche cosa di questo genere, anche se non in un modo così evidente.

Stavo dicendo che alla cascina « Rocca » i giovani, per entrare, sono costretti a darsi appuntamento in un dato punto, ad una

data ora, onde poter chiamare colui che ha la chiave e farsi aprire il portone.

Il lavoratore Mussini, nel cremasco, abita nella cascina dell'agricoltore Pavese e lavora in un'altra azienda agricola. Ebbene, l'agricoltore della cascina ove abita gli ha negato la chiave del portone, il che significa che alle 21 deve rientrare se non vuol dormire fuori della cascina. È accaduto 20 giorni fa che sua moglie durante la notte, è stata colpita da emorragia, e non ha potuto chiamare il medico: fu ricoverata all'ospedale la mattina seguente in gravi condizioni.

All'Istituto sperimentale agrario di Porcellasco (che certamente l'onorevole ministro avrà visitato, trattandosi di un'azienda controllata dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste) alle ore 22 si chiude il cancello e i giovani devono aspettare che arrivi il guardiano per poter entrare nella cascina. Potrei citarvi centinaia di questi casi.

Esaminiamo, ora, i rapporti che intercorrono sul piano economico fra le aziende e i lavoratori. Avrete sentito qualche volta parlare delle regalie che subiscono i mezzadri a beneficio dei concedenti; ma qui siamo nel campo delle regalie fatte dai braccianti, dai salariati agli imprenditori agricoli. Nella cascina Castello, di Soresina sempre, ad esempio, i dipendenti sono obbligati a regalare al padrone un cappone e un'anitra ogni anno quale compenso della libertà che il concedente stesso dà al pollame di girare nell'interno della cascina. Ed ancora: alla cascina Cabianca i lavoratori agricoli vengono retribuiti sulla base della loro robustezza, in misura della robustezza dei loro muscoli (*Interruzione del deputato Germani*). Sono casi, onorevole Germani, ma denotano quanto sia grave la situazione di questi lavoratori.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Noi stimiamo i lavoratori e non facciamo tante chiacchiere.

FOGLIAZZA. Questi lavoratori sentono fin da bambini la cappa di piombo della cascina. Si trovano sin da quella età, che dovrebbe essere gioiosa e serena, sotto l'incubo di perdere il pane, di perdere la casa sentendone parlare i genitori. La personalità di questi lavoratori viene annientata; in loro prevale la timidezza e il loro carattere viene formato dall'ambiente avvilito in cui vivono e dalla mancanza di prospettive per l'avvenire. Tenete presente sempre, onorevoli colleghi, che ci troviamo nel nord! Dato questo stato di cose, i rapporti che il lavoratore ha nella cascina lo portano a sentirsi estraniato dalla terra. Invece di sentirsi valo-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

rizzato, invece di vedere utilizzate le sue capacità professionali, la sua tecnica, viene umiliato, e la sua dignità offesa. È evidente che i lavoratori in queste condizioni (e a questo proposito non si dimentichino le case malsane in cui vivono) non possono nutrire alcun amore per la terra. La prestazione del salariato non può essere cosciente, è una prestazione che nasce solo dal fatto che bisogna lavorare per vivere. Ma la qualità della sua prestazione sarebbe senz'altro migliore se i suoi rapporti con l'azienda fossero tali da sentirsi appassionato al lavoro, alla terra.

È evidente che sul piano produttivo questo è un elemento negativo, che, unito ai mancati investimenti agrari e fondiari, ci spiega il perché della stentata evoluzione sul piano produttivo dell'agricoltura di questa zona. L'incitare alla produttività non sortirà effetto alcuno se i lavoratori rimarranno con questi rapporti con l'azienda e con la terra.

Vorrei dimostrare proprio come questi rapporti siano divenuti il canale attraverso il quale si cerca di scaricare sulle spalle dei lavoratori la crisi che attualmente colpisce l'agricoltura. Si dice: c'è la crisi. Siamo d'accordo. C'è la crisi derivata dal mercato, dalla rottura dell'equilibrio tra produzione e consumo, derivata infine anche da altri elementi sui quali non intendo soffermarmi: crisi dalla quale trae interesse comunque la rendita fondiaria. Ebbene, si presenta una riduzione dei prezzi dei prodotti del latte e della carne, invece di indagare sulle vere cause (mercato depresso, rendita fondiaria, commercio con l'estero, difesa della produzione e così via) si chiede una riduzione degli oneri derivanti dai salari e dai contributi unificati, linea che se perseguita accentuerebbe la stessa crisi. Orbene gli effetti di questi squilibri li dovrebbero pagare « scarpa grossa », ma si dimentica che pagando « scarpa grossa » ne risente tutta l'economia e la stessa produzione.

Cito un esempio: nel comune di Persico Dòsimo (Cremona) vi è un'azienda di 116 ettari. L'affittuario pagava 7 milioni e mezzo di affitto. L'11 novembre scorso scadeva il contratto di affitto. Il proprietario ha chiesto un canone di affitto di ben 15 milioni. L'affittuario ha resistito, ma poi per il fatto che non si è trovato d'accordo è stato costretto a lasciare l'azienda ed a trasferirsi altrove. Al suo posto sono subentrati quali affittuari tre fratelli del bresciano. Per entrare nell'azienda essi si sono assunti questo impegno: 7 milioni e mezzo di affitto; in più 2 milioni di sottobanco a fondo perduto per ogni anno,

per la durata di tre anni, cioè per tutto il periodo di durata del contratto.

Cosa hanno fatto questi affittuari? Sono andati in cascina ed il loro primo atto è stato il tentativo di ridurre la mano d'opera da 45 a 30 salariati fissi, col tentativo di recuperare così 1.500 giornate che, moltiplicate per mille lire di salario, danno un milione e mezzo. Essi volevano altresì imporre alle donne il riparto del granturco dal 25 al 18 per cento e ridurre alle stesse la paga da 98 a 60 lire orarie per il lavoro a giornata.

I lavoratori, tramite noi « sovversivi », sono venuti a sapere come si produce la rendita, il profitto, e per questo si sono opposti a tale ricatto ed hanno impedito tale vergogna. Essi anzi individuano meglio gli obiettivi della lotta contro la grande proprietà terriera e contro la rendita fondiaria. Da qui perciò ricaviamo le cause del mancato rispetto dei contratti e della lotta gloriosa e quotidiana che i lavoratori debbono condurre per difenderli e con essi difendere il loro tenore di vita.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
D'ONOFRIO

FOGLIAZZA. L'esame della situazione prodottasi nelle cascine non sarebbe completo se non si penetrasse nell'ambiente in cui il lavoratore è costretto a vivere: la casa, la stalla, la cascina. La casa colonica rappresenta un vecchio problema, aggravatosi ogni giorno di più. Già l'inchiesta Jacini di ottant'anni fa poneva il dito sulla piaga. Infatti, nella inchiesta Jacini sui rapporti e sulle condizioni di vita dei lavoratori della terra in Lombardia, si legge: « In mezzo a quella splendida vegetazione che presenta allo sguardo la zona delle marcite e quella del riso, i caseggiati rustici — almeno la gran parte di essi — ne fanno il più spiccato contrasto: cascine luride con abitazioni coloniche basse, mal arieggiate e pessimamente lastriate, seppure lo sono, umide di per se stesse in mezzo a tanta umidità derivata dall'indole dell'agricoltura, con stalle sozze, mal costruite ed antighieniche per il bestiame ».

Da allora ad oggi ben poco si è fatto. Basti consultare i risultati dell'inchiesta promossa dal consiglio provinciale di Cremona e compiuta in 6 comuni nel luglio 1953. Meno di un quarto (il 24 per cento) delle stanze di abitazione furono giudicate abitabili, oltre i tre quarti (76 per cento) furono giudicate inabitabili. Il 10 per cento rese abitabili con l'ordinaria manutenzione, pari a 489 stanze,

con una spesa di 3 milioni e 800 mila lire; il 51 per cento abitabili con opere di manutenzione straordinaria (2.462 camere con una spesa di 91 milioni 300 mila lire); per il restante 14 per cento occorrerebbe una spesa di ben 207 milioni per la totale ricostruzione. A completare questo quadro occorre aggiungere che in 966 camere (a parte quelle matrimoniali) è stata verificata promiscuità di sessi; il 27 per cento delle abitazioni è sprovvisto di gabinetti e la quasi totalità di quelle provviste, il 96,7 per cento, è senza acqua. Infine, se solo il 3 per cento delle abitazioni è sprovvisto di acqua potabile, appena il 2,5 per cento è servito da acquedotti, mentre per il 94,5 per cento le abitazioni delle cascine devono attingere l'acqua dai pozzi.

Questi dati dimostrano una preoccupante degradazione della struttura fondiaria e il contrasto tra essa e le aspirazioni al progresso di cui sono animate le masse agricole della cascina.

Altro esempio: a Ghedi, (Brescia) in una chiesa diroccata vivono due famiglie di salariati, una delle quali è composta da dieci persone ed ha dovuto far ricoverare in sanatorio tre bambini. A Ghedi, però, si sono spesi 2 miliardi per costruire il campo di aviazione ed il comune ha speso 13 milioni per comperare l'area per la costruzione del « villaggio azzurro ».

A Quinzano d'Oglio (Brescia) la famiglia del salariato Bauguerra è composta di 13 persone che vivono promiscuamente nella stessa stanza, e dormono nello stesso letto uomini e donne.

Si dice che nel Cremonese le case siano migliori. Sapete perché? Perché qui le case sono più arieggiate? L'origine di questa migliore situazione viene descritta dal Cantalupo ne *Le costruzioni rurali*, trattato di architettura pratica, edito a Milano. Si dice in questo libro: « Da noi la parte maggiore della coltivazione dei filugelli viene coltivata nei caseggiati colonici anziché in apposite bigattiere... costruendo gli stessi caseggiati in guisa che possono soddisfare a questi due scopi, i quali fortunatamente si collimano, e cioè: alla salubrità dell'abitazione ed alla idoneità alla coltivazione del baco da seta. In fondo, se si sono allargate le finestre e se si sono pavimentate le case ciò è stato fatto fundamentalmente perché l'allevamento del baco da seta richiede un luogo arieggiato e asciutto, non per i lavoratori, le donne e i bambini che in queste case sono costretti a vivere ». Quindi, si è arrivati a considerare di più il baco da seta che non gli uomini che

vivono nelle cascine della pianura lombarda. In questa stagione noi vediamo lo svilupparsi di questo fenomeno: il baco da seta scaccia da casa i salariati. Oggi in questo settore vi è crisi; i salariati vorrebbero migliorare l'allevamento del baco da seta, perché lo considerano una ricchezza, ma essi non possono più sopportare di agglomerarsi in una sola stanza o lasciare addirittura la casa, sia pure malsana, a disposizione del baco da seta. Essi chiedono che sia industrializzata questa coltivazione con la costruzione di appositi capannoni e bigattiere.

La gravità di questo fenomeno non la rileviamo solo noi. Ne ha parlato in un suo studio il ministro Medici. Nella relazione al disegno di legge sulla riforma fondiaria, presentata il 5 aprile 1950 dal ministro Segni, a pagina 12, confutando alcune tesi che vorrebbero dimostrare che nelle zone a cascina non vi sarebbe più nulla da fare e che non si presentano condizioni suscettibili di ulteriori sviluppi, si dice: « Innanzitutto, vi è una categoria di miglioramenti a carattere sociale ed anche economico, di cui tali aziende hanno estrema necessità: quelli che riguardano le abitazioni dei salariati fissi viventi nel centro delle cascine. Le condizioni di tali abitazioni sono talmente infelici, almeno nell'80 per cento dei casi, da determinare condizione di vita insostenibili ». La relazione poi continua: « Un competentissimo studioso (e si fa riferimento alla sua persona, onorevole Medici) scrive che tali abitazioni presentano anche oggidi la dolorosa visione di una vita grigia che rifugge dall'abitazione, che non conosce la gioia della casa. Nessun rapporto fra capienza dei locali e numero delle persone che li abitano, muri umidi, mal cementati, pavimenti coperti di mattoni senza adeguato sottofondo che garantisca la cucina dall'umidità. Non si creda che questa sia la condizione eccezionale: è anzi la più frequente. Rare sono le cascine dove le famiglie dei salariati godano di tre locali, cioè del minimo indispensabile ». E più avanti: « Grave è invece la tubercolosi, che si nota in tutte le età nella prevalente forma polmonare. Spesso le condizioni di vita dei contadini, l'antigenicità delle abitazioni rurali frustrano le cure sanitarie più sapienti ».

Queste sono affermazioni sue, onorevole ministro, ed io richiamandole mi domando cosa intende fare in proposito! Ecco alcuni atti impressionanti sulle tristi conseguenze che le condizioni di vita insufficienti ed antigieniche determinano nell'infanzia: nel comune di Corte dei Frati su 402 bambini che vivono

nelle cascine in età scolastica 80 sono gracili; a Calvatone su 195 bambini 37 sono bisognosi di cure; a Cappella Picenardi su 265 bambini frequentanti l'asilo e le scuole elementari 150 sono gracili; a Castelveverde su 515 bambini 90 sono gracili; a Pozzaglio su 377 bambini 81 sono gracili; a Pieve San Giacomo su 181 bambini 104 sono gracili e presentano grave disposizione alla tubercolosi; a Spino d'Adda su 275 bambini 70 sono gracili e presentano disposizione alle forme linfoghiandolari; a Voltido su 115 bambini 48 sono gracili. Da questi dati si rileva che la malattia che maggiormente colpisce l'infanzia è la tubercolosi. La predisposizione alla tubercolosi è determinata dalla insalubrità delle case, dalla scarsità di vestiario e dalla poca assistenza. Nella cascina Scovola di Leno (Brescia) si sono visitati 43 bambini. Dopo il controllo con la tubercolina 13 hanno dovuto essere ricoverati in sanatorio per tubercolosi, circa il 30 per cento.

Di servizi igienici nelle cascine non se ne parla. Non solo non vi sono le docce ma non vi è nemmeno il gabinetto per poter soddisfare gli elementari bisogni corporali. Non parliamo poi di circoli ricreativi per i giovani!

Se poi andiamo a vedere le stalle, troviamo che esse sono diventate un centro di infezione. Nella mia provincia su 115 mila vacche da latte il 40 per cento è malato di tubercolosi per le condizioni antigieniche delle stalle. I giovani non vogliono più fare i mungitori perché il lavoro è gravoso e mal pagato, oltretutto pericoloso per la salute. Non c'è da meravigliarsi se i giovani abbandonino la stalla, ed è inutile che la camera di commercio e gli organi tecnici ritengano che il mezzo sia quello di organizzare corsi per insegnare la tecnica della mungitura. Iniziativa lodevole, ma che viene effettuata con mezzi troppo teorici, che fanno ridere i lavoratori (come quello della vacca di legno con le mammelle di gomma).

MARENGHI. Ma la vacca con le mammelle di gomma si usa per esercitazione!

FOGLIAZZA. Essi chiedono alcune nozioni di teoria e pratica veterinaria perché la mungitura la conoscono. Ma il problema fondamentale non è quello. Il problema è un altro: è quello di vedere quale è il rapporto che intercorre tra il lavoratore e la stalla.

Occorre soprattutto stabilire le condizioni per cui il giovane lavoratore si senta a suo agio nella cascina e nell'azienda e possa dare tutte le proprie capacità a servizio della

tecnica e della produzione. Il fenomeno dello spopolamento aziendale è preoccupante. Dal 1948 ad oggi risulta che vi sono 3.400 salariati fissi in meno nella mia provincia. E quando parlate di difesa della civiltà occidentale e per questo stanziare i miliardi per il riarmo ad oltranza e organizzate la C.E.D., organizzate le mostre dell'aldilà, questi lavoratori si mettono a ridere e non vi credono perché essi tale civiltà la vivono e la considerano barbara. È questa la civiltà che vuole difendere il Governo e il partito di maggioranza? Si chiedono: se è questa — essi dicono — noi continueremo a combattere, perché vogliamo un'altra civiltà, la civiltà dove i contadini abbiano possibilità di vita decente e siano considerati artefici e non strumenti della produzione. Dove possono andare questi giovani che cercano migliori possibilità di vita e di lavoro? Forse nelle fabbriche che si chiudono? Ecco la tragedia di questa gioventù che noi, anche da questa autorevole tribuna, invitiamo a rimanere nella cascina a lottare per rinnovare la cascina, per un miglior tenore di vita. Per questo abbiamo combattuto ieri e combattiamo oggi, per fare compiere un passo avanti a queste popolazioni sulla strada del progresso. I braccianti e i salariati delle province padane, onorevole ministro, non si battono solo per il salario, ma per la trasformazione delle cascine.

Ma come interviene la proprietà in questa grave situazione? Si badi che non è vero che non vi siano possibilità finanziarie per andare incontro a queste esigenze. Anzitutto dare stabilità ai salariati fissi non provoca nessun aumento di spese, anzi aumenta il reddito ed assicura ad essi un minimo di tranquillità, di lavoro e di casa. Si tratta poi di fare una nuova politica agraria d'interesse nazionale, limitando alcuni privilegi ed obbligando per legge i proprietari ad investire parte del loro alto reddito nel risanamento della cascina e delle case, allo scopo di dare una casa civile e umana a questi lavoratori. Nella realtà, invece, avviene tutto il contrario. Avviene che la rendita fondiaria parassitaria aumenta. Bastano pochi dati riguardanti la provincia di Cremona per dimostrare l'esattezza delle mie affermazioni: nel 1949-50 la rendita « legalizzata », quella cioè stabilita dalla cosiddetta commissione dell'equo canone, era del valore pari a 365 chilogrammi di frumento, granoturco, latte per ettaro, mentre nel 1950-51 sale a 372 chilogrammi, nel 1951-52 a 388 e nel 1952-53 a 393 chilogrammi.

Ma a parte queste cifre di per sé già eccessive, vi è tutta una serie di gravami che la

proprietà impone all'affittuario. Ecco, per esempio, alcune clausole di un contratto di affitto chiamato « capitolato speciale ». Sono a totale carico della parte affittuaria, oltre al capitolato generale che si accolla a completamente del canone di affitto: a) tutte le spese di consegna e riconsegna da effettuarsi a richiesta del locatore e a mezzo di tecnico scelto all'inizio o a fine dell'affitto, tutte le requisizioni in natura, o in danaro, anche se imposte a carico del locatore, il riparto rurale delle rogge e dei cavi... occorrenti per la costruzione, la riparazione dei fabbricati, anche in caso di incendio compreso l'oratorio e la villa, sebbene esclusi dall'affitto.

Al punto 7 dello stesso contratto si impone all'affittanza l'obbligo di puntellare i fabbricati e le case minacciate di crollo. Cioè la proprietà, anziché intervenire per rifare le case e per rimettere in ordine il rustico che sta crollando, impone alla impresa di provvedere a sue spese al puntellamento.

Altrettanto si può dire per tutti gli altri casi per i quali io potrei citare centinaia di esempi. In un'azienda di Stagno Lombardo un affittuario è stato disdettato per fine locazione. Ha accettato, per i motivi che sono derivati dal rapporto che esiste tra la proprietà e l'impresa, per la possibilità cioè da parte della proprietà di libertà di disdetta nei confronti dell'impresa, di versare, per rimanere sul fondo, oltre il normale canone di affitto di 3 milioni di lire, ha accettato, dicevo, di anticipare altri 3 milioni sotto-banco per rinnovare il contratto per altri 3 anni.

Così abbiamo tutta una serie di casi. C'è qui, ad esempio, una analoga situazione: Scolari Angelo, conduttore del fondo Santa Caterina di Castelverde, il quale è stato disdettato dal proprietario che gli ha chiesto per il rinnovo del contratto, oltre ai 3 milioni d'affitto, altri 3 milioni e mezzo di sotto-banco. E questi dati ci sono stati forniti dagli stessi affittuari quando furono invitati dal sindaco per giustificarsi dei motivi per cui non rispettavano i contratti.

Oggi la proprietà terriera, con questo atteggiamento, rende schiava la stessa affittanza, con contratti strozzineschi, con tutta una serie di clausole vessatorie, come quelle che leggo: « di mantenere il cavallo alla locatrice, di fornire alla stessa tre quintali di fascine gratis, di vangare l'orto della locatrice nell'inverno, ecc., di fornire inoltre e sempre gratuitamente, 20 chili di polli, 5 anitre, 150 uova fresche di gallina e 100 chilogrammi di carne di maiale, quest'ultima

appendice all'epoca opportuna: il tutto ad ogni anno di locazione e all'indirizzo d'abitazione della locatrice. In più l'affittuario deve mettere i pali di sostegno alle rose del giardino della locatrice e mantenere in ordine il giardino stesso »

Ed è l'affittuario a pagarne le conseguenze? Evidentemente no! L'impresa ricatta a sua volta il salariato, lo pone in condizioni di accettare determinati contratti. Sono quindi ancora i lavoratori a subirne le conseguenze; ed ecco che i salari sono rimasti ancorati al 1948, e troviamo oggi una ostilità feroce da parte degli agricoltori di questa zona a concedere miglioramenti salariali.

Onorevole ministro, vorrei recarle un altro dato, quello dei ricorsi alla commissione tecnica specializzata del tribunale di Cremona. Nel 1947-48, in totale sono stati presentati a questa commissione 1.486 ricorsi; nel 1951-52 sono scesi a 260. Ma questo non avviene perché si normalizzano i rapporti tra proprietà ed impresa, ma perché l'impresa teme di essere cacciata via dalla terra, dal fondo; e siccome altra terra disponibile non si presenta per il fenomeno dell'accantuata concorrenza, pur di rimanere sul fondo, di tenere investiti i capitali, essa curva la schiena e non ha nemmeno più il coraggio di ricorrere alla commissione stessa.

Ed ella sa che su questo piano siamo arrivati alla stipulazione di contratti annuali costruiti con una serie di oneri di carattere contrattuale ed economico. Ma si dirà: perché gli affittuari subiscono? Subiscono perché c'è la crisi provocata dall'industria il che porta i capitali alla ricerca di investimento verso la terra. Tutto ciò provoca la concorrenza che prima dicevo. La risposta dunque è semplice. Chi è sulla terra fa di tutto per mantenere impiegati i propri capitali; e poiché i rapporti fra proprietario ed impresa sono basati sulla facoltà della libera disdetta, l'impresa subisce, concede alla proprietà. Ritiene poi che i più deboli siano i lavoratori e verso questi si orienta per realizzare quel tanto che il proprietario richiede oltre che la pressione da essa stessa esercitata spinta alla ricerca del massimo profitto.

Non dimentichiamo soprattutto che il capitalista ha la sua posizione di classe e come tale è nemico sul piano politico dei contadini.

Vi sono capitalisti che oggi hanno interessi che si intrecciano con quelli della proprietà terriera; essi hanno la possibilità di attenuare gli effetti della crisi delle loro aziende attraverso gli enti economici, le

banche e così via, dei quali sono gli amministratori.

I proprietari perciò continuano ad agire in queste zone come se fossimo ancora nel periodo dei servi della gleba, senza rendersi conto che vi è stata la liberazione, che vi è stato il 25 aprile, che siamo in Repubblica e che la Costituzione fa obbligo alla proprietà di assumere una sua funzione sociale. Di tutto ciò vi sono delle gravi responsabilità.

Responsabilità dei proprietari sì, ma anche vostra, onorevoli colleghi della maggioranza, che in sette anni di governo democratico cristiano avete calpestato la Costituzione facendo gli interessi dei baroni della terra e dei capitani dell'industria del nostro paese.

Ma è giusto che io, dopo le critiche, avanzi anche alcune proposte per cercare di superare la situazione di queste zone. Per ovviare a quello che ella, signor ministro, ha denunciato: cioè, «...che l'ambiente in cui il salariato si è formato ha impedito al bracciante di raggiungere quella mentalità e quella personalità che si è affermata invece nel mezzadro» vorrei avanzare due ordini di proposte. In primo luogo liberare il salariato agricolo dal rapporto feudale che lo umilia, od avvilito e lo scaccia dalla terra; dare al salariato agricolo stabilità sulla terra a mezzo di contratti associativi che fissino migliori condizioni di vita nell'ambiente aziendale; trasformare la personalità dell'attuale salariato in quella di contadino moderno, capace di far fare un passo avanti a tutta la nostra economia. È vero che qui si pone pure un problema di revisione dei rapporti fra impresa e proprietà, poiché è difficile chiedere la stabilità all'affittuario quando egli stesso non la possiede. È giusto che questo si chieda e la mia parte politica si è battuta nel passato in Parlamento per dare la giusta causa della disdetta allo stesso capitalista affittuario in quanto essa si colloca come elemento che facilita la via della rinascita della cascina.

Occorre poi limitare il peso della grande proprietà terriera: e qui si tratta di come intervenire con la riforma fondiaria. Si è detto che l'unità aziendale ci deve preoccupare, poiché non si può qui applicare la riforma fondiaria come nel Mezzogiorno, con lo spezzettamento della terra. Però vi sono anche qui proprietari che hanno 5 o 10 cascine; è possibile rompere questa proprietà che ha diverse aziende. Una cosa è l'entità economica dell'azienda, un'altra cosa è la proprietà che ha diverse aziende. E allora mi pare che anche su questo piano possiamo

applicare la riforma fondiaria che limiti a 50 ettari la estensione della proprietà. Unitamente a ciò stabilire equi canoni di fitto. A questo obiettivo si arriva a condizione che sia liberata dal vecchio rapporto contrattuale la massa di lavoratori salariati, braccianti, compartecipanti. Abbiamo esperienze positive che stanno ad indicare una via che ci sembra giusta. Abbiamo alcuni dati relativi ad aziende del mantovano condotte a forma associativa. Questa esperienza ci dice che l'aumento della produzione varia dal 25 al 30 per cento, con aumento dello stesso profitto agrario e fondiario.

HELPER, *Relatore*. L'aumento in rapporto a che cosa?

FOGLIAZZA. In rapporto alla produzione precedente, di anno in anno. Citiamo, ad esempio, l'azienda Corte Grande di Roncoferraro, per la quale disponiamo dei seguenti dati: media della produzione del triennio 1947-50 ragguagliata ai prezzi correnti dell'annata agraria 1951-52. Produzione di merci varie, durante la conduzione in economia, lire 54.924.000; merce prodotta dopo la immissione del contratto associativo, nella prima annata, sempre ragguagliata ai prezzi del 1951-52, lire 61.730.000; nella seconda annata agraria 1951-52: merci prodotte pari a lire 69.831.277; giornate di lavoro che venivano eseguite nell'azienda con la conduzione in economia, n. 19.283 in media, eseguite con il contratto associativo, n. 27.184 in media.

Risulta chiaro che con il sistema di conduzione associativa si è ottenuto nella seconda annata una produzione superiore per un valore di lire 14.907.277, pari a lire 80.000 circa per ettaro; si è avuto un aumento della occupazione di 7.901 giornate, pari a 40 giornate circa per ettaro; il profitto agrario e fondiario è aumentato di 35 mila lire per ettaro. In questa azienda sono stati spesi nei due anni della conduzione associata (ecco un altro elemento che ha portato all'aumento della produzione) 9 milioni di lire di investimenti agrari e 5 milioni di investimenti fondiari. Su questo piano noi notiamo che l'azienda è in continuo progresso. Vi è un elemento che bisogna tener presente ed è quello di far vivere meglio i lavoratori, di rendere ai lavoratori una condizione di vita migliore con maggiori salari.

Su quali cardini poggia questo contratto? Intanto, su una lunga durata, cioè solo per giusta causa della disdetta il lavoratore può essere mandato via dal fondo. ha stabilità sulla terra permette al lavoratore di fare tutte le opere necessarie e di poterne

poi ricavare dei benefici. Vi è poi la direzione tecnica amministrativa, cioè la condirezione dell'azienda ha messo una commissione aziendale per la elaborazione dei piani di produzione aziendale sia per quanto riguarda gli investimenti agrari e fondiari, sia per quanto riguarda la regolamentazione dei rapporti fra lavoratore ed impresa. Inserire il lavoratore nella direzione dell'azienda vuol dire dargli il prestigio che gli compete come tecnico, vuol dire elevare la sua personalità, rispettare la sua dignità. In tal modo la sua prestazione cambia qualitativamente. Da strumento di lavoro il contadino diventa un artefice cosciente della produzione. I riparti vengono fatti in base agli apporti di capitale e di lavoro in modo da garantire un maggior guadagno come incentivo ad un più proficuo lavoro da parte dei lavoratori. È stabilito un minimo salariale contrattuale, perché non si può chiedere al lavoratore ulteriore sacrificio. Vi è la richiesta di partecipare al capitale di scorta, in modo di aprire al lavoratore la possibilità di diventare possessore dei capitali di scorta dell'azienda. Dare al contadino la possibilità di essere possessore di un piccolo capitale significa legarlo sempre più alla terra, e ciò è determinante al fine del progresso della cascina in quanto che ancora essa presenta larghi margini di sviluppo sul piano produttivo e sociale.

Bisogna altresì garantire ai lavoratori le prestazioni assistenziali e previdenziali in vigore. Soprattutto si stabilisce in concreto che una parte della rendita che va alla proprietà viene investita obbligatoriamente anno per anno per eseguire quelle opere di miglioramento necessarie per rendere più produttiva la terra.

Vi sono investimenti agrari in macchine e bestiame. Su questa via vediamo la cascina in movimento sul piano produttivo e sociale, e, che da una posizione che tendeva seguire la china della involuzione, marcia invece sulla strada della evoluzione e del progresso nell'interesse della economia nazionale e della produzione.

Ella conoscerà certamente, onorevole ministro, questi risultati. Ebbene, per facilitare l'imbocco di questa via nell'interesse dei lavoratori, della produzione e della nostra economia, ci domandiamo cosa intende fare ella che conosce queste zone e che, quando era solamente professore di università, ha scritto molto su queste questioni. Oggi che è ministro ci dica che cosa intende fare per la soluzione di questo gravissimo problema. Noi pensiamo che subito si possa seguire una via.

Vi è una proposta di legge presentata da noi e dagli onorevoli colleghi della C. I. S. L. per dare la « giusta causa » per le disdette ai salariati fissi e alle categorie similari. Che ne pensa il Governo di questa proposta di legge? Che ne pensa l'onorevole Cappi, che l'ha promesso in altre occasioni, che dopo otto anni di Governo democristiano i salariati devono battersi ancora per impedire le disdette e gli sfratti?

Questa è una domanda che poniamo perché pensiamo che stabilizzando il lavoratore anche attraverso questa via, noi marciamo sulla strada dello sviluppo e della rinascita della cascina. Questa prima proposta si riallaccia a quella di rendere obbligatorio il reinvestimento di parte del reddito aziendale a carico della proprietà per compiere opere di miglioria alle terre e ai rustici, dando la precedenza alle case coloniche. È un problema grosso, però pensiamo che nel giro di alcuni anni si possa veder migliorata la situazione di queste zone. Occorre intervenire poi con investimenti statali in appoggio alla proprietà di opere pie e di enti di beneficenza per i compiti di assistenza pubblica che li distinguono. In queste zone sono molti gli enti di assistenza e le opere pie.

Occorre aiutare i piccoli proprietari con mutui a lunga durata e a basso tasso di interesse, in quanto ciò che prevede il piano dodecennale non ha trovato un'adeguata corrispondenza...

HELPER, *Relatore*. Perché non l'ha trovata?

FOGLIAZZA. Pochissimi sono coloro che stanno facendo le riparazioni. Non hanno mezzi.

HELPER, *Relatore*. Non hanno garanzie sufficienti?

FOGLIAZZA. Non ne hanno.

Questa è la via d'uscita che bisogna imboccare, questa è la via della rinascita della cascina, è la via per dare una vita felice e serena, in una cascina rinnovata, a centinaia di migliaia di uomini, donne e bambini.

A questo punto, e mi perdoni onorevole ministro, se insisto, devo chiederle: cosa intende fare? Vogliamo essere accusati di corresponsabilità della morte di questi esseri umani? Della tubercolosi che colpisce queste popolazioni?

Onorevole ministro, ella che ha messo in modo drammatico il dito sulla piaga della cascina, cosa intende fare? Lo so, voi aspettate l'apertura sociale dei proprietari. Non vi basta sapere che da secoli si attende un'apertura che mai arriva. Il ministro Sa-

ragat, che tanto parla di apertura sociale, cosa intende fare per la soluzione di questi problemi?

La verità è che voi non intendete affrontare questi grossi problemi. E non lo potete perché siete l'espressione degli interessi della grande proprietà terriera assenteista e dei grandi agrari, anche se a parole piangete gesuiticamente sulle condizioni di vita dei lavoratori.

Non potete perché, per poter risolvere questi grossi problemi, dovrete cambiare politica, dovrete intraprendere una politica di pace e di riforme sociali. Ecco perché siete considerati un governo nemico dei contadini! E ciò è dimostrato dal fatto che nessuna proposta avete fatto, nessuna parola ne fate nella relazione, nessun accenno si fa al grosso problema della cascina. Anzi, quando i lavoratori, stanchi, si ribellano a tante brutture, voi intervenite con l'apparato statale, con la violenza, con il carcere e magari con l'assassinio. Basti leggere queste cifre! Nella mia provincia, in seguito alle lotte per avere una casa migliore e migliori condizioni di vita, abbiamo avuto negli anni dei governi democristiani e soci tre caduti, 20 feriti, 502 arrestati, 1.796 processati e condanne per 8.654 mesi di carcere.

Abbiamo tutta una serie di dati che stanno a dimostrare che, una volta che i lavoratori sono costretti a muoversi per veder realizzato un loro obiettivo, interviene l'apparato statale con i sistemi della violenza e dell'assassinio. Basta vedere ancora ciò che avviene in questi giorni a Rovigo, dove le masse bracciantili sono in lotta per ottenere 10 lire di aumento salariale. In quella zona gli agrari arrivano a sacrificare il patrimonio zootecnico pur di non concedere questi miglioramenti ai lavoratori! E voi cosa fate? Con la polizia organizzate il crumiraggio e caricate bestialmente gli scioperanti e la popolazione.

Poi ci accusate di fare della speculazione politica, di soffiare sul fuoco, di incitare al disordine. Onorevoli colleghi, soffiò sul fuoco anche Guido Miglioli, quando nel lontano 1919 occupò le cascine del Soresinese per imporre la stabilità ai salariati, per indicare la via della rinascita della cascina. Soffia sul fuoco la C. I. S. L. nelle nostre province, soffiano sul fuoco i preti delle nostre campagne, soffiano sul fuoco le « Acli » perché non è più sostenibile la situazione delle cascine.

Ma non è sufficiente denunciare la gravità della situazione, della vita degli uomini, delle cascine, bisogna agire, onorevoli Zani-

belli, Buttè, Cappi, bisogna fare subito qualcosa, perché la situazione si aggrava in queste zone agricole della nostra Italia.

Se non agirete voi comunque, agiranno come agiscono i contadini. E noi faremo di tutto per portarli alla vittoria. Continueremo a soffiare sul fuoco, per la vita di chi lavora e produce, perché i figli di questi lavoratori, oggi denutriti e scalzi, senza prospettive nella vita, possano avere un avvenire sicuro e sereno.

Anche da questa autorevole tribuna intendo soffiare sul fuoco! Nell'inviare a nome della mia parte politica il plauso alla combattività, alla capacità di resistenza, al valore che questi lavoratori dimostrano anche in questi giorni, li invita ad intensificare la lotta con tutte le forme che la Costituzione loro permette, ad unirsi in un sol blocco di forze capaci di imporre l'obbiettivo di una nuova cascina, oltre che a quello di vedere assicurati migliori salari e condizioni di vita.

Ci diceva un mungitore colpito da reumatismi: noi siamo affezionati al bestiame, conosciamo nome per nome le bestie che abbiamo nella stalla. Siamo consapevoli che il bestiame è un patrimonio di grande valore per la nazione. Però, prima che piangano i nostri figli perché chiusi domani in un sanatorio, è meglio che muggiscano le vacche perché noi scenderemo ancora in sciopero.

Non diteci poi che siamo dei sovvertitori dell'ordine. Prima delle vacche bisogna considerare l'uomo, con i suoi bisogni, con le sue esigenze!

Noi non possiamo non essere d'accordo con il grido di giustizia che proviene dalla padana irrigua. Il nostro dovere è quello di rendere la salute, la vita tranquilla a queste laboriose popolazioni, patrimonio di intelligenza e di capacità, orgoglio e ricchezza della nostra patria.

Se non lo farete, ancora una volta i salariati, i braccianti, le donne della padana irrigua, in base all'esperienza decennale da essi fatta, consapevoli che ogni conquista deve essere strappata con la lotta, continueranno la loro pressione sino all'istaurazione di un governo amico della riforma agraria, dei contadini e della pace. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Sponziello. Ne ha facoltà.

SPONZIELLO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non mi farò prendere dal desiderio di parlare per ore ed ore, né da quello di raccontarvi fatti e fatterelli che possono inte-

ressare, sì, il paesetto tale o la frazione talaltra, che possono essere anche interessanti, ma che ci farebbero perdere di vista il problema di fondo.

Questo anche perchè al punto attuale della discussione in cui il vasto campo dell'agricoltura mi sembra sia stato già abbondantemente arato da numerosi e spesso notevoli interventi; a questo punto in cui ella, onorevole ministro, dopo avere sfrondata i vari discorsi di quel pizzico di demagogia che pare sia inevitabile anche quando si trattano problemi eminentemente tecnici come quelli agricoli, ella, dicevo, potrebbe già tirare le somme, se è vero che i nostri interventi devono servire a determinare un orientamento in un senso o nell'altro del Governo; a questo punto io penso non mi convenga soffermarmi su determinati settori della nostra vasta economia agricola, anche perchè, in sostanza, hanno parlato un po' tutti di grano, di riso, di olio, di vino, di carne, di frutta, offrendo all'attenzione un abbondante *menu* che i rappresentanti del Governo hanno pazientemente annotato e ascoltato. Se ella, onorevole ministro, con la stessa pazienza vorrà onorare di ascoltare anche me, mi impegno, anziché soffermarmi su questi singoli settori della nostra vasta economia, di accennare solo ai lineamenti generali di politica agraria cui si ispira questo settore in nome del quale ho l'onore in questo momento di parlare.

E trascurò dal soffermarmi sui singoli problemi o sui singoli settori anche perchè — lo dico con chiarezza non disgiunta da una certa amarezza — ho tratto convinzione che noi spesso parliamo, insistiamo, sollecitiamo; spesso il Governo accetta quello che diciamo, dà parere favorevole ai nostri ordini del giorno; spesso si varano anche le leggi, ma poi sarà che in Italia quello che non può entrare dalla porta deve entrare dalla finestra; sarà per l'abbondante fosforo che vi è nelle nostre scatole craniche per cui l'italiano ama lo *slogan* « fatta la legge, trovato l'inganno »; certo si è che spesso i problemi che si enunciano restano insoluti, le crisi che si denunciano restano inalterate, quando non peggiorano. Ne fanno fede due settori della nostra economia che riguardano particolarmente la mia terra. Come ella sente, io sono un toscano del sud: di Lecce. I due settori sono quello dell'olivicoltura e quello della viticoltura.

Per quanto riguarda il dramma dei nostri olivicoltori, do atto che anche precedentemente l'onorevole Salomone, che lo ha preceduto in quel posto di responsabilità che ella

adesso occupa, alla fine dello scorso anno venne incontro ai desiderata, che erano poi necessità sostanziali, dei nostri produttori olivicoli perchè mi pare che si trovò un certo sistema per fronteggiare la crisi. In sostanza gli olivicoltori lamentavano di non ricevere un prezzo remunerativo per il loro prodotto, ed il problema era grave perchè aveva anche un aspetto sociale in quanto ben 300 mila lavoratori sono legati alle sorti del ramoscello d'olivo. Vennero fuori le disposizioni, ci fu un certo ammasso, il prezzo migliorò, ma purtroppo oggi le ansie dei produttori dell'olio restano quelle di prima. Malgrado fosse votato un ordine del giorno sull'importazione dei grassetti animali e sulla produzione e vendita di oli da semi, quelle ansie permangono perchè i mercati, specialmente quelli del nord, vengono inondati da oli estratti negli stabilimenti non certo dalla pianta d'olivo che chiede e merita maggiore tutela da parte del Governo.

Lo stesso dicasi nel settore vitivinicolo. Giù, in Puglia, siamo nuovamente in crisi da alcuni mesi.

Contro la produzione dei vini industriali le norme ci sono; ma il più basso costo di questi consente che i mercati, specie del nord, vengano inondati da vini non genuini e i nostri produttori non vendono più o stentano a vendere.

Vi sono, in Italia, veri e propri centri industriali organizzati che lavorano violando le disposizioni in materia e nei loro confronti non si fa niente e raramente se ne colpisce qualcuno.

Si conceda, onorevole ministro, ventiquattro ore di libertà. Mi onori di viaggiare con me, e la accompagnerò io nel vicentino, nel modenese, a Reggio Emilia, per tacere di Milano: constaterà quanto siano fondate le doglianze e le preoccupazioni dei nostri viticoltori.

Tutto ciò produce un senso di sfiducia che deve preoccupare gli organi responsabili.

Ma senza dilungarmi, come ho promesso, su elementi di dettaglio della nostra economia agraria, mi affretto, tenendo fede agli impegni assunti, ad entrare nel vivo della materia, ed accennare a quelli che, in sostanza, ritengo siano i lineamenti di carattere generale della politica agraria cui si ispira questo settore della Camera.

Non deve dispiacere ai responsabili della politica perseguita fino ad oggi (perché io ritengo di essere nel giusto) se, facendo eco ad una espressione pronunciata da altri, la cui voce è più autorevole della mia, sintetizzo

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

il mio dire in questa frase: che oggi l'Italia agricola è vittima dell'Italia politica.

È amaro, onorevole ministro, ma è doveroso constatare che, in sostanza, la spinta alle riforme già attuate o in atto, lungi dal trovare origine da una giusta visione sociale e da matura riflessione tecnica, è stata dettata prevalentemente da minacce di piazza, per arginare le quali si è dato vita a provvedimenti improvvisati e a modifiche di struttura incontrollate. Infatti i moti della Calabria, con la tragedia di Melissa determinarono, in sostanza, il terremoto della riforma, da tanti criticata, da tanti auspicata.

Io mi rendo perfettamente conto che recriminare sul mal fatto è cosa perfettamente inutile, tanto più che sono il primo a dare atto (e lo dichiaro, così come l'ho dichiarato in altre circostanze) che le riforme hanno bisogno di tempo perché su di esse si possa dire la parola definitiva. Quello che preme, invece, è una critica serena, una critica la più obiettiva possibile, per stabilire insieme se possiamo trovare quella via di mezzo, quella via di concordia, per poter soddisfare quella che io penso debba essere un'aspirazione di tutti: riuscire a conciliare una maggiore giustizia sociale con la massima produttività.

Va chiarito in modo categorico, preciso, definitivo, che noi, in sostanza, non potevamo non auspicare una vasta opera di trasformazione nel campo agricolo, specie se ricordiamo che già prima di noi, con la legge fondamentale del 13 febbraio 1933, vi era già stato chi tale trasformazione aveva iniziato.

Auspicavamo una vasta riforma, onorevole ministro, perché noi non potevamo, così come non possiamo, rimanere indifferenti di fronte a certe situazioni di privilegio per cui spesso troviamo che migliaia e migliaia di ettari si assommano nelle mani di determinate persone che non sempre lavorano e sudano sulla terra.

Vi è la prova e la riprova di tale nostra favore. La prova è nella nostra stessa tradizione storica che non abbiamo mai avuto motivo di rinnegare. Nello stesso codice civile del 1942, fu modificato il concetto della proprietà indirizzandolo verso il contenuto pubblicistico, per cui, pur lasciando poteri dispositivi al proprietario, già si ponevano i primi limiti per cercare di armonizzare il diritto di proprietà da una parte con quelle esigenze del nuovo vivere civile e della maggiore evoluzione politico-sociale.

Ciò si controlla anche esaminando le singole norme del codice, per esempio là dove si tratta del concetto della minima unità colturale (cioè nel porre al proprietario di una terra il divieto di alienarne sia pure una parte, se ciò va a ledere la minima unità produttiva), o in tante altre disposizioni che confermano come si fosse codificato il nuovo concetto del diritto di proprietà tanto diverso dallo *ius utendi et abutendi* del diritto romano. La riprova è stata data nella passata legislatura, dove i miei amici, pur contenuti nel numero, votarono in favore della riforma, riservandosi soltanto quell'insopprimibile diritto alla critica che voi ci vorrete riconoscere. Ed è per questo diritto alla critica che noi vi diciamo che le situazioni di privilegio da noi denunciate vanno decisamente affrontate ed eliminate, ma esse, tuttavia, non possono portarci mai alla disintegrazione del concetto della proprietà individuale, della quale noi vi chiediamo la tutela, sempre che essa assolva alla sua funzione sociale. Favorevoli dunque alla riforma, ma le critiche permangono, ed ella le accetti, onorevole ministro. Le critiche permangono specie sotto il profilo della economicità della riforma, perché, in sostanza, noi non possiamo nasconderci che siamo arrivati alla polverizzazione della terra: polverizzazione che se poteva essere in parte giustificata dal nobile fine di placare la così detta « fame di terra » dei braccianti del Mezzogiorno, non può trovare alcuna giustificazione quando si consideri che, portata ad un certo estremo tale polverizzazione, una grande massa di lavoratori rimarrà egualmente delusa e finirà con l'invidiare quella parte più fortunata che ha ottenuto un pezzo di terra.

È per eliminare tale sbriciolamento della terra; è per rimediare a tali deficienze che incidono indubbiamente sulla produttività, che noi esprimiamo il nostro avviso in merito a quelli che possono essere i possibili rimedi, rimedi che, parlando con persona competente, come indubbiamente è l'onorevole ministro, si possono sintetizzare nei seguenti concetti: nessun miglioramento delle diverse classi agricole si potrà avere, se non si raggiunge prima la massima produttività dell'impresa; oppure: subordinazione dei problemi della distribuzione a quelli della produzione. Questa è la sostanza della questione. In altri termini, ci ricollegiamo alla legge del 13 febbraio 1933, n. 215, che pur nella mania distruttiva del dopoguerra (datemene atto, onorevoli colleghi, tanto più in questa atmosfera di serenità nella quale discutiamo i bilanci), pur

nella mania distruttiva, ripeto, del dopoguerra è rimasta in piedi, e in virtù della quale furono operate le grandi trasformazioni fondiarie dell'agro pontino, delle Puglie, della Calabria, e mi pare anche della Sicilia. Noi rimaniamo, onorevole ministro, in sostanza del parere che gli enti di riforma, prima di dar mano alla distribuzione della terra, dovrebbero procedere alle opportune trasformazioni fondiarie ed alla formazione di organiche aziende in cui i lavoratori dovrebbero trovare la loro più conveniente occupazione mediante rapporti di lavoro che garantissero il raggiungimento dei seguenti fini: una razionale coltivazione della terra e un'equa distribuzione dei prodotti.

Penso che non sempre e non dovunque bisogna dar luogo alla creazione della piccola proprietà. Non va dimenticato che noi non disponiamo di terra sufficiente per soddisfare le aspirazioni di tutti, e che, quindi, bisogna fare in modo che la terra venga assegnata ai migliori, ai più meritevoli. Bisogna dare il massimo impulso, secondo il nostro avviso, alla cooperazione rurale, alla creazione di cooperative agricole a conduzione unita quando è possibile, in modo da assicurare la massima organicità delle aziende. Cooperative a conduzione unita, cioè appartenenti a soci sotto forma di un bene collettivo affinché sia possibile attuare una direzione unita, selezione di colture, maggiore sviluppo della meccanizzazione.

Dove è possibile creare le piccole unità poderali, rispondenti alle capacità lavorative della famiglia colonica, si attuino pure come sta avvenendo nelle zone sotto scorporo; ma si attuino anche qui forme di cooperazione agricola per eliminare lo sbriciolamento dell'azienda che danneggia la produzione. Quanto a garantire poi l'assegnazione ai più meritevoli, creando quindi una selezione tra i molti aspiranti, noi siamo del parere che, anziché procedere ad assegnazioni affrettate e — peggio ancora — se fatte sotto lo stimolo di simpatie politiche, sarebbe bene stabilire dei rapporti enfiteutici tra gli enti esecutori della riforma ed i contadini, in modo che attraverso un certo periodo di tempo si possa stabilire se gli assegnatari sono veramente i più capaci ed i più meritevoli. Infatti, noi non guardiamo all'interesse di questa o quella persona, ma miriamo a far coincidere la giustizia sociale con la massima produttività. È soprattutto l'armonia fra questi due termini che noi dobbiamo assicurare.

Credo che onorevole ministro non troverà infondato — tranne qualche piccolo detta-

glio — quanto io dico. Infatti ho avuto cura di sfogliare qualche libro del professore Medici e ho potuto leggere queste sue osservazioni: « In cinquant'anni — ella ha scritto — il prodotto netto dell'agricoltura è sceso da metà a più di un quinto del reddito netto nazionale ed i ceti rurali, pur rappresentando il 42 per cento della popolazione totale attiva, percepiscono solo un quinto del reddito netto nazionale ». E poi aggiungeva: « Da ciò la necessità di denunciare con fermezza una situazione che può essere ulteriormente ignorata ». E infine concludeva: « di fronte al pericolo di crisi economiche che sono sempre immanenti, l'agricoltura polverizzata in alcuni milioni di piccole aziende si troverebbe disarmata ed impotente a reggersi all'urto ».

Pertanto, come vede; vi è un punto di incontro fra il pensiero del professore Medici e la nostra concezione in politica agraria quale ho delineato; vi è un punto di incontro tra il suo pensiero di studioso e di competente della materia ed il nostro pensiero.

Abbiamo però una preoccupazione, cioè che questo punto di incontro che esiste tra il professore Medici e noi possa scomparire tra il ministro Medici e noi. In altre parole ho la preoccupazione che, se il Governo dovesse agire (come è accaduto in passato in qualche settore, datemene atto) sotto lo stimolo di pressioni di piazza e di speculazioni politiche, il professor Medici si veda prender la mano dai suoi colleghi di Governo; e non vorrei che il ministro Medici smentisse il professore Medici.

Ecco, allora, in sintesi, quanto il nostro gruppo chiede: la sollecita presentazione della legge generale di riforma agraria che, oltre ad estendere l'attività riformatrice a tutte le zone suscettibili di trasformazione fondiaria, elimini i difetti ripetutamente denunciati della legge-stralcio, tra cui principalmente l'empirismo dell'indirizzo che si risolve il più delle volte in una irrazionale frantumazione della terra a scapito delle sue capacità di rendimento; l'inadeguatezza di molti enti, spesso organizzatisi — non dispiaccia ai colleghi della maggioranza — in uffici di collocamento di iscritti alla democrazia cristiana o, nella migliore delle ipotesi, in uffici assistenziali degli assegnatari, di cui non sanno stimolare l'iniziativa e la partecipazione attiva fin dall'inizio dell'opera tecnica ed umana di riforma, disdegnando anche la collaborazione dei rappresentanti sindacali delle categorie del lavoro agricolo protagonisti della trasformazione; la trascuratezza del più grave aspetto del problema del cosiddetto latifondo, il quale consiste nell'eccessivo spezzettamento, che diventa

polverizzazione della terra, che occorrerebbe ricomporre in razionali unità aziendali, secondo quanto fu già in passato predisposto dalla legge sulla bonifica integrale del 13 febbraio 1933, n. 215.

Ma la riforma agraria intrapresa in tanto potrà raggiungere determinati obiettivi nell'interesse superiore del paese, in quanto si valuti e si affronti un altro problema: l'industrializzazione dell'agricoltura. Bisogna favorire le industrie che siano in grado di trasformare i prodotti della terra. Non mi riferisco soltanto ai pomodori in iscatola, alla marmellata o alla frutta in iscatola, ma mi riferisco — e qui il suo contatto, onorevole Medici, deve essere stretto con il ministro Campilli — alle piante industriali, a quelle del lino, del cotone, della canapa, della bietola da zucchero, della senape, del girasole, del ricino, piante che potrebbero far sviluppare una fiorente economia basata appunto sulla trasformazione e sullo sfruttamento di tali risorse.

Bisogna, cioè, che noi ci convinciamo dello stretto legame che vi è in una economia moderna fra industria e agricoltura. Per affrontare tale aspetto del problema nel quadro di una riforma veramente organica occorrerà convincersi che fra le prime spese e le prime opere vi sono la costruzione dei bacini idroelettrici e la sistemazione idrica del Mezzogiorno. Se il Mezzogiorno potesse disporre, onorevole ministro, di fonti di energia a prezzi convenienti, si supererebbe lo stato di depressione in cui versa la sua economia.

È necessario, quindi, un massiccio, organico e soprattutto tecnico (non so perché, in materia di agricoltura, si mette da parte l'aspetto tecnico, che è invece il più importante) intervento dello Stato, che consenta un vasto programma ed una decisa politica di interventi, perché l'industrializzazione nel settore agricolo non è realizzabile, se non si creano alcune fondamentali premesse, fra cui al primo posto la possibilità di avere forza motrice a costi per lo meno eguali a quelli delle altre province e delle altre regioni d'Italia; e soprattutto l'intervento dello Stato possa consentire attraverso una organica sistemazione idrica che le terre del sud possano dissetarsi dalla loro millenaria arsura.

Accennati a questi aspetti (nostra posizione verso la riforma fondiaria, aspetto della industrializzazione e del legame che vi è fra agricoltura e industria) per orientarla meglio, onorevole ministro, circa la nostra posizione in materia di politica agraria, non

è inopportuno fare qualche riferimento, anche se questa non è la sede competente e questo il momento più opportuno, al nostro orientamento circa i contratti agrari, tanto auspicati da una parte e tanto paventati da altra parte.

Questo settore già dette il suo appoggio nella passata legislatura al progetto di riforma che fu presentato. Tale appoggio sarà da noi mantenuto, salvo qualche dettaglio di carattere tecnico, che sorge dalla convinzione che noi abbiamo che il rapporto di affitto del fondo rustico, più che un contratto di conduzione di cosa, a noi sembra che sia, e che più debba diventare, un rapporto di lavoro. In altre parole, fra i due elementi che costituiscono questo rapporto, il fondo su cui si lavora ed il lavoro agricolo che sul fondo si esplica, a noi sembra che l'elemento prevalente debba essere il lavoro e non già il fondo.

Mi rendo perfettamente conto che non è qui il caso di parlare dei vari aspetti dei contratti agrari, della giusta causa, del diritto di opzione e di altre innovazioni; però per quella chiarezza di linguaggio che dobbiamo tutti quanti avere, anche se in questo momento vengono presentati altri tipi di contratti agrari, e da parte dei colleghi democristiani e da parte dei colleghi liberali, noi diciamo che, se tali innovazioni servono ad accentuare il predominio dell'elemento lavoro sull'elemento terra, questo gruppo non trova difficoltà a chiarire il suo favore per quel contratto che possa essere ritenuto più contratto di lavoro che contratto di conduzione di cosa.

Va anche chiarito, per eliminare i dissidi ed i rancori che — siamo sinceri — da un decennio a questa parte dilanano la vita dei nostri campi, che le nostre preferenze nel rapporto agricolo sono rivolte alla mezzadria, onorevole ministro, perché è in questa forma che a noi sembra risolversi il conflitto tra capitale e lavoro mediante la soluzione associativa.

In proposito noi chiediamo che si proceda alla sollecita discussione del disegno di legge sulla riforma dei contratti agrari, per uscire finalmente dall'incertezza nei rapporti sociali ed economici tra proprietari dei fondi, affittuari e mezzadri che li hanno in concessione. Ciò però non diminuisce l'importanza e l'urgenza della attesissima legge sindacale, dalla quale si attende la restituzione alle organizzazioni sindacali, fra cui quelle agricole, della facoltà di stipulare tra le categorie liberi contratti aventi valore di legge.

E allora, onorevole ministro, senza mancare minimamente di riguardo a chi fino ad oggi l'ha preceduto nel difficile dicastero che dirige, ho fiducia che ella, cui la competenza non difetta, vorrà opporsi, se sotto la spinta di pressioni politiche i suoi colleghi di Governo dovessero richiederle di agire come per il passato, senza una visione organica in cui le riforme si adagino alle reali possibilità della nostra economia o sotto la spinta di criteri prevalentemente, se non esclusivamente, demagogici.

Ella ha l'autorità, la capacità e la competenza di dire ai suoi colleghi che l'agricoltura ha leggi che sono tutte sue proprie. Ella ha la competenza e l'autorità di dire che l'agricoltura ha una sua realtà ed è fuori dell'ordine politico, che l'agricoltura è regolata da fondamentali e poco mutevoli leggi, che in politica agraria vige una legge che è diversa da qualsiasi altra legge economica, perché in agricoltura vige la legge della produttività decrescente, per cui, ad ogni incremento di capitale, corrisponde sì anche un incremento di produzione, ma tale incremento in agricoltura non è mai proporzionale, come avviene con l'industria.

Nel mondo degli agricoltori — e parlo dei medi e piccoli proprietari — serpeggia un senso di scoraggiamento e perfino un senso di ribellione.

Essi chiedono di tener conto che il reddito in agricoltura si è quasi completamente annullato; che su di esso gravano diversi pesi che diventano sempre più insostenibili; che non hanno nessuna certezza del domani, se decidono di investire sulla terra i propri risparmi e chiedono che certe notizie vengano loro risparmiate, come quella, portata qualche mese fa dall'onorevole Pastore, reduce dall'America, secondo cui stavano per essere sbarcati in Europa i *surplus* di produzione agricola in cambio di commesse industriali. Ella ricorderà, onorevole signor ministro, lo sgomento e il panico da cui furono presi i nostri ambienti produttivi e l'incertezza che vi si notò.

In considerazione di tutto ciò, mentre noi accettiamo le riforme anche le più grandi, chiediamo nel contempo che vi sia rispondenza fra le riforme stesse e le possibilità della nostra povera economia: altrimenti è perfettamente inutile ogni tentativo riformatore. In altre parole, noi chiediamo — e lo ripeto come uno *slogan* — che si guardi ai due termini che debbono essere sempre associati: giustizia sociale e massima produzione. Tutto quello che non rientra in questo giusto

binario è bassa demagogia, che potrà anche portare un vantaggio fittizio a questo o quel partito in termini elettorali, ma con un corrispondente danno per il paese. Naturalmente questa bassa demagogia noi non possiamo sposare, perché tradiremmo il paese e noi stessi.

A questo punto potrei anche aver finito, onorevole ministro, anche perché ad un uomo della sua competenza bastano pochi accenni per afferrare la sostanza di un problema, se non mi prendesse vaghezza di soffermarmi su un altro settore che riguarda un po' tutti, ma in particolare riguarda il Salento, che è la mia terra. Vedo che tutti parlano del proprio paese natio e qualcuno si sofferma perfino su una singola azienda o cascina: mi si consentirà quindi di parlare di una zona più vasta quale appunto è il Salento. A proposito del quale Salento, desidero richiamare la sua attenzione, onorevole ministro, sul problema della tabacchicoltura, per il quale è competente anche il suo collega alle finanze, ma che riguarda pure il suo dicastero. Il problema della tabacchicoltura, che occorrerà un bel momento affrontare con decisione, è dominato da interessi contrastanti, che possiamo suddividere in tre gruppi: pressione sindacale, interessi dei coltivatori e diritti dei concessionari.

Le pressioni sindacali avvengono sotto la spinta di decine di migliaia di lavoratori, anzi di lavoratrici, costrette a lavorare in condizioni ambientali e igieniche spesso impossibili, per pochi mesi all'anno e con mercedi veramente basse, oltre che col rischio, nonostante gli antibiotici, della tubercolosi. Da parte socialcomunista, se non erro, è stato presentato a questo proposito un ordine del giorno, ed io non ho motivo di tacere che il mio gruppo aderisce senz'altro alla visione che ispira l'ordine del giorno medesimo. Questo aspetto sociale, però, del problema della tabacchicoltura non è tutto. Vi è anche l'interesse dei coltivatori ed ella, onorevole ministro, lo conosce bene. Corrono tutti i rischi, corrono tutte le alee, i coltivatori, devono provvedere alla semina, devono provvedere alla cultura, al raccolto, all'infilzamento, anche a una parte dell'essiccazione. E poi che cosa avviene in questo meraviglioso mondo del tabacco? Io non faccio nomi; a me non interessano i nomi: se vi è un grande concessionario in un gruppo o in un altro, non mi riguarda; non è questa la sede degli scandali e non me ne preoccupo minimamente. Che cosa avviene? Che il lavoratore e poi il coltivatore, anziché consegnare allo Stato

direttamente il frutto delle proprie ansie, del proprio lavoro, sono obbligati a sottostare a una figura strana, quella del concessionario.

Ella sa come è sorto il concessionario, onorevole ministro? Nella notte dei tempi, quando esisteva la carta bollata da due lire — quindi è facile stabilire la data — alcuni signori fecero domanda al Ministero delle finanze per essere autorizzati a coltivare o a far coltivare il tabacco. Da allora, dalla carta bollata da due lire siamo arrivati alla carta bollata, grazie al cielo, da 400 lire. (*Commenti*). Dico « grazie al cielo » perché sostengono alcuni che è un vantaggio; vuol dire che siamo ricchi! Da allora dunque ad oggi, ogni anno vengono rinnovate queste concessioni, le quali non sono evidentemente *ad personam*, se è vero che molti concessionari se le vendono, se le affittano, le cedono, vi commerciano sopra.

Ora, non è giusto che nel momento in cui tutti parliamo di giustizia sociale, in poche centinaia di persone — non di più — si assommino migliaia e migliaia di ettari. Glielo dico in parole povere, onorevole ministro. V'è il concessionario Tizio e v'è il concessionario Caio che la sera vanno a letto e l'indomani mattina svegliandosi si trovano alcuni milioni sul comodino di destra e altri milioni sul comodino di sinistra; alla sera vanno a letto un'altra volta, si riaddormentano e l'indomani mattina ritrovano ancora diversi milioni sul comodino di destra e un po' di milioni sul comodino di sinistra, e così di seguito. (*Interruzioni al centro*).

Onorevole collega, io non ho capito la sua interruzione, ma se ella mi sospinge ai dettagli, gliene fornirò le prove. Mi limito ad accennare soltanto, perché a me non piace di fare i nomi, il che sarebbe da basso comizio e degraderebbe la discussione alla Camera; ma ella mi deve dare atto che, quando vi è un concessionario che assomma nelle sue mani il diritto a mille e più ettari (le cifre che ho denunziato non sono errate), allora io le chiedo se non sia il caso di affrontare una modifica di struttura attraverso una proposta di legge la cui iniziativa, anziché partire da me, partisse invece dal Governo, che ha maggiore autorità.

Mi rendo conto che, quando bisogna mutare integralmente le strutture, occorrono tempo e accurato studio; mi rendo conto che non possiamo sradicare d'un subito diritti acquisiti. Ma andiamo almeno per gradi; potenziamo, in attesa di rivedere tutta la situazione, magari le piccole concessioni,

miglioriamo le medie concessioni, adeguiamo i vantaggi dei coltivatori e lavoratori ai loro rischi e sacrifici, ma eliminiamo l'ingiustizia delle grandi concessioni per cui nelle mani di pochissime persone si raccolgono gli interessi derivanti da migliaia di ettari autorizzati in concessione.

Questo vi chiedo nell'interesse veramente d'una maggiore giustizia sociale, se a questa giustizia noi vogliamo sinceramente pervenire. Onorevole ministro, mi pare che ella abbia scritto da qualche parte una frase che per me costituisce la chiusura. Ella ha detto (mi pare siano sue queste parole: non vorrei essere smentito): « Nel delicato e vasto campo dell'agricoltura, non v'è posto per fiducia preventiva ». Ed è saggio, onorevole ministro: nel delicato e vasto campo dell'agricoltura, non v'è posto per fiducia preventiva.

« Tale fiducia — ella ha aggiunto — non può essere che condizionata alla prova dei fatti ». E allora, consentite a noi, e principalmente a me, di esservi allevi in questo insegnamento: non vi è posto per fiducia preventiva, ma dateci fatti e decise azioni, e questo settore della Camera, dalla posizione di opposizione in cui oggi si trova, è pronto a passare a un atteggiamento di solidarietà verso il Governo. (*Applausi a destra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Zambelli. Ne ha facoltà.

ZANIBELLI. Signor Presidente, la varietà dei problemi che si presentano nel corso della discussione di questo bilancio del Ministero dell'agricoltura è un riflesso di quella mancata uniformità di condizioni e di ambiente economico e sociale in cui si è sviluppata e vive l'agricoltura italiana. Dai problemi del latifondo ai problemi della mezzadria e della piccola proprietà, ai problemi della valle padana irrigua e ancora a quelli relativi alla montagna, nonché alle diverse colture speciali ed altro, è tutta una gamma vastissima di condizioni economiche, e di ambienti sociali, che si presentano all'attenzione degli studiosi, dei tecnici degli uomini politici di questo e di tutti i tempi.

Ben arduo è il compito di coloro che, intervenendo nel merito di questo bilancio, cercano di approfondire tutti gli aspetti della vita agricola e delle condizioni in cui le classi agricole italiane vivono; più che arduo, sarei tentato di dire che è impossibile un esame di tutti i problemi, se si tiene conto di quella limitazione di tempo cui ognuno si trova giustamente costretto. Impossibile poi è ricercare una formula unica per la soluzione di

tutti i problemi mediante accorgimenti che chiamerei standardizzati ed unificati, come ad esempio si va sostenendo da taluni, allorché essi propongono formule estremamente generiche di creazione della piccola proprietà contadina, oppure di cooperative agricole o altro. Non escludo che tali iniziative rappresentino soluzioni utili, sia in senso economico che sociale, per alcune zone agricole d'Italia; ma sarebbe dannoso per l'agricoltura, se un identico metro di valutazione di tutti i problemi venisse adottato indifferentemente sull'intero territorio italiano. Ciò non esclude, al tempo stesso, l'adozione di una politica agraria indifferentemente adottabile sull'intero territorio, se per questa si intende difesa dell'economia agricola, riduzione dei costi e sviluppo della produzione.

Tenendo conto di queste considerazioni, ho ritenuto giusto entrare nel merito di questa discussione intervenendo non tanto sul problema economico generale dell'agricoltura, sul rapporto fra il reddito globale e quello agrario, sull'insufficiente reddito riservato alle classi legate all'agricoltura, quanto semplicemente sui problemi di una zona che primeggia nel campo della produzione agricola e del suo sviluppo economico: la valle padana irrigua, o — per essere più esatti — sui quei problemi che nella valle padana riguardano la cosiddetta « cascina lombarda ».

Zona, questa, che si identifica con tutta la pianura irrigua lombardo-piemontese fra la Dora Baltea e il Mincio, restando sempre sulla sinistra del Po e, oltre a questo, le grandi e medie aziende del basso mantovano e del basso veneto; zona che, per l'uniformità dell'ordinamento produttivo conseguente a quella del regime fondiario, rende possibile l'applicazione, nello stesso territorio — valutato all'incirca nell'ordine di 1 milione e 100 mila ettari lavorabili, di cui oltre il 61 per cento condotto da fittavoli — di quei criteri che mi permetto di delineare.

Stando agli atti delle numerose discussioni sui precedenti bilanci del Ministero dell'agricoltura, pochi problemi risultano trattati relativamente a questi settori. Forse questo silenzio è dovuto al fatto che si considera quella da me citata come una zona di elevata produzione, anzi, secondo alcuni, dove i limiti di produzione sono ormai insuperabili, dove non esistono — come si dice — problemi di contratti agrari oppure di latifondo da spezzettare, dove anche le condizioni economiche dei lavoratori sono soddisfacenti (così si afferma da parte di alcuni), dove, in com-

plesso, non è indispensabile spendere particolari cure o attenzioni.

Penso che questa sia la causa fondamentale del silenzio, poiché tali sono le considerazioni che comunemente si raccolgono circa le condizioni dell'agricoltura nella valle padana. Dirò poi come, al contrario, si presentino anche in quella zona possibilità di ulteriori miglioramenti e come sia possibile anche in quella, più che in altre zone, un ulteriore elevamento delle condizioni sociali dei lavoratori agricoli.

Dalla considerazione precedentemente esposta intendo trarre inizio per esporre alcune idee alle quali voglio sperare che il ministro dell'agricoltura vorrà riservare ogni possibile attenzione.

Ho detto che la zona a cascina nella valle padana è considerata zona di alta produzione e di sicuro andamento economico. Questa convinzione si è diffusa non a torto, o meglio, non in contrasto con la realtà attuale e con la realtà dei tempi passati. Gli indici di produzione, che mi esimo dal citare per evitare di sottoporli all'attenzione del ministro che a suo tempo ha contribuito ad elaborarli e a raccogliarli, sono una conferma di questa realtà. Né vale a smentire la realtà che la valle padana è una zona ad alto livello produttivo, né valgono a smentire il buon andamento economico di quella zona agraria, le voci allarmistiche che in questi tempi (dirò più esattamente: in questi giorni) vengono lanciate da alcuni ambienti.

Il cattivo andamento delle colture, il pessimo andamento dei lavori di seminazione del granturco, il ribasso del prezzo del latte sono i motivi addotti a giustificazione dell'allarme. Né vale a contrastare questi allarmi il lento riprendere del mercato del bestiame. Si può dare atto che le circostanze segnalate, accompagnate dall'aumento del costo dei prodotti industriali indispensabili per l'agricoltura, dal costo della stessa acqua di irrigazione, dal costo dei contributi, dall'aumento dei canoni di affitto costituiscono elementi che contribuiscono, ed in modo non indifferente, a creare nell'imprenditore uno stato di preoccupazione. Ma è una preoccupazione che io vorrei definire limitata all'annata agraria in corso, poiché l'annata passata fu, al contrario, una annata di punta sia nella produzione che nei prezzi di alcuni prodotti fondamentali.

Questo complesso di elementi consigliano di guardare non tanto all'andamento di una sola gestione dell'azienda agricola, bensì a più annate agrarie, a più gestioni e a tutti

gli aspetti della situazione economica aziendale, e non solo ai più appariscenti. Onde poter dare un giudizio, che non chiamerei certo, ma più realistico sulla situazione economica dell'agricoltura della valle padana, si deve ammettere che l'impresa agricola ha dinanzi a sé prospettive che non sono rosee, non tanto per l'andamento delle colture della annata in corso, quanto per un altro problema, che è di fondo e che io mi permetto di identificare nello stato attuale dei rapporti nell'impresa agricola fra la proprietà fondiaria e l'impresa agricola e fra l'impresa agricola e i lavoratori.

Accennando ai rapporti attuali fra l'impresa agricola e la proprietà fondiaria, mi riferisco anche ai criteri di economia agricola cui si potrà ispirare in futuro la politica del Governo. È indispensabile infatti che l'agricoltore attivo e intraprendente non si senta continuamente alla mercè delle speculazioni di certi ambienti, che operano sul terreno del commercio con l'estero secondo un esclusivo interesse privato, ottenendo importazioni di carne o di burro, anche se ciò danneggia notevolmente l'economia agricola, senza dare, di fatto, un pratico e minimo vantaggio anche al consumatore.

Il Governo può efficacemente intervenire, non forse in quella misura che viene invocata, bensì convenientemente e conciliando l'interesse della diverse categorie con quello del consumatore.

Per ora intendo riferirmi principalmente non agli aspetti contingenti della situazione economica, bensì al problema dei rapporti nell'impresa agricola, o meglio ai rapporti tra gli imprenditori e i proprietari di fondi, e fra gli stessi imprenditori e i lavoratori; problema che ha una sua incidenza notevole nello sviluppo economico di quella zona agraria.

Non contraddico quanto ho prima accennato, se rilevo che lo sviluppo dell'economia agraria nel periodo che va dalla fine della guerra fino al giorno d'oggi, rispetto allo sviluppo di tempi passati, sia piuttosto lento e difficoltoso.

Mi rifaccio ad una accurata indagine che ella sicuramente conosce, signor ministro, illustrata recentemente a Cremona, nel cuore della valle padana, in un importante convegno indetto da quella camera di commercio. È l'indagine illustrata dal professor De Maria per richiamare a un aspetto estremamente realistico della situazione, con specifico riferimento allo sviluppo di un settore produttivo di primaria importanza, quello carneo-

lattiero-caseario. In quella circostanza il professor De Maria rilevò il procedere lento dell'incremento produttivo (il nostro agricoltore, che si onora di essere all'avanguardia della produzione agricola), quando con cifre alla mano egli dimostrò che lo sviluppo della produzione non procede di pari passo con l'incremento della popolazione e quindi causa l'impoverimento delle classi agricole.

Si può discutere se questi indici sono omogenei e raffrontabili fra di loro o meno, ma ricordo che in quella circostanza si dimostrò chiaramente che, malgrado lo sviluppo produttivo della valla padana fosse notevole, non continuava con quell'indice di incremento che caratterizzò lo slancio produttivo di altri periodi e particolarmente degli anni dal 1930 al 1940.

Vorrei che fosse fatta oggetto di attenta e preoccupata cura questa situazione da parte di chi oggi presiede alle sorti dell'economia agricola italiana.

Le cause di questo rallentato sviluppo, che secondo alcuni sono molteplici, mi pare si possono compendiare nella maggior parte, in quella fondamentale dei bilanci gravati da troppe numerose esigenze. Le ragioni dello stentato sviluppo dell'economia agricola sono quindi da ricercarsi in una inadeguata distribuzione del reddito tra i fattori fondamentali della produzione: la terra, il capitale agrario ed il lavoro.

Dicevo prima che è necessario guardare a tutti gli elementi dell'impresa. Si nota, infatti, in questo periodo, nel quale si va denunciando una crisi dell'economia della azienda agraria, un fenomeno che apparirebbe strano, se le ragioni che la determinano non fossero identificabili con sufficiente chiarezza.

Mentre l'imprenditore lamenta il disagio cui ho fatto cenno; mentre a sua volta il contadino lamenta un crescente costo della vita, cui non fa riscontro un adeguato aumento della retribuzione; mentre lo stesso vede frequentemente messa in pericolo la stabilità del proprio lavoro e si sente considerato nell'azienda quale un peso morto, mentre esistono queste circostanze, il mercato della terra denota indici di un ottimo andamento. La terra è ricercata, il suo valore è elevato, ed è fatta anche oggetto di speculazioni, non di imprenditori, bensì di possessori di capitale, che impiegano utilmente e senza rischio le proprie risorse.

Come si spiega questo crescente valore della terra, se non coll'aumento della rendita fondiaria, con la economicità indiscussa del-

l'investimento di capitale in fondi rustici? Non credo che vi siano altre cause.

Se elevato è il valore della terra, ciò avviene perché sono elevati i canoni di affitto, e ad elevarli hanno contribuito il giuoco della concorrenza e la possibilità, per l'impresa, di sopportare tali oneri.

Ciò dimostra che l'andamento dell'impresa non è del tutto cattivo, come si va sostenendo.

Comunque, in queste strette ed in tanto squilibrio, si può avere un adeguato sviluppo ulteriore dell'economia della valle padana?

In questo modo si riesce a comprendere la ragione principale, se non esclusiva, di quella stentata ripresa cui ho fatto cenno. La scelta di un diverso indirizzo non è facile, poiché questo deve essere inquadrato nei provvedimenti generali di politica agraria e non può fondarsi su vincoli inopportuni, che male si comprenderebbero nell'attuale momento.

Un rimedio deve essere trovato ed una adeguata linea di condotta deve essere suggerita. A questo fine si può proficuamente guardare anche ai rapporti tra impresa e lavoro, rapporti che hanno un peso importante nello sviluppo produttivo delle aziende; ma è pure necessario esaminare a fondo i rapporti tra impresa e proprietà fondiaria.

Da più parti si sottolinea con frequenza il contributo notevole che ha dato allo sviluppo dell'economia agricola nella valle padana l'esistenza della classe degli affittuari. È vero, infatti, che la capacità tecnica del nostro imprenditore e il sacrificio del lavoratore furono gli artefici dello sviluppo di quella zona. Ma a coloro che sostengono essere l'esistenza del contratto di affitto la causa predominante dello sviluppo produttivo, è lecito chiedere a quale prezzo si sia potuto raggiungere tale grado di sviluppo.

La volontà — si dice da qualche parte — di tener fede agli obblighi del contratto di affitto, ha spinto l'agricoltore a ricercare tutti i mezzi intesi a produrre di più; la stessa spinta — si può affermare — della massa dei contadini che hanno richiesto una più elevata retribuzione, ha pure favorito la ricerca di ogni mezzo atto all'intensificazione della produzione agraria. Ma frequentemente, e per non breve parte di questo secolo, la volontà di far fronte agli impegni contrattuali è stata assolta dall'affittuario non solamente con coraggioso sforzo di ricerca di nuovi mezzi, di mezzi più idonei alla produzione, sforzi di volontà e sforzo di intelletto, ma è stata raggiunta mantenendo

in uso un orario di oltre 10 ore di lavoro giornaliero e con il contadino in condizioni di sotto salario.

Ad altri elementi che illustrano la condizione del lavoratore non accenno, volutamente, per non dilungarmi.

Quindi, il contratto di affitto fu, sì, un elemento positivo per uno sviluppo intenso della produzione, poiché stimolò l'intelligenza dell'agricoltore alla ricerca di ogni sistema adatto all'incremento produttivo, ma è innegabile che fu anche un peso notevole sulle spalle dell'imprenditore, e comunque un elemento di aggravio non lieve per l'impresa agricola. Ecco perché ad esso si deve ora guardare senza pregiudizio.

Oggi la rendita fondiaria viene comunemente valutata — mi riferisco agli indici forniti dall'« Inea » — in ordine al 15-17 per cento della produzione lorda vendibile nella zona presa in esame della valle padana. Penso che questo dato non rifletta esattamente le condizioni reali e che si possa parlare con sicurezza di una rendita fondiaria che incida in misura più elevata sulla produzione lorda vendibile dell'azienda.

Sfuggono, ad esempio, a questa valutazione molti dati e sfugge quella parte del canone di affitto che viene commisurata non in riferimento ai tre prodotti, bensì agli obblighi di consegna di piante di alto fusto o altro. Penso quindi che si possa valutare anche intorno al 20 per cento, con una buona approssimazione, l'incidenza della rendita fondiaria sulla produzione lorda vendibile.

Questi sono accenni di natura strettamente economica, ma non penso che possano essere dimenticati gli aspetti che vorrei chiamare giuridici del problema. I rapporti tra la proprietà fondiaria e l'imprenditore sono stati oggetto di attenzione ormai da diversi anni. È del 1864 il congresso agrario di Pavia, che prese in esame per la prima volta il problema dei rapporti tra la proprietà fondiaria e l'impresa agricola. È nel 1885 che la società agraria di Lombardia diede, a mezzo di una commissione, delle indicazioni in ordine a miglioramenti dei contratti di locazione dei fondi. Si stabilì il diritto di appellarsi al giudizio degli arbitri sulla convenienza delle migliorie che dovevano essere introdotte; il collegio degli ingegneri della provincia di Milano fin dal 1887 riconobbe, in tesi generale, « che la proposta dei fittabili tendeva a promuovere il progresso agrario a vantaggio anche dei proprietari », ma la respinse « perché con ciò avrebbero vulnerato il diritto di proprietà che deve rimanere

intangibile». Fin nel secolo scorso perciò questo tipo di contratto fu preso in esame per tentare di sollevare le condizioni dell'impresa agricola.

Potrei rilevare — ma non voglio fare della storia in questa materia — come ancora più tardi la questione fosse oggetto di notevole attenzione, tanto è vero che trovo in proposito uno studio proprio del professor Medici (e ho l'impressione che quasi tutti i settori della Camera vadano documentandosi sulle notevoli pubblicazioni dell'attuale ministro dell'agricoltura) che, trattando i rapporti tra la proprietà e l'impresa agricola in Lombardia, accenna al fatto che la situazione giuridica dei contratti di lavoro fosse niente affatto mutata nel 1928 rispetto alle condizioni del secolo passato.

Ecco perché a questo argomento si deve oggi guardare. Non è un problema di patti agrari, nella comune formulazione, e non è un problema di giusta causa: gli stessi nostri imprenditori non coltivatori diretti respingerebbero l'innovazione della giusta causa nei rapporti di affitto tra affittuario e proprietario.

FOGLIAZZA. Guardi che l'hanno chiesto in un convegno tenutosi a Milano.

ZANIBELLI. Non si può dire che l'abbiano chiesto tutti, perché quegli affittuari che sono coltivatori diretti insistono per questa innovazione; ma la larghissima parte degli affittuari, che non sono coltivatori diretti, non chiedono isolatamente la giusta causa, bensì altri provvedimenti, ai quali avrò modo di accennare.

Qui si tratta, a mio giudizio, di sacrificare gli investimenti fondiari aventi fini di speculazione; non dico l'investimento di capitale per migliorie fondiarie. Si tratta di porre degli obblighi alla proprietà fondiaria per cui tale investimento non permanga altamente redditizio come è al giorno d'oggi: si tratta di chiamare la proprietà a quegli investimenti obbligatori ai quali sfugge, poiché l'imponibile di manod'opera oggi è a totale carico dell'impresa; poiché le opere di irrigazione le finanzia in larga parte lo Stato; poiché i miglioramenti delle stalle e delle cascine sono eseguiti dall'affittuario, sul quale, in aggiunta, la proprietà fondiaria comunemente si rivale aumentando il canone di affitto. Si tratta di limitare gradualmente il diritto di essere proprietari e non conduttori; si tratta di accelerare quel ritmo di passaggio dalla condizione di affittuario alla condizione di conduttore diretto dell'impresa, che oggi è già in atto; si tratta di far questo per

favorire la diretta conduzione del fondo in associazione tra l'imprenditore e il lavoratore, stabilizzati a tempo indeterminato sull'azienda.

Comprendo che questo è un indirizzo radicale di politica agraria, cui sicollegano problemi di natura non semplice, ma tali da poter essere risolti. Notevole, anzi determinante può essere in proposito l'apporto delle masse contadine.

Ora, l'imprenditore affittuario si trova solo e isolato in questi suoi continui tentativi di miglioramento. A lui potrebbe tornare prezioso l'appoggio del Governo, ma potrebbe tornare ancor più prezioso l'appoggio delle masse contadine che egli invece considera in larga parte sue avversarie. E questo è l'altro aspetto del problema che intendo sottolineare: il rapporto tra l'impresa e il lavoro.

Tale rapporto, che trae origine storicamente (lo diceva il senatore Jacini nell'inchiesta del 1853) da una concezione feudale, è tale da vincolare il salariato e l'intera famiglia sul fondo per un'annata agraria. Condizioni economiche e di ambiente sociale che furono sempre da tutti, fin da un secolo fa, considerate umilianti per quegli uomini della terra, soggetti a fatiche non comuni e costretti a vivere in abitazioni insufficienti e indegne; condizioni di retribuzione che costantemente, fino a quest'ultimo dopoguerra, sia pure con crescente gradualità, furono considerate all'incirca nella misura di un terzo o di una metà di quelle riservate ai lavoratori delle altre categorie dell'industria. Trattamento assistenziale nettamente inferiore a quello degli altri lavoratori; istituti di assistenza e di previdenza sorti con un ritardo di circa un decennio rispetto a quelli sorti a favore di altre categorie di prestatori d'opera; condizioni economiche cui ancora si trova vincolato, non solo il salariato capofamiglia, ma l'intera famiglia, la quale è pure tenuta a prestazioni manuali obbligatorie in momenti di eccezionali esigenze di mano d'opera; orario di lavoro non inferiore alle 10 ore giornaliera durante tutto il passato regime fascista e, dall'alba al tramonto, fin dai primi del secolo all'inizio della prima guerra mondiale, con una breve parentesi di otto ore giornaliera nell'immediato dopoguerra, dal 1918-19 fino al 1929-30. Condizioni sociali alle quali è necessario guardare con occhio attento, se non si vuole incorrere nell'errore di porre sulla stessa base di valutazione il trattamento riservato al contadino con quello riservato all'operaio, dimenticando

che il primo si trova vincolato all'azienda ed è sottoposto ad una disciplina che perdura non soltanto durante la prestazione giornaliera, ma durante tutta la giornata unitamente a tutta la famiglia.

Ho sentito fare degli accenni in ordine ad alcune condizioni particolari in cui vivono oggi i salariati nelle cascine. Non escludo che questi accenni abbiano avuto più un contenuto storico che un riflesso nella realtà attuale. Sono limitatissimi i casi, nella nostra provincia e nella valle padana in genere, di portoni che si chiudono ad una certa ora. È vero che ha contribuito a risolvere questa situazione l'apporto della stessa azione sindacale, ma è appunto dando atto dell'esistenza di questa azione sindacale dall'inizio di questo secolo fino ad oggi, che noi dobbiamo giustamente riconoscere come questi casi siano limitati e del tutto isolati... (*Interruzione a sinistra*).

Una voce da sinistra. I contadini delle cascine sono in condizione di libertà vigilata.

ZANIBELLI. Purtroppo la libertà vigilata esiste anche in molti altri ambienti fuori d'Italia.

Il rapporto del salariato ha veramente questa caratteristica, e la stessa vecchia definizione di « obbligato » indica l'esistenza di un rapporto di natura del tutto singolare, per cui è facile cogliere nella terminologia dello stesso lavoratore il concetto di vincolo completo che questi sente di avere nei confronti del proprio datore di lavoro.

Il contadino è soggetto alla disdetta, ed è facile quindi riscontrare il caso di famiglie che non hanno un proprio comune e neppure il proprio cimitero, ma che sono come nomadi sulla terra che esse lavorano e a cui prodigano la loro quotidiana fatica. La condizione sociale alla quale si trova vincolato il contadino — lo si deve riconoscere — è il suo maggiore incubo e la causa delle sue maggiori reazioni all'ordine attuale, che per nulla è mutato rispetto all'ordine dei tempi passati, anche se notevoli passi avanti nei rapporti di lavoro, fra impresa e salariato, sono stati fatti, grazie all'azione della stessa massa contadina, che ha fruttato un miglioramento del trattamento economico. È facile rilevare nel contadino questo anelito ad una sua liberazione dall'attuale vincolo di soggezione. Esso è disposto a contraccambiarla anche con una parte del trattamento economico, ed è facile comprendere come questo anelito esista nell'animo buono del lavoratore dei campi, quando si riconosca che anch'egli è un uomo dotato di intelligenza e di sensibilità e che non vorrebbe sentirsi sfruttato da quella terra

che egli ama, ma sentirsi maggiormente considerato e più responsabile del buono o cattivo andamento dell'impresa. Bisogna penetrare in questo apparente mistero, scoprendo il vero animo del lavoratore dei campi e partecipando alla sua pena, alla sua sofferenza, cercando di dargli il sollievo di una vita sociale più degna!

Da tempo in questa direzione si è mosso il movimento dei lavoratori, e se nella valle padana la voce della riscossa contadina suonò fin dall'inizio di questo secolo, lo si deve al movimento sindacale, che, articolato nelle camere del lavoro e negli uffici del lavoro, tracciò e perseguì questa strada: le une, le camere del lavoro particolarmente, la strada di un miglioramento economico dei salari; gli altri (gli uffici del lavoro), quella di un miglioramento economico cui fosse accompagnato un riscatto del contadino dalle condizioni di soggezione morale in cui si trovava. È di quest'ultima organizzazione la grande conquista del « lodo Bianchi » nella provincia di Cremona, patto di natura associativa che rappresenta una radicale e completa innovazione nei rapporti di lavoro.

Fu una vera rivoluzione, come si affermò a suo tempo, e sarebbe molto interessante riassumere tutti gli aspetti fondamentali che caratterizzarono questa grande conquista. Fu, quello, un patto ad interessenza non un patto a compartecipazione, e sarebbe buona cosa che non si confondessero (come si fa solitamente) i termini, chiamando riforma della natura del rapporto di lavoro l'introduzione di un contratto di compartecipazione. Il contadino acquisì con quel lodo, oltre alla stabilità sull'azienda, una diversa personalità, perdendo quella di semplice lavoratore, e maturò il diritto di partecipare al controllo, agli inventari, in una parola ad inserirsi nel processo produttivo dell'azienda. Fu un'innovazione contrastata, combattuta dal mondo agricolo ed anche da certo mondo politico di allora, ma ad essa non si può non guardare non solo come ad un grande fatto storico, ma anche come ad una realtà che, se mantenuta, avrebbe potuto — sia pure con opportuni adattamenti — rappresentare la sicurezza economica dell'azienda ed il grande ammortizzatore del contrasto sociale odierno.

Non a caso ho citato questa esperienza, bensì per inquadrarla nella realtà attuale e sottolinearne la necessità, affinché ad essa si guardi ancora e con attenzione, non con sospetto, e si guardi da parte di tutti ed in special modo di coloro che sono preoccupati del progresso economico e sociale dell'agricoltura. Come tutte le esperienze buone,

anche questa sta però, non dico rifiorendo, perché il termine forse è eccessivo, ma sta nascendo spontaneamente in questi tempi attraverso esperienze che accettano l'impostazione di ieri, anche se nella forma si differenziano notevolmente per la natura del nuovo contratto.

Purtroppo, non è una fioritura abbondante, anzi è scarsa, perché è ostacolata. Il nostro imprenditore teme di perdere il proprio predominio sul lavoratore appoggiandosi a lui nella responsabilità di conduzione dell'azienda! Questo è il motivo fondamentale dell'ostacolo che ancor oggi si incontra, ma questa esperienza non è tale da essere trascurata o non osservata attentamente.

Recentemente sono stati constatati i risultati positivi delle esperienze citate e bene hanno fatto i relatori ad un convegno che si tenne a Cremona nel 1951, per iniziativa della C. G. I. L. — professori Passerini e Grinovero — ad illustrare, attraverso una chiara e documentata relazione, la portata economica e sociale degli esperimenti che si sono introdotti in alcune zone della bassa bresciana o del cremonese. Per la parte economica parlano le cifre rese note e che rappresentarono una certa sorpresa nello stesso mondo agricolo.

Citerò alcuni dati, onorevole ministro, prendendo come raffronto un'annata non recente, ma che penso abbastanza stabile e di medio andamento economico della valle padana, il 1950. La media di 6 aziende, indagate dall'*Annuario dell'agricoltura italiana*, situate in provincia di Milano, Bergamo, Brescia e Cremona, dava, in quell'anno, una produzione lorda vendibile di lire 281.267 per ettaro; il prodotto netto veniva valutato nell'ordine di lire 200.865: il reddito di lavoro nell'ordine di lire 143.099 per ettaro; il reddito di capitale e lavoro direttivo nell'ordine di lire 57.775. Il reddito di lavoro, in percentuale, rappresenta il 51 per cento della produzione lorda vendibile e il reddito di capitale e di lavoro direttivo il 20 per cento della produzione lorda vendibile.

Si rilevano poi altri dati in alcune aziende associate del cremonese e del bresciano. In una azienda del cremonese: produzione lorda vendibile lire 318.144 per ettaro; prodotto netto lire 241.020 per ettaro; reddito di lavoro lire 168.187 per ettaro; reddito di capitale e lavoro direttivo lire 72.833.

È interessante notare come il reddito di lavoro sia aumentato, rispetto alla media delle 6 aziende indagate di cui sopra, dal

51 per cento al 53 per cento. Ma contemporaneamente è utile rilevare come anche il reddito di capitale e lavoro direttivo sia aumentato dal 20 a 23 per cento.

Questi dati confermano quella tesi cui non guardano con la dovuta attenzione gli imprenditori agricoli, cioè, quando il reddito di lavoro aumenta, aumenta altrettanto il reddito di capitale e lavoro direttivo. Troverebbero perciò modo di ottenere un compenso più elevato anche gli stessi imprenditori agricoli introducendo queste forme di conduzione, nelle quali il lavoro ha un evidente maggiore compenso.

Potrei citare altri dati, ma per non tediare ulteriormente l'Assemblea mi riservo di fornirli direttamente al signor ministro.

Un'azienda che non ho citato dà una produzione lorda vendibile di 393 mila lire per ettaro. Coloro che conoscono la produzione lorda vendibile riferita ad ettaro nelle diverse zone d'Italia, possono constatare come questa sia effettivamente una delle punte di produzione. Il reddito di lavoro in questo stesso caso è di 151.475 lire per ettaro.

Sono indici di punta, ma è bene che si smentisca che si tratti di aziende modello, oppure poste in condizioni di eccezionali possibilità di produzione. Sono aziende dove a produrre in tale misura contribuì l'eccezionale capacità dell'imprenditore ed il lavoro interessato, non disinteressato del contadino. Non è che in queste aziende vi sia stata una esuberanza di lavoro straordinario, perché in questo caso si potrebbe affermare che anche il salariato comune, quando ha un notevole numero di ore di lavoro straordinario, ha un reddito superiore. No, in queste aziende fu l'occhio attento del contadino ed il suo stesso interesse a ricercare le migliori condizioni di lavoro. Non si giunse a prestazioni eccessive e si rimase normalmente nei limiti degli orari previsti dai patti di lavoro.

Per la parte sociale, molto positiva, di quella esperienza, parlano chiaro i contadini interessati che, come qualcuno di loro affermò, « finalmente sentono di lavorare sul proprio e di guardare con occhio di speranza alla loro cascina e alla loro terra », che potrà essere la sicurezza anche della propria famiglia.

Ella, onorevole ministro, ben conosce quella zona e posso dire anche che conosce con precisione una di quelle aziende che io ho citato, la « Campagnola », in comune di Corte dei Cortesi, in provincia di Cremona. Mi potrà perciò confortare con il suo assenso, conoscendo anche imprenditori e lavoratori

di quella azienda, quando affermo che la radice profonda di una possibile trasformazione del rapporto di lavoro e della sua stessa base giuridica è fondato sulla coscienza e sull'animo delle parti interessate. Ciò che fa escludere la possibilità, a mio giudizio (lo dico con un certo rammarico, ma è la verità), di introdurre obbligatoriamente, per legge, un nuovo tipo di rapporto di lavoro; ma ciò che con sicurezza ci fa dire che sono encomiabili gli sforzi di quelle organizzazioni sindacali che gradualmente cercano, attraverso principi nuovi sul piano collettivo, di creare tali nuovi formule, tali basi di un nuovo rapporto giuridico e sociale, che lottano perciò per tale conquista. Ciò deve anche stimolare a favorire la diffusione di nuove esperienze, assistere quelle in atto, suggerirne la diffusione a mezzo degli stessi organi di propaganda del Ministero dell'agricoltura. L'anno scorso con un gruppo di colleghi ho presentato un ordine del giorno in cui chiedevo al ministro dell'agricoltura che gli ispettorati agrari facessero in questo senso un'opera di propaganda. Se veramente agli ispettorati agrari potesse essere data quella facoltà che avevano le vecchie cattedre ambulanti e fossero sollevati da tanto lavoro burocratico, potrebbero essere un ottimo elemento di propaganda a disposizione del Ministero dell'agricoltura, propaganda che da parte mia invoco non semplicemente per le innovazioni tecniche, bensì anche per la divulgazione e la esatta conoscenza da parte dei lavoratori ed imprenditori di queste nuove strutture associative, sulle quali certamente dovrà fondarsi il domani dell'economia della valle padana. (*Applausi al centro*).

Alludo a quelle forme che genericamente vanno sotto il nome di conduzioni associate. Molteplice è l'opera che il ministro può svolgere a questo scopo, ed è un errore non guardare con la dovuta attenzione anche da parte degli imprenditori a tale realtà, che può contribuire notevolmente a risolvere anche l'attuale situazione economica dell'azienda. Ella comprende, signor ministro, quale facile mezzo di controllo su quanto nell'azienda può essere investito e invece sfugge potrebbe essere l'occhio attento ed interessato del lavoratore dei campi. Non è poesia dei campi questa che io faccio, è una realtà sociale ed economica che può scaturire da un nuovo assetto giuridico dell'impresa, che ci consentirebbe di evitare le gravi diatribe sul problema dell'imponibile o altro, e che avvierebbe ad un radicale miglioramento la sorte dell'agricoltura della valle padana.

Quello che io mi sono permesso di fare, onorevole ministro, non è un quadro completo della situazione. Penso però che sia l'aspetto fondamentale, centrale del problema. Vano sarebbe pensare a rimedi o a protezioni senza contribuire a creare nella mente del lavoratore dei campi questa chiara visione di un suo progressivo miglioramento intimamente legato ad un ulteriore sviluppo economico. Le piaghe sociali in ambienti economicamente evoluti sono una bruttura e sono una fonte permanente di disordini cui non sempre si riesce a rimediare in tempo. Sono una bruttura, un disordine sociale, così come attualmente lo sono le case coloniche dei nostri lavoratori della valle padana. In una sua indagine di alcuni anni fa ella pubblicò alcuni dati molto interessanti in ordine al problema delle case coloniche nella valle padana. Ora il problema è divenuto oggetto di numerose attenzioni ed è con piacere che assistiamo ad iniziative di enti e di istituti per lenire a questa grave piaga. Sono indagini disposte dalla cassa di risparmio di Milano e dall'amministrazione provinciale di Cremona, accompagnati da notevoli stanziamenti di fondi; sono ancora stanziamenti in forma diversa quelli disposti dall'amministrazione provinciale di Brescia e di Milano rispetto a quelli disposti dalla cassa di risparmio delle stesse province lombarde. Si vuole intervenire da più parti e quasi sempre si ricorre al metodo del finanziamento con capitali a basso interesse. Le opere pie utilizzano (ed è un'ottima cosa) prevalentemente di questi benefici. Il privato purtroppo si sottrae ancora una volta a questo suo preminente obbligo ed a questo suo dovere morale.

Si può lasciare ulteriormente abbandonato questo importante settore? Penso di no! Il Governo non dovrebbe ritardare ulteriormente (è un invito il mio, signor ministro) nell'emettere qualche provvedimento e, se mi è lecito, darò qualche modesta indicazione a proposito. Cosa ci dicono i dati delle indagini già effettuate? Cosa ci diranno quelli delle indagini in corso? A mio giudizio e da un esame a fondo di alcuni precisi rilievi, mi pare che si possa concludere che quello in esame non è un problema di riordino, di riadattamento delle case coloniche, ma un problema di nuova quasi integrale ricostruzione, perchè è economicamente più conveniente fabbricare *ex novo* che riordinare o riadattare le case attuali, insufficienti anche per numero di vani, alle necessità comuni. La legge deve intervenire in materia, e nasce qui l'interrogativo di chi dovrà accollarsi l'onere non indifferente.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

È fuori dubbio che la proprietà abbia dei doveri preminenti a proposito. È per lo scarso senso sociale di molti proprietari di fondi rustici che molte case coloniche si trovano nelle attuali condizioni di abbandono; ma non penso che si debba star a fare un processo ad una categoria; si tratta di porre un preciso obbligo giuridico e non si vede su chi tale obbligo potrebbe ricadere, se non principalmente sul proprietario del fondo. È indispensabile però riconoscere che l'investimento richiesto sarebbe enorme e sottrarrebbe notevoli capitali ad altri utili investimenti più produttivi: l'intervento dello Stato in materia si rende necessario per sanare questa piaga ed è un intervento che riveste un carattere di estrema ed urgente necessità. Mi limito ad esporre questi concetti in sintesi, senza illustrarli a fondo, adducendone le motivazioni. Mi auguro che si possa presto dare definitivamente ai nostri contadini la certezza di vedere qualche tetto nuovo sorgere sulla loro terra, assolvendo in tal modo ad un dovere di giustizia ed andando incontro ad una permanente loro aspettativa.

Non ho avuto la pretesa di approfondire in tutti i loro aspetti i problemi vasti e delicati della valle padana. L'indirizzo che ho citato, specie in ordine alla trasformazione dei rapporti tra impresa e lavoro è un indirizzo decisamente sostenuto dalla C. I. S. L. ed è con piacere che vedo come esso venga assunto anche da qualche altra organizzazione sindacale, che però avrebbe potuto orientare in questo senso fin dal 1945 l'azione delle proprie categorie, non limitandosi alla semplice richiesta di aumenti salariali.

Ho semplicemente tentato di interpretare l'anima buona e cristiana del contadino, che non deve guardare lontano dalla sua terra e dalla sua cascina per sperare in un avvenire migliore, ma che ha il sacrosanto diritto di guardare al luogo stesso del suo lavoro, alla sua terra, alla sua casa non come al luogo della sua pena, ma come a quello della propria operante tranquillità.

In questo senso domando che Parlamento e Governo siano a fianco del lavoratore dei campi, per aiutarlo nella sua faticosa ricerca di una stabile serenità propria e della propria famiglia, nella sua casa e sulla sua terra! (*Applausi al centro — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bianco. Ne ha facoltà.

BIANCO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, il numero e soprattutto il contenuto degli interventi che si sono andati svolgendo finora sul bilancio dell'a-

gricoltura, se denotano il vivo interesse che i colleghi che hanno preso la parola hanno per questo settore importantissimo dell'attività produttiva del nostro paese, denunciano, penso, nello stesso tempo, la loro ansia e la loro preoccupazione per quelle che sono le condizioni della nostra agricoltura e per le prospettive che ad essa riserba la politica agraria che il nostro paese segue quanto meno da sei anni a questa parte.

Perciò credo mio dovere prendere anch'io la parola per dare, in questo scorcio di seduta, un rapido sguardo a quella che è la situazione dell'agricoltura italiana, della politica agraria del nostro paese, alla luce del bilancio che noi stiamo discutendo.

Nell'ottobre scorso l'onorevole Tartufoli, relatore in Senato sul bilancio dell'agricoltura, sciolse — dice, non senza una punta di ironia, l'egregio relatore — un inno di giubilo, che aveva addirittura il ritmo di una marcia trionfale, dinanzi ai risultati abbastanza favorevoli del raccolto dell'ultima annata agraria. Ma io non credo sia consigliabile a nessuno di noi e meno che mai al ministro dell'agricoltura e a quanti hanno senso di responsabilità per questo settore importantissimo della nostra vita produttiva, lasciarsi prendere dall'impeto lirico del senatore Tartufoli, quando viceversa bisogna, a mio avviso, essere pensosi e preoccupati di quelle che sono le condizioni reali dell'agricoltura nel nostro paese.

Per essere breve, tenuto conto anche dell'ora e del fatto che è annunciata una seduta notturna, non leggerò i dati relativi all'andamento della produzione agricola italiana di questi ultimi decenni, ma mi limiterò a rilevare che in quest'ultimo quinquennio, nonostante le affermazioni demagogiche che si scrivono e si fanno continuamente, la produzione agricola italiana nel suo complesso ha toccato appena in media il 94 per cento del livello del 1938.

Onorevole Medici, traggio questi dati da una pubblicazione assai più vicina a lei che a me: li traggio da *Le fiere d'Italia*, giornale internazionale di propaganda della produttività italiana.

HELPER, *Relatore*. Ha detto 94 per cento?

BIANCO. Sì 94,4 per cento, base 1938.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esiste l'Istituto centrale di statistica, che pubblica dati ufficiali. Forse sono diversi da quelli da lei citati.

BIANCO. Comunque, le cose non spostano.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Spostano sensibilmente!

BIANCO. Le cose non spostano, anche se ella mi desse in questo momento una piccola lezione di statistica...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Me ne guarderei bene!

BIANCO ...perché è da tener presente che la popolazione del nostro paese aumenta di anno in anno almeno di circa mezzo milione di anime, o meglio, di bocche.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Molto meno.

BIANCO. E allora la statistica diventa un'opinione, perché nella mia regione l'aumento della popolazione è dell'1,9 per cento.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. In Piemonte è molto meno.

BIANCO. Nella capitale del Piemonte la popolazione può anche essere in diminuzione, ma in media vi è un notevole aumento della popolazione italiana. Quindi, anche se avessimo raggiunto la produzione media dell'anteguerra, e non so perché dobbiamo assumere come pietra di paragone, come il *non plus ultra*, la produzione del 1938.....

HELFER, *Relatore*. È una convenzione.

BIANCO. D'accordo. Ma, anche se fosse vero che la produzione italiana avesse raggiunto e superato di poco questo limite, non potremmo assolutamente dichiararci soddisfatti.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Su ciò sono d'accordo.

BIANCO. E lo stesso è a dire se guardiamo al patrimonio zootecnico del nostro paese. Anche qui mi dispenso dal leggere i dati, che traggo sempre da quella pubblicazione che sembra non riscuota in questo momento le simpatie dell'onorevole Medici (per quanto in ben 16 pagine è piena di elogi, non per lei, onorevole Medici, forse perché non era ancora ministro dell'agricoltura, ma al ministro dell'agricoltura del tempo: vi è infatti una grande fotografia del senatore Salomone in prima pagina, con inni di gloria al ministro Campilli, e via di questo passo).

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Ciò non dà la misura dell'attendibilità dei dati.

BIANCO. Ella sa che la statistica è una di quelle scienze alle quali si fa dire quel che si vuole.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Può darsi. Ma non sul numero degli abitanti.

BIANCO. Soprattutto sul numero degli abitanti! Non mi trascini in questo campo,

perché potrei farle un lungo discorso, entrando però in altri argomenti.

Il concetto che io esprimevo era questo: non abbiamo affatto da essere soddisfatti dell'attuale stato della produzione agricola e della situazione generale dell'agricoltura del nostro paese. Ecco perché, anziché fare della poesia e anziché, onorevole Helfer, invocare la Provvidenza perché moderi gli elementi e faccia in modo che le speranze divengano realtà, io sono piuttosto d'accordo con quel che ella dice dopo, quando cioè dice che solo attraverso l'esame del bilancio possiamo vedere come gli uomini di governo preposti alle cure di questo settore contribuiscano con la loro azione allo sviluppo e al progresso dell'agricoltura italiana.

Ora, fatta questa premessa, vediamo qual è il bilancio della nostra agricoltura per il prossimo esercizio finanziario, sul quale sono stanziati 80 miliardi. Che cosa rappresentano questi 80 miliardi rispetto al bilancio generale dello Stato italiano? Il relatore ha già fatto il calcolo: rappresentano il 3,2 per cento.

Io farei un secondo calcolo, cioè mi baserei soltanto su quelle che sono le spese effettive, e arriverei al 2,15 per cento. Più irrisori di così gli stanziamenti non potrebbero essere, ed ella sa meglio di me che da sei anni a questa parte, qui e in Senato, da parte di tutti i settori, l'accusa, la lagnanza, la protesta (a seconda del settore dal quale si parlava) che è stata mossa discutendosi il bilancio dell'agricoltura, è stata appunto questa: la irrisoria assegnazione di somme a questo bilancio che interessa forse oltre il 40-50 per cento degli italiani. Ma io vorrei dare anche uno sguardo a quelli che sono stati gli stanziamenti degli anni passati per dedurne che non soltanto lo stanziamento di quest'anno è stato irrisorio, ma, a conti fatti, abbiamo da notare una diminuzione progressiva degli stanziamenti per l'agricoltura nel nostro paese. Nel 1948-49 fu stanziato il 2,27 per cento; nel 1949-50 il 2,45 per cento; nel 1950-51 non l'1,40 per cento come calcola il relatore, ma l'1,75 per cento (è un errore che può capitare ad ognuno). Via di questo passo scendiamo quest'anno al 2,15 per cento.

La cosa apparirà ancora più grave se facciamo un altro confronto, confronto che va fatto, perché coloro che criticano dai settori di parte governativa la irrisoria assegnazione di somme al bilancio dell'agricoltura finiscono poi con il dire: ma lo Stato opera anche per altre vie nel settore dell'agricol-

tura: la Cassa per il Mezzogiorno, la « cassetta » del nord, varie leggi speciali, ecc.

Ora, questo mi dà modo di fare un modesto rilievo. Quali sono i settori che danno lavoro al popolo italiano? Quali sono i settori veramente produttivi del nostro paese? Essi sono essenzialmente due: l'agricoltura e i lavori pubblici. Ebbene, io pregherei l'onorevole relatore di fare un po' il calcolo percentuale delle assegnazioni a questi due ministeri di anno in anno, dal 1948 ad oggi, ed egli troverà, con sua sorpresa, che, mentre nel bilancio presentato dal Governo dopo il 18 aprile 1948, nel bilancio per l'esercizio 1948-49, le assegnazioni a questi due ministeri superavano il 20 per cento della spesa totale dello Stato, oggi siamo scesi all'8,65 per cento. Dopo di che aggiungete pure tutto quello che volete: aggiungete i 100 miliardi, molto ipotetici, della Cassa per il Mezzogiorno, aggiungete l'integrazione, aggiungete i 20 miliardi della « cassetta » del nord. Tutto sommato non si supera il 5 per cento della spesa totale dello Stato italiano per il prossimo bilancio. Aggiungete questo 5 per cento all'8,65 per cento dell'agricoltura e dei lavori pubblici e vedrete che noi rimaniamo molto al di sotto di quelle che erano le assegnazioni fatte nel primo esercizio finanziario dopo la Costituente. Credo che ciò vada sottolineato anche per smorzare un po' questa tendenza, non so fino a che punto cosciente, di volere ad ogni piè sospinto metterci davanti i grandi benefici che verrebbero al nostro paese, e soprattutto al Mezzogiorno, da queste leggi speciali tra cui quella della Cassa per il Mezzogiorno.

Ma queste osservazioni non dicono tutto. Vi è un'altra osservazione da fare. Noi qui parliamo degli stati di previsione che ci presenta il Governo. Ma, come giustamente rileva il relatore, fino ad oggi non abbiamo mai avuto un bilancio consuntivo. Noi non sappiamo quanta parte, e per quali capitoli, delle somme stanziare in bilancio venga effettivamente spesa. Ho letto in qualche posto (il relatore smentirà anche questi dati), che al 30 giugno 1953 i residui passivi nel settore dell'agricoltura raggiungevano i 279 miliardi.

HELPER, *Relatore*. È impossibile.

BIANCO. Ho letto ciò su *La Giustizia* del 26 gennaio di quest'anno.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Effettivamente esistono dei cospicui residui passivi. Bisogna fare una distinzione tra somme impegnate e non pagate e somme libere ancora da spendere. Ora, somme libere

da spendere, purtroppo, non ve ne sono quasi più.

BIANCO. Ai fini del mio ragionamento le cose non mutano. Anche qui è questione di intendersi. Per quanto riguarda le somme non impegnate che vi sono, onorevole Medici, — e vistose — avete già detto come governo di volerle spendere diversamente, e lo avete già fatto: per questo, forse, dite che non ve ne sono quasi più. E per le somme impegnate e non spese sappiamo già che avete sempre pronta la solita teoria dei tempi tecnici. Ma noi parliamo di somme che, comunque, si calcola non siano state spese. Io ho citato una cifra alla quale ella non ne oppone alcun'altra, in questo momento.

Comunque, è una cifra cospicua di residui passivi che a distanza di sei anni — io mi limito ad esaminare il periodo dal 1948 ad oggi — non trovano alcuna giustificazione nella teoria dei tempi tecnici. Perché, se la teoria dei tempi tecnici deve avere un senso, che cosa dovrebbe aversi? Che dopo i primi anni la massa dei residui passivi dovrebbe consolidarsi, cioè non dovrebbe aumentare più, perché al secondo, al terzo o al quarto anno dovrebbe essere stata spesa quella somma impegnata e non spesa nei primi anni; viceversa, di anno in anno, noi assistiamo al fenomeno dell'aumento progressivo dei residui passivi, ciò che in altri bilanci non avviene: mentre avviene in quello dell'agricoltura e in quello dei lavori pubblici, per esempio, nel bilancio della difesa non si verifica questo fenomeno...

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. È maggiore.

BIANCO. Non è maggiore, è di molto inferiore, nonostante che il bilancio della difesa si sia sempre mantenuto al di sopra e non al di sotto del 20 per cento del bilancio globale dello Stato. Per quel che mi risulta, al 30 giugno 1952 i residui passivi per il bilancio della difesa raggiungevano appena i 200 miliardi.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Mi ha domandato se posso opporle una cifra. Credo di poterle dire a memoria che i residui passivi del Ministero dell'agricoltura non superano i 40 miliardi, mentre ella parla di 240 miliardi. Sono dati della Ragioneria; basta controllarli. Vorrei chiederle, per mia notizia, l'ammontare dei residui passivi degli anni successivi, per vedere se è vero ciò ch'ella osserva, perché soltanto avendo dei residui per gli anni successivi la teoria dei tempi tecnici...

BIANCO. Non giochiamo a rimpiattino ! Una delle due: o i residui passivi sono effettivamente quelli che ella dice in questo momento, cioè i residui allo stato di oggi, da quando esiste il Ministero dell'agricoltura...

HELPER, *Relatore*. Spese non fatte, ma non somme non impegnate.

BIANCO. Parlo dell'una e dell'altra cosa complessivamente, perché questa cifra non l'ho calcolata io, l'ho letta su un giornale di un partito (e di un uomo che oggi fa parte del Governo e che è vicepresidente del Consiglio): *La Giustizia*.

Del resto, onorevole Medici, ella ricorderà che anche l'onorevole Pella ha parlato di mille miliardi. Non so da dove ricavi questi mille miliardi, se non li prende soprattutto dai residui dei bilanci di questi ministeri. (*Interruzione del relatore Helfer*). Io ho denunciato la fonte di questo dato. Più di questo non posso dire; non è un accertamento che io ho fatto direttamente. Del resto, queste cifre e questi dati si leggono su tutta una serie di pubblicazioni, ma mai nessuna smentita è venuta da parte dell'ufficio di statistica né da parte dei ministeri cui la notizia si riferiva.

Che il problema sia grave, onorevole Helfer (anche se ella in questo momento per la sua funzione di relatore deve prendere un po' la difesa del bilancio su cui riferisce); che questo problema sia grave lo dice il fatto che ella dedica una intera colonna di fiere proteste per il fatto che un bilancio consuntivo mai è stato presentato, al punto che ella finisce col dire: « Ma come si fa a discutere e ad approvare con una conoscenza più precisa il bilancio ? ».

Anzi, dopo questa sua giusta osservazione finale, ella dovrebbe — se non fraintendesse l'ufficio del relatore, come fanno certi pubblici ministeri, che credono di essere obbligati, in ogni caso, ad accusare l'imputato, quando il loro compito è ben altro: è quello cioè di rappresentare e fare applicare la legge — ella dovrebbe, dopo questa sua osservazione finale, concludere che non è possibile discutere ed approvare, con cognizione di causa, un bilancio di cui si conosce soltanto lo stato di previsione ma non il consuntivo degli esercizi passati, ed invitare i suoi colleghi a non approvare questo bilancio.

HELPER, *Relatore*. Il discorso sarebbe troppo lungo.

BIANCO. Lo so che sarebbe troppo lungo, mentre l'ora stringe. Comunque la verità è che il Governo di cui il suo partito fa parte usa questo sistema: ha due bilanci; ne ha uno fittizio, apparente, che è quello che viene pre-

sentato qui a noi, e che viene presentato al popolo italiano; e poi ne ha un secondo, quello che effettivamente viene realizzato, cosicché in definitiva, dopo l'approvazione del bilancio, chi decide quali sono le spese che effettivamente si devono fare e quelle che non si devono fare non è il Parlamento ma è il Governo, il ministro. Questa è la politica che si fa in Italia e questa è la ragione per la quale, fino a questo momento, né il Ministero dell'agricoltura né altri ministeri hanno mai presentato bilanci consuntivi, non dirò dell'ultimo anno, ma almeno degli anni precedenti; ed ecco perché voi preferite parlare soltanto di somme impegnate e mai di somme effettivamente spese.

Ogni giorno leggiamo, per esempio, per quanto riguarda la Cassa per il Mezzogiorno, di centinaia di milioni, o addirittura di decine di miliardi impegnati, ma, quando andiamo a vedere che cosa è stato speso, troviamo delle somme irrisorie. È forse per questo che l'onorevole Campilli, nel presentare il bilancio relativo al terzo anno di vita della Cassa per il Mezzogiorno, ha creduto bene non dar più quelle notizie che aveva dato nei due bilanci precedenti, quando aveva indicato lo stato dei pagamenti alla data di chiusura del bilancio; nel bilancio 1952-53 della Cassa per il Mezzogiorno questi dati non vi sono più: vi sono soltanto i dati relativi agli impegni che poi diventano opere, perché la fantasia galoppa fino al punto (l'onorevole relatore ha già avuto occasione di notarlo) fino al punto che la Cassa per il Mezzogiorno arriva a stampare questo: che, per esempio, in una regione che non raggiunge il milione di ettari di superficie essa si propone di bonificare 1.270.000 ettari.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Che regione è ?

BIANCO. La mia: la Basilicata. La notizia è contenuta in un volantino diffuso in periodo elettorale.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Peccato veniale !...

HELPER, *Relatore*. Comunque non è il bilancio ufficiale della Cassa.

BIANCO. Già: peccato veniale (o elettorale ?) ed errore non ufficiale. Ma l'errore (se così vogliamo chiamarlo) è della Cassa, ed il sistema è in uso in tutti i ministeri. Nel caso nostro io vorrei chiedere al ministro di dare alla Basilicata i 270 mila ettari segnati in più e di distribuirli ai nostri braccianti e contadini che hanno fame di terra.

Dopo la premessa che i bilanci non contano nulla, non dicono nulla, non ci mettono nelle condizioni di poter dare un giudizio, continuiamo a esaminare questo bilancio.

Abbiamo uno stanziamento di 80 miliardi: 52 di spese effettive, circa 27 per movimento di capitali. A questo punto vorrei chiedere: onorevole ministro, la politica di un ministero, l'impostazione di un bilancio, è nella parte relativa al movimento di capitali e alle spese straordinarie o nella parte delle spese ordinarie?

La mia domanda forse non le appare chiara, evidentemente per colpa mia. Intendo dire che la politica che in un determinato dicastero si intende seguire la si deve cercare nella parte ordinaria del bilancio, non nella parte straordinaria.

Ebbene, la parte ordinaria di questo bilancio a che cosa si riduce? A 14 miliardi! Ma di questi 14 miliardi, quando da essi si tolgono le spese generali, il debito vitalizio, le attività comuni ai vari esercizi, le spese generali sotto la voce « economia montana e forestale », restano solo 2.631.000.000 sotto la voce « agricoltura », 95.300.000 per il credito agrario, 559.500.000 per i servizi dell'economia montana e forestale, 506.500.000 per la bonifica integrale: in tutto 3.382.300.000. Questo è il bilancio (sempre fittizio) dell'agricoltura del nostro paese per l'anno 1954-55.

Diamo atto che in questo settore sono stati apportati degli aumenti, nei riguardi dell'esercizio passato, per 1.539.000.000; però complessivamente la somma che il Governo italiano stanziava per l'agricoltura italiana (e il nostro è un paese essenzialmente agricolo) è assai modesta, e molto cammino bisogna fare ancora prima di metterci al livello dei tempi e delle moderne esigenze del nostro paese. Complessivamente si tratta della somma di 3 miliardi e 832 milioni e 300 mila lire. Questo è lo stanziamento, e non farò l'esame di quello che si spende per la parte straordinaria perché lo ha già fatto l'onorevole relatore (accetto senz'altro le sue cifre). Che cosa si stanziava per la bonifica? Mi pare che l'onorevole relatore abbia calcolato che non si superano i 4 miliardi. E in queste condizioni — non si può fare a meno di ricordarlo — l'onorevole Fanfani, quando era ministro dell'agricoltura e delle foreste, andava cianciando di voler girare per tutte le piazze d'Italia non per difendere l'operato del Governo nel campo dell'agricoltura ma per sostenere, niente di meno, che il Governo italiano (il partito di maggioranza) aveva il diritto di assidersi fra i governi che più e meglio avevano operato negli ultimi cento anni!

Senza andare lontano, basta esaminare un opuscolo del professor Arrigo Serpieri

per confutare le vanterie dell'onorevole Fanfani, che allora faceva parte del governo italiano pensando di poterne diventare il capo, così come oggi certamente pensa di partecipare nuovamente alla direzione politica del paese.

Che cosa ha speso il fascismo per la bonifica in venti anni? Ebbene, si tratta di somme notevoli se teniamo conto delle somme erogate per la bonifica e per la sistemazione montana, e delle somme concesse a titolo di sussidio e di contributi per opere di miglioramenti fondiari. Se noi teniamo conto di tutte queste somme, arriviamo in venti anni alla cifra di 750 miliardi, rivalutando il denaro di allora sulla base del moltiplicatore cinquanta, che credo sia il più basso...

HELPER, *Relatore*. Il professor Serpieri ha forse fatto questo calcolo su *L'Enciclopedia agraria*?

BIANCO. Trattasi di un opuscolo pubblicato dall'Opera nazionale combattenti: *La legislazione sulle bonifiche*, di Arrigo Serpieri.

HELPER, *Relatore*. A quale anno si riferisce?

BIANCO. All'anno 1948. Ma io non so quale importanza possa avere l'anno della pubblicazione. Forse quella di stabilire quale era allora l'orientamento del professor Serpieri?

HELPER, *Relatore*. Questa è una malignità.

BIANCO. I dati sono questi, ed io mi sono limitato a fare delle moltiplicazioni. Aggiungerò che il professor Serpieri ci spiega in una nota che le somme da lui indicate sono ricavate dall'« Annuario statistico dell'agricoltura italiana » pubblicato dall'Istituto centrale di statistica. Quindi più autentici di così questi dati non potrebbero essere.

Queste sono le assegnazioni, le somme previste sulla carta e destinate all'agricoltura.

Sarebbe interessante dare anche uno sguardo ad alcune voci. Ad esempio, il capitolo 49 (spese per incoraggiare lo sviluppo della frutticoltura nazionale; impianto e funzionamento di vivai di piante fruttifere; contributi ai consorzi istituiti per i vivai stessi) prevede uno stanziamento di otto milioni. Lo stanziamento del bilancio 1921-22 (data della legge che istituiva questa spesa) fu di mezzo milione: se rivalutiamo tale cifra per il coefficiente più basso possibile, andiamo sempre molto al di là di otto milioni.

Il capitolo 63 (spese per incoraggiare, aumentare, migliorare e tutelare la produ-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

zione zootecnica nazionale di ogni specie, industria lattifera, alimentazione del bestiame, ricoveri e concimaie, sperimentazione, libri genealogici, industrie del freddo) prevede lo stanziamento di 600 milioni. Mi si dirà che la somma è quadruplicata rispetto all'anno scorso, ma questo non dice nulla.

HELPER, *Relatore*. In questo settore si esercitano molti altri interventi che un tempo non esistevano.

BIANCO. È possibile che dobbiamo continuare a fare i bilanci sulla falsariga di come si facevano trenta o quarant'anni fa? Onorevole Medici, a lei che è un competente vorrei domandare che cosa c'entra l'industria del freddo con la zootecnia, con l'industria lattifera, con le concimaie ed i ricoveri, con i libri genealogici. È veramente venuto il momento di svecchiare il sistema con cui vengono compilati i bilanci.

Poiché sto parlando del capitolo che concerne la produzione zootecnica, desidero porre un quesito all'onorevole ministro: quando verremo incontro alla necessità di dare alla agricoltura italiana — di ciò ha parlato anche il collega Zanibelli — quell'assistenza agronomica e zootecnica di cui essa ha bisogno? Non dobbiamo avere soltanto il veterinario per visitare le carni macellate o per curare gli animali ammalati. Abbiamo bisogno anche dello zootecnico, che consigli l'allevatore sul modo migliore di allevare il bestiame. E non sarebbe una spesa inutile. Mi limiterò a citare un solo esempio. Nella mia provincia è stato fatto un largo esperimento di fecondazione artificiale: ma su 400 vacche (quasi tutte dell'ente di riforma) fecondate artificialmente soltanto 15 hanno dato frutto, e cioè meno del 4 per cento.

Che una percentuale di esiti negativi vi possa essere è vero. Una certa tolleranza vi dev'essere, ma i competenti calcolano che questa percentuale non possa superare il 15 per cento dei casi di sterilità. Viceversa, nel caso da me citato, si sono avuti appena 15 casi positivi su 400 esperimenti di fecondazione artificiale. Ora, ogni fecondazione artificiale costa circa 4 mila lire, per cui è stata spesa la somma di 1 milione e 600 mila lire con la quale, invece, si poteva pagare per tutto un anno uno zootecnico esperto della materia, che si sarebbe guadagnato lo stipendio e non ci avrebbe fatto invano aspettare un prodotto che, almeno per quest'anno, non avremo.

Ancora: sotto la voce « pesca » leggo uno stanziamento di lire 60 milioni con questa intitolazione: « somma da ripartire fra i con-

sozzi per la tutela e l'incremento del patrimonio ittico, la federazione italiana della pesca e gli agenti di vigilanza ». Sarei curioso di sapere che cosa è questa federazione italiana della pesca, perché le si deve dare un sussidio e quale è la misura del sussidio stesso.

Leggo ancora in un altro capitolo del bilancio: « contributi e spese per l'esecuzione dei provvedimenti intesi a combattere le frodi nella preparazione e nel commercio di sostanze di uso agrario e di prodotti agrari, ecc. ». Il relativo stanziamento è di 95 milioni. Con 95 milioni volete combattere le frodi? Voi non combatterete nulla!

Passiamo alla parte straordinaria. Nel capitolo 103 sono stanziati 10 milioni per indennità per missioni e gettoni di presenza ai componenti le commissioni provinciali per la concessione di terre incolte ai contadini, e nel capitolo 104 sono stanziati 5 milioni per le spese per il funzionamento delle commissioni provinciali per la concessione ai contadini delle terre incolte. Nel precedente esercizio, gli stanziamenti erano rispettivamente di 20 milioni e di 10 milioni. Poiché l'attuale esercizio lo ha dimezzato, delle due l'una: in Italia non vi sono più — il che non pare — terre incolte di cui i contadini, singoli o associati, possano fare richiesta di assegnazione, oppure il Governo conferma sempre più il suo indirizzo di non volere più dare luogo all'accoglimento delle domande che vengono presentate.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Se ella ha delle terre incolte da indicarci ci fa cosa gradita.

BIANCO. Le posso dire, onorevole ministro, che nella mia piccolissima provincia, di appena 180 mila abitanti, tutti gli anni le poche cooperative che vi sono (non tutte di parte rossa, ma qualcuna anche di parte sua) presentano domande su domande per l'assegnazione di terre incolte, ma non riescono mai ad avere l'assegnazione stessa perché le prefetture arrivano fino al punto di falsare la data di presentazione delle richieste, che non vengono certo fatte mesi prima ma qualche giorno prima della scadenza del termine. Si dice poi a questi contadini che la domanda è stata presentata fuori termine e che quindi non può essere accettata.

Ma di terre incolte o insufficientemente coltivate, onorevole ministro, in Italia ve ne sono a non finire, anche perché ella, da professore quale è, sa che non vi è terra coltivata che non possa essere coltivata ancora meglio.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

Ancora: capitolo 108 (io faccio delle osservazioni qua e là): «contributi dello Stato nelle spese per la lotta contro la cocciniglia degli agrumi (legge 26 febbraio 1952, n. 136): 120 milioni». Perché questa spesa deve continuare a rimanere nella parte straordinaria? O forse quando sarà finito il periodo di applicazione della legge 26 febbraio 1952 le cocciniglie saranno scomparse? Ancora: capitolo 111: «spese occorrenti per migliorare l'attrezzatura degli istituti statali di sperimentazione agraria (articolo 6 della legge 27 luglio 1940, n. 1140)»: per memoria. Allo stesso numero «spese per lo studio e lo svolgimento dell'azione disinfestatrice intesa ad assicurare il patrimonio artistico bibliografico ed archivistico dall'invasione delle termiti (legge 23 maggio 1952, n. 630, articolo 1, secondo comma)»: capitolo che si sopprime. Forse che le termiti sono scomparse?

HELPER, *Relatore*. Non è mai entrata in funzione quella legge.

BIANCO. Peggio ancora. Questo dimostra che non soltanto non abbiamo una politica agraria ma neppure un bilancio formalmente impostato che venga applicato.

HELPER, *Relatore*. Non sono necessariamente dipendenti i due concetti.

BIANCO. Allora ella non accetta la prima parte?

HELPER, *Relatore*. Solo per la seconda posso essere d'accordo.

BIANCO. Ancora un'altra osservazione. Ieri l'onorevole Miceli ha parlato degli enti di riforma ed ha rilevato quello che si spende dagli enti di riforma in Italia per l'amministrazione centrale e periferica. Se non ricordo male, egli ha accennato ad una cifra che si aggira intorno ai 7 miliardi e mezzo l'anno. Onorevole Medici, la terra scorporata in Italia, *si vera sunt exposita*, supera di poco i 500 mila ettari. Con una modesta operazione di divisione vien fuori una spesa di 15 mila lire ad ettaro all'anno per spese di amministrazione. Per un potere medio di 5 ettari grava non dirò sull'assegnatario, ma sullo Stato, e sulla economia italiana, una spesa di 75 mila lire l'anno. Vogliamo ad ogni costo dare ai proprietari espropriati il diritto di dire che essi erano meno esosi perché percepivano poco più di 75 mila lire di rendita fondiaria e con quella pagavano anche tasse ed imposte? Senza volere addentrarmi in questo argomento così egregiamente svolto dall'onorevole Miceli, debbo rilevare che quando avete creato gli enti di riforma avete creato la premessa perché questo ed altro, tutto quello che è stato detto dall'onorevole Miceli e dall'onorevole Messi-

netti, si dovesse verificare fatalmente. Prima della istituzione degli enti di riforma, onorevole ministro, c'era una legge, la 31 dicembre 1948, che all'articolo 5 prevedeva la formazione democratica dell'amministrazione dell'Opera della Sila, istituita dalla legge medesima.

Come è stata poi attuata la democraticità della legge? Ecco: in un provvedimento successivo, il primo riguardante la riforma, la legge Sila, si è tenuto a modificare quanto disposto dalla legge del 31 dicembre 1947, stabilendosi che l'Opera per la valorizzazione della Sila doveva essere amministrata per sei anni da un presidente nominato con decreto del Capo dello Stato, su proposta del ministro dell'agricoltura e sentito il Consiglio dei ministri. Ecco, onorevoli colleghi della maggioranza, dove va a finire la vostra democrazia.

GERMANI, *Presidente della Commissione*. Vi è la consulta, però.

BIANCO. Onorevole Germani, ai tempi della mia infanzia, ebbi tra le mani lo statuto di una certa società operaia del mio paesello, società democratica esattamente come gli enti di riforma attuali. Nello statuto, infatti, si prevedeva un presidente onorario a vita che era il fondatore, mentre tutte le cariche erano elette dall'assemblea dei soci nel modo seguente: i soci potevano eleggere sì il presidente, ma scegliendolo fra tre nomi proposti dal presidente onorario; eleggevano sì il vicepresidente, ma scegliendolo tra tre nomi proposti dal presidente effettivo, e così di seguito. Cioè formalmente erano i soci ad eleggere i loro dirigenti, ma chi effettivamente designava le cariche era il cosiddetto presidente onorario. Il vostro Governo è passato addirittura anche sopra a questa formalità e ha, con decisione veramente drastica, stabilito che per sei anni l'Opera deve essere amministrata da persona scelta dal ministro dell'agricoltura.

Quando si parte da questa impostazione, è chiaro che non si possono evitare certe conseguenze. È perfettamente vero, infatti, come certamente risponderà il ministro nella sua replica, che disonesti possono esservene dappertutto, ma, dato il sistema che avete instaurato, le conseguenze non potevano essere che quelle che sono effettivamente scaturite. Bisogna logicamente aspettarsele, coi sistemi che voi avete adottato.

Io, comunque, ho voluto rilevare la cosa per mettere in chiaro l'enormità della somma impiegata per le spese di amministrazione degli enti di riforma. È veramente enorme, onorevole ministro, ed ella dovrebbe render-

sene conto, essendo stato presidente di uno di questi enti. Se poi non ne è ancora convinto, si provi a confrontare con i fondi stanziati per servizi veramente vitali per la nostra agricoltura le somme che gli enti di riforma prevedono di dover spendere e spendono (non soltanto per l'amministrazione ma per l'esercito di funzionari, uno su quattro, su cinque, su sei assegnatari, in media, tra funzionari di alto grado e i guardiani, i capi gruppo, le spie, i sorveglianti e via di seguito).

E le spese poi che in questi bilanci si segnano per voci che assolutamente non trovano alcuna giustificazione, come quella, ad esempio, di «spese per l'assegnazione delle terre»? Ma che fate i contratti su carta bollata? Quali sono queste spese per l'assegnazione delle terre, che per ogni ente di riforma sono segnate nella somma di 10-15-20 milioni all'anno?

Fate anche un altro confronto. Confrontate le somme che si destinano per i servizi importanti dell'agricoltura con quelle che abbiamo trovato segnate negli anni passati nel bilancio del Ministero dell'interno per le gondole alla veneziana alla polizia, per i vestiti in borghese alla polizia.

Io non dico che non si debbano anche fare quelle spese; ma bisogna che vi sia una proporzione fra l'utilità, l'importanza dell'uno e dell'altro servizio.

Io non vi ruberò ancora molto tempo, perché credo che le poche cose dette siano sufficienti per potermi fare affermare che una politica agraria — una politica agraria, naturalmente, positiva, vantaggiosa per gli interessi dell'agricoltura italiana — il nostro Governo non l'ha. Tutt'al più questa politica può essere positiva per un altro verso, cioè sotto il punto di vista dell'interesse che si persegue, sempre più decisamente da un anno all'altro, di difesa ad oltranza, esasperata, dei sacri diritti degli ancora più sacri proprietari. Ma una politica agraria voi nel vostro paese non l'avete, perché non volete seguire quelle che sono le vie maestre che pur bisognerebbe assolutamente seguire, che bisognerebbe assolutamente imboccare, se noi vogliamo che la nostra agricoltura rinasca, che la nostra agricoltura si ponga al livello dei tempi moderni, al livello di quelli che sono i bisogni, le necessità del popolo italiano.

Vogliamo continuare ancora nella politica delle parole; vogliamo ancora risolvere il problema della disoccupazione in Italia attraverso l'emigrazione? Onorevole Medici, io credo che ella sia competentissimo a dare a tutti quanti noi un giudizio sull'entità del

danno che all'agricoltura italiana e soprattutto all'agricoltura meridionale ha fatto l'emigrazione, cui ha dato largo contributo, dal 1880 al 1920, soprattutto l'Italia meridionale. Non è senza ragione se l'Italia meridionale è rimasta nelle condizioni in cui è rimasta, anzi, se è andata più indietro di quelle che non fossero le condizioni in cui si trovava al tempo dell'unificazione del nostro paese. Una delle ragioni di tale arretratezza e di tale arretramento fu, io penso, proprio questa, e cioè il fatto che gli uomini più validi, i contadini soprattutto, sono dovuti andare in cerca di pane fuori del nostro paese. Ora, possiamo noi continuare ancora a pensare di risolvere i problemi della nostra disoccupazione attraverso l'emigrazione? Vi è la possibilità di dare lavoro a tutti nel nostro paese.

Io mi permetterò di ricordare il discorso programmatico pronunciato dall'allora Presidente del Consiglio onorevole De Gasperi il 1° giugno 1948 in quest'aula, poi ripetuto al Senato. Ella se ne ricorderà, onorevole Medici.

L'onorevole De Gasperi disse, non so con quanta cognizione di causa, che, ove si fosse dato impulso in Italia ai lavori di bonifica (parlò solo di questo), ove si fosse impresso un ritmo accelerato ai lavori di bonifica, vi sarebbe stata in Italia la possibilità di dar lavoro ad una popolazione agricola cinque volte superiore al numero dei lavoratori attualmente occupati. (*Commenti del ministro dell'agricoltura e foreste*). D'accordo, onorevole Medici, che l'onorevole De Gasperi esagerava, ma perché allora non interruppe l'onorevole De Gasperi durante quel discorso (cui ella era presente, perché fu pronunciato prima alla Camera e poi al Senato)? Ella, evidentemente per timore reverenziale, non volle interrompere l'onorevole De Gasperi che la diceva troppo grossa!

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Non vorrei che ella avesse letto male.

BIANCO. Non ho letto male, perché è detto esattamente questo: che le bonifiche avrebbero dato non solo lavoro ad una sfera numerosa di lavoratori per eseguire le opere di bonifica, ma avrebbero creato le fonti di lavoro....

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Cinque volte?

BIANCO. Sì, ad una popolazione cinque volte superiore di quella occupata nelle zone da bonificare. D'accordo che questa era una grossa esagerazione;...

Una voce al centro. Nel meridione, forse.

BIANCO. d'accordo che, anche intesa così, vi era forse molta esagerazione; però è fuori dubbio che, ove si procedesse veramente sul serio in Italia a larghi ed ordinati lavori di bonifica, a lavori di profonda trasformazione, potremmo dare stabile lavoro quanto meno ai milioni o al milione di braccianti disoccupati che continuamente vi sono nel nostro paese. Credete, onorevole Medici, di aver risolto il problema della disoccupazione attraverso — per esempio — la riforma agraria? La mia provincia è una di quelle dove, proporzionalmente, è stato scorporato ed assegnato un numero notevole di ettari di terra: oltre 40 mila ettari su 180 mila abitanti sono stati scorporati, circa una ventina di migliaia di ettari su 180 mila abitanti sono stati assegnati. Il che è una proporzione abbastanza notevole rispetto alle altre zone. Però, sa ella, onorevole Medici, che a Montalbano (come le ricordava ieri il collega Miceli), paese di appena 8-9 mila abitanti, dove sono stati scorporati oltre 13 mila ettari e dove sono state assegnate diverse centinaia di quote agli abitanti del luogo, oltre a quelli immigrati da altre zone, da circa una settimana tutti i braccianti e contadini poveri sono in agitazione e sono sulle terre dell'ente per reclamarne l'assegnazione? E non sono soltanto i braccianti socialisti e comunisti, ma vi è con loro un sacerdote e vi sono uomini di tutti i partiti, perché mai come in questi anni la disoccupazione affligge le masse bracciantili come in quelle zone dove opera la riforma agraria.

Il fatto è che non basta fare la riforma agraria sulla carta, non basta neppure assegnare delle quote, come non basta disporre delle opere di bonifica come fine a se stesse; bisogna che le due cose procedano contemporaneamente, cioè occorre che i lavori di bonifica, di trasformazione procedano contemporaneamente alle riforme di struttura. Non è questa una invenzione nostra. Siete stati d'accordo anche voi durante la Costituente quando nell'articolo 44 della Costituzione avete scritto che bisognava imporre dei limiti e dei vincoli alla proprietà privata non solo per assicurare una più equa distribuzione dei redditi, ma anche per assicurare lo sviluppo dell'agricoltura nel nostro paese.

Avete detto da una parte che in Italia era necessario operare subito e sul serio, nel senso di limitare la proprietà terriera per fare in modo di ridurre il numero dei proprietari di terra (che sono proprietari soltanto per riscuotere la rendita ma il più delle volte ignorano financo i limiti delle loro proprietà),

mentre dall'altra parte vi siete impegnati ad operare anche nel campo delle riforme contrattuali.

Ella sa, assai più di quanto non lo sappia io, onorevole ministro, che una delle ragioni, se non la principale, in un paese come il nostro dove il numero dei fittavoli, dei mezzadri e dei coloni è veramente notevole, dove larga parte del suolo coltivabile è concesso in fitto, a mezzadria, a colonia o con altre forme contrattuali; ella sa che una delle ragioni — dicevo — per le quali la fertilità del nostro suolo anziché aumentare va diminuendo di anno in anno sempre più, una delle ragioni per le quali la stessa manutenzione dei terreni (perché anche i terreni hanno bisogno di manutenzione) va sempre più alla deriva, sta proprio nello stato precario in cui si trova il contadino sulla terra. Come è possibile, infatti, pensare che il contadino concimi, arri profondo, faccia tutti i lavori che devono essere fatti e come si dovrebbero fare secondo la regola della tecnica, come si può pretendere che il contadino pensi a sistemare le strade, i fossi e gli argini in una terra che egli dovrà lasciare alla fine dell'annata agraria o di quella successiva e che sarà costretto tanto più certamente a lasciare quanto meglio avrà lavorato?

Ora, questa è la politica che è reclamata dall'agricoltura nel nostro paese: attuazione in pieno, immediata e concreta, delle riforme di struttura e nel senso della riforma fondiaria e nel senso della riforma dei contratti agrari; e contemporaneamente bisogna dare sul serio impulso a lavori di bonifica, di trasformazione, di meccanizzazione e di elettrificazione della nostra agricoltura. Non bisogna dimenticare altresì l'assistenza tecnica che bisogna dare ai nostri contadini. Io vorrei domandarle, onorevole ministro, quanti dei non molti tecnici agricoli che si formano nel nostro paese sono impiegati in agricoltura. Io credo che siano in numero molto limitato. La maggior parte di essi o sono all'eterna ricerca di un impiego che non trovano o sono occupati in tutt'altri campi.

HELPER, *Relatore*. Fanno i professori nelle scuole di avviamento.

BIANCO. Ma vi sono anche quelli che passeggiano per la strada.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Vi è molto di vero.

BIANCO. Meno male che almeno in questo trovo il suo consenso.

Ho voluto ricordare questo fatto per dirle, onorevole Medici, che bisogna non solo

rimpiangere negli anni che verranno il bilancio dell'agricoltura, non solo riformare la sua struttura, non solo fare in modo che le somme stanziare non restino sulla carta; ma io credo che bisogna operare anche una riorganizzazione dello stesso Ministero e non solo nel senso di non lasciare scoperti tanti posti segnati in organico, soprattutto nel settore dei tecnici.

MEDICI, *Ministro dell'agricoltura e delle foreste*. 210 tecnici sono stati immessi in questi giorni.

BIANCO. È già qualche cosa, ma non è tutto, perché le voci scoperte sono infinite. E allora avvengono episodi anche incresciosi oltre che dannosi. Per esempio, ella sa che per l'esportazione di certi prodotti occorre che uffici appositi del Ministero dell'agricoltura rilascino dei certificati di sanità. Ebbene, per la deficienza di funzionari, il più delle volte avviene che l'unico funzionario addetto al rilascio di questi certificati li firma in bianco senza avere la possibilità di procedere ad un accertamento circa le condizioni reali delle merci. Queste merci vanno all'estero, ma ci vengono protestate e restituite, con danno e vergogna per il nostro paese e per i nostri tecnici. Bisogna che si finisca una buona volta anche con un altro sistema. Ma è possibile, onorevole Medici, che il dicastero dell'agricoltura, che è uno dei più importanti del nostro paese, è possibile che debba vedere spezzettate le sue funzioni fra tutta una serie di ministeri? È possibile, per esempio, che la formazione dei tecnici agrari debba dipendere dal Ministero della pubblica istruzione? Così l'onorevole Martino fabbrica i tecnici; ella, onorevole ministro, con le non vistose somme assegnate in bilancio, li perfeziona; e poi... nessuno li occupa! Avviene di questi tecnici ciò che dicevo prima.

Bisogna che tutti i servizi, che tutte le funzioni — come è stato detto sempre da parte nostra in ogni occasione — che interessano direttamente o indirettamente l'agricoltura facciano capo al suo Ministero.

Sono sicuro che alcune di queste piccole cose saranno accolte. Poco fa, l'onorevole Medici, prevenendo il mio desiderio, annunciava che 200 posti vuoti erano stati coperti. Però, non ha assolutamente alcuna fiducia di poter essere seguito nel resto; perché non è possibile che voi possiate fare una politica agraria diversa da quella che fate, non è possibile che possiate impostare una politica agraria che sia veramente quale conviene agli interessi dei lavoratori ed a tutto il popolo italiano.

L'onorevole Germani, ieri sera, protestava perché l'onorevole Miceli vedeva e denunciava soltanto i lati negativi e non parlava di quelli positivi.

Non so quali siano i lati positivi che l'onorevole Germani voleva fossero prospettati dall'onorevole Miceli; probabilmente egli voleva che l'onorevole Miceli dicesse che sono stati assegnati bene o male tanti o quanti ettari di terra, e che sono stati stanziati, e magari spesi, tanti o quanti miliardi.

Forse vorreste, con i miliardi che si mettono in bilancio (2.400-2.500 miliardi all'anno), addirittura non spendere nulla, non fare nulla di nulla? Qualcosa si fa, ma si fa dell'ordinaria amministrazione; meno, anzi, dell'ordinaria amministrazione. Voi, una politica agraria nel campo del Ministero della agricoltura, una politica dei lavori pubblici nel campo del Ministero dei lavori pubblici, e così via, una politica che sia quale veramente conviene agli interessi del nostro paese, non la fate e non la farete. Perché da sei anni a questa parte non fate che fare continuamente dei passi indietro. Sulla via della riforma agraria abbiamo visto come dai 2 milioni di ettari siamo scesi alla quarta parte scorporata e all'ottava parte o poco più assegnata.

Molti sono i segni che lasciano pensare che voi non soltanto non volete fare più niente, ma addirittura volete porre le cose in modo da costringere gli stessi assegnatari e coloro che aspirano alla terra a desiderare di ritornare alle condizioni di prima. Non potrete fare una politica quale interessa il nostro paese, data la china su cui vi siete messi, perché non è possibile operare nell'interesse dell'agricoltura italiana e nell'interesse della stragrande maggioranza di cittadini italiani (poiché lavorano in agricoltura braccia ti e contadini poveri, tutta gente che ha non poche simpatie per noi); non è possibile fare una politica di questo genere e non soltanto non cercare il nostro appoggio, ma dichiarare continuamente di voler condurre una lotta proprio contro questa parte della Camera, contro questa parte del paese. Non potrete fare una politica agraria quale interessa al popolo italiano, dal momento che siete legati a tutto un orientamento politico di difesa ad oltranza dello *statu quo ante*, a tutta una politica che si dimostra sempre più sommamente nociva e dannosa al nostro paese. (*Applausi a sinistra — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. La seduta è sospesa sino alle 22.

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
MACRELLI

(La seduta, sospesa alle 21,15, è ripresa alle 22).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bonino, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno:

« La Camera impegna il Governo:

a) ad aumentare la quota di contingimento per l'ammasso del grano per il raccolto 1954, ed a predisporre le necessarie attrezzature per l'immagazzinamento;

b) a sospendere la concessione di licenze di temporanea importazione di grano duro e tenero, considerato che l'industria molitoria non ha la possibilità di riesportare i prodotti ricavati dalle precedenti operazioni;

c) a non concedere proroghe alle scadenze delle bollette di temporanea importazione;

d) ad applicare le massime penalità consentite dalle vigenti disposizioni di legge a tutti gli importatori che, conoscendo indiscutibilmente la reale situazione del mercato internazionale, hanno importato ingentissimi quantitativi di grano pagandolo ad un prezzo di oltre 1000 lire al quintale inferiore al mercato nazionale e contribuendo così a deprimere il mercato italiano con relativa giacenza della quasi totalità del grano duro ammassato;

e) a vietare l'uso nelle paste alimentari di sostanze coloranti sotto il pretesto di aggiungere vitamine con evidente frode da parte dei fabbricanti che adoperano detti ingredienti a danno dei consumatori e degli industriali scrupolosi ».

L'onorevole Bonino ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

BONINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, non basta come auspica l'onorevole Helfer nella sua linda, onesta e pregevole relazione che in questo scorcio di primavera piuttosto capricciosa la Provvidenza regoli e moderi le piogge, i venti e il sole perché i fiori e le molte speranze degli agricoltori si tramutino in frutti copiosi e le spighe in messi dorate e diano soddisfazione dopo un anno di fatiche e di sacrifici. Ultimati i raccolti occorre che il frutto della terra sia ben conservato e sia razionata l'offerta con la domanda affinché il prodotto non venga svalutato.

Le mie preoccupazioni, onorevole sottosegretario di Stato, sono il riflesso di quelle

che assillano gli agricoltori in queste ultime settimane, alla vigilia di un raccolto che bisogna immagazzinare, ben conservare, ben vendere, di un raccolto che si presenta ottimo, malgrado che le condizioni atmosferiche del mese di maggio e anche del mese di aprile abbiano destato qualche legittima preoccupazione. Molta strada dal 1927 ha percorso l'agricoltura italiana, da quando si avvertì la necessità di emanciparsi dall'estero per ragioni valutarie, per ragioni di sicurezza nazionale e per ragioni anche di dignità nazionale e si dette il via a quella battaglia del grano proprio in un anno in cui si ebbe un raccolto particolarmente deficitario e per il quale, senza l'importazione di grano estero, non avremmo potuto assicurare il pane quotidiano al popolo italiano neanche attraverso un severo razionamento.

In questi anni, gli agricoltori sorretti ed incoraggiati da tutti i governi che si sono succeduti — nel complesso più a parole che a fatti — si sono sforzati non di aumentare in Italia la superficie seminata sottraendo la terra alle altre culture, ma in effetti di aumentare la produzione per ettaro attraverso un'adeguata selezione delle sementi, la meccanizzazione dell'agricoltura e con l'uso sempre migliore e più intenso di concimi chimici, ottenendo naturalmente una produzione per ettaro che 20 anni or sono nessuno avrebbe neppure sognato di sperare.

Dobbiamo riconoscere che i più brillanti risultati si sono avuti proprio in questi ultimi tre anni, cessata la guerra, terminato il periodo caotico e il disordine tecnico ed economico che ne è conseguito. Nel 1951, con condizioni meteorologiche particolarmente sfavorevoli, il raccolto italiano ha toccato la punta di 69 milioni di quintali; nel 1952, pur con una superficie seminata inferiore di circa 100 mila ettari (il che importa una produzione complessiva di circa un milione e mezzo di quintali in meno), abbiamo raggiunto i 79 milioni di quintali. Sono successi che aprono il cuore e la speranza alle più rosee previsioni. Ma doveva essere il 1953 a sbalordire gli agricoltori e il Governo quando, tirate le somme, ci si accorse che, superando qualsiasi speranza, eravamo riusciti ad immagazzinare un raccolto di 90 milioni 400 mila quintali.

Avrebbe dovuto essere questo l'anno del benessere e dell'entusiasmo che doveva ricompensare gli agricoltori delle fatiche e dei sacrifici sopportati. Ma non è solo il grano a riempire i magazzini ed i silos del nostro paese: vi è stato anche il raccolto eccezionale dell'orzo (che ha raggiunto 3 milioni 123 mila quintali),

quello dell'avena (superiore a 6 milioni di quintali); ed un raccolto ancora più strepitoso ha registrato il granone, che dai 22 milioni di quintali del 1952 è salito ai 32 milioni di quintali del 1953.

Per quale motivo faccio questa brevissima storia dei risultati ottenuti in questi ultimi anni? Per poterle fare una domanda precisa, onorevole sottosegretario: cosa si è fatto, cosa si è predisposto per fiancheggiare il programma che i contadini andavano realizzando ed il Governo andava spronando gli agricoltori a realizzare? Ricorderete che quando si discusse nel 1953 il disegno di legge sull'ammasso per contingentamento, molte autorevoli voci si levarono in questa aula perchè il quantitativo ammassabile fosse aumentato, ma le richieste non trovarono adeguato accoglimento. Purtroppo, tali richieste erano più che giustificate anche per un motivo particolare: ci trovavamo con un aumento di produzione, rispetto al 1952, di ben 12 milioni di quintali, e la concomitanza di un raccolto grandioso di granone, orzo ed avena che andava quasi contemporaneamente congestionando i magazzini privati.

La richiesta — ho detto — non trovò adeguato accoglimento e solo in un secondo tempo vi fu una certa elasticità da parte dell'ente ammassatore e solo in alcune province, per ricevere quantitativi di grano superiori a quelli stabiliti nel riparto generale dell'ammasso. Soltanto dopo una notevole depressione del mercato gli enti ammassatori ed alcuni consorzi agrari organizzarono l'ammasso volontario, che complessivamente riuscì a sottrarre alla pressione del mercato, nei mesi di luglio, agosto e settembre, poco più di due milioni 700 mila quintali, con risultati nel complesso assai mediocri; tanto che ora, alla vigilia del nuovo raccolto, soprattutto nell'Italia centro-meridionale, i consorzi agrari sono stati costretti a vendere il grano ad un prezzo inferiore a quello dell'ammasso statale e lo stesso Ente Sila trova in questo momento grandissime difficoltà a smaltire il suo grano, che ha avuto l'inavvertenza di conservare fino alla vigilia del nuovo raccolto.

Al 31 luglio 1953 — su questo dato richiamo l'attenzione dell'onorevole sottosegretario — la gestione granaria ha chiuso con un saldo attivo di ben 11 milioni 600 mila quintali. Nella campagna granaria 1954, e precisamente fino al 30 aprile di quest'anno, la richiesta dell'industria molitoria, stante l'abbondante raccolta granario, non ha dimostrato praticamente alcun interesse per il grano di gestione statale: modeste richieste di grano duro al nord, modeste richieste di grano tenero al sud.

Infatti, il grano richiesto dall'industria molitoria fino al 31 maggio di quest'anno (già abbiamo i dati delle richieste del mese di maggio) raggiunge appena i 9 milioni di quintali, contro una richiesta complessiva, nello stesso periodo del 1953, di 17 milioni e mezzo di quintali. Quindi, la metà.

Per il rifornimento del mese di aprile, i mulini hanno richiesto solo un milione e 100 mila quintali; ed è quindi facile prevedere che per maggio, giugno e luglio, i quantitativi da ritirarsi saranno ancora inferiori, ed avremo perciò un quantitativo totale ritirato dagli ammassi statali che raggiunge 10 milioni di quintali. State attenti a questa cifra.

Data questa situazione per la campagna granaria 1953-54 e il grano estero in arrivo entro questo anno, si può con fondatezza affermare che la gestione statale si chiuderà al 31 luglio del 1954, compreso il grano estero di prossimo arrivo, con un saldo attivo variabile fra i 18 e i 20 milioni di quintali, senza considerare il quantitativo giacente presso i consorzi agrari e ammassi volontari, presso i produttori e presso i commercianti, quantitativo che nel complesso assomma ad alcuni milioni di quintali.

Le previsioni circa l'imminente raccolto granario si possono considerare favorevoli; sicché, anche se non sarà raggiunta la cifra *record* del 1953, possiamo contare su di un raccolto certamente non inferiore agli 84-85 milioni di quintali, perché le condizioni meteorologiche con il progresso della tecnica e con l'uso delle sementi selezionate giocano indubbiamente sempre di meno.

Per la campagna, quindi, che avrà inizio nei mesi di luglio e agosto di quest'anno noi possiamo ritenere: 1°) che gli agricoltori saranno restii a ritentare l'esperimento dell'ammasso volontario, dati gli insoddisfacenti risultati ottenuti, non per colpa degli enti ammassatori, ma per la situazione generale del mercato, per cui oggi gli enti ammassatori vendono il grano allo stesso prezzo in cui veniva venduto nei mesi di luglio ed agosto dell'anno passato; e gli agricoltori saranno restii perché alla liquidazione finale dei conti ricaveranno molto probabilmente meno di quello che avrebbero potuto ricavare se avessero venduto nel periodo del raccolto; 2°) che malgrado la superabbondanza di grano che sta trasformando l'Italia, non certo per fatto agricolo, ma per fatto contingente, da paese normalmente importatore a paese inopinatamente esportatore, il Governo italiano dovrà ancora ritirare ingenti

quantitativi di grano estero, per decongestionare i *clearing* che abbiamo con la Russia, con la Turchia, con la Siria e con la stessa Argentina. Mi risulta che proprio l'altro ieri sono stati acquistati altri 3 milioni di quintali di grano argentino per decongestionare il *clearing*; 3°) che l'industria molitoria si orienterà sul mercato libero, trascurando il grano di gestione statale, per cui la cifra di 10 milioni di quintali di grano che l'industria molitoria ha ritirato o sta per ritirare per la chiusura di questa campagna rappresenterà nella migliore ipotesi il limite massimo per la campagna 1954-55.

Cosicché, si può con tutta tranquillità affermare che il bilancio granario (queste sono le mie previsioni: fra un anno ci ritroveremo) si chiuderà al 30 luglio 1955 con un riporto variabile fra i 28 e i 30 milioni di quintali di grano.

Questa è la nuda realtà dei fatti, che ha naturalmente un elemento positivo: quello di aver assicurato al paese l'approvvigionamento per due anni. È una garanzia, ma c'è anche un fatto negativo che è rappresentato dal problema della conservazione. Fin da oggi, infatti, si delinea una crisi di conservazione, in quanto l'attrezzatura dei magazzini esistente non ha una ricettività sufficiente per assorbire il riporto delle annate passate con l'aggiunta dei 16 milioni di quintali che il Governo ha recentemente stabilito come quota del nuovo contingente, non volendo considerare il giuoco esistente fra l'entrata e l'uscita di queste due masse di grano. Dobbiamo considerare che una notevole parte della attrezzatura di magazzini è tale da non dare sufficienti garanzie per la conservazione di un raccolto che ha già due anni di immagazzinamento, in parte nei paesi di origine e in parte all'interno del nostro paese.

Come è stato affrontato il problema in previsione dei nuovi raccolti che l'agricoltura continua in tutti i modi a incrementare? A mio giudizio, è stato affrontato male ed in misura insufficiente, tale dovendo essere considerata la costruzione di 2 milioni e 200 mila quintali di capacità per il grano estero e 2 milioni e 800 mila quintali di nuova costruzione nell'Italia centro meridionale con il finanziamento della Cassa per il Mezzogiorno. Inoltre i magazzini che la Federconsorzi ha costruito, non avendo la sicurezza di poterli utilizzare in avvenire, li usa ora anche per un immagazzinamento promiscuo, per deposito di concimi, mangimi, frutta, macchine, nonché per la lavorazione di altri prodotti.

Nessun rapporto, quindi, tra quella che è la crescente produzione granaria nel nostro paese — a cui mirava e sembra tenda ancora lo Stato — e le possibilità di conservazione del raccolto. Né è da pensare che i mulini possano aderire, come hanno fatto in passato quando si è trattato di smaltire ingenti quantitativi di grano estero che minacciavano di scondizionarsi, a particolari operazioni e convenzioni con il ritiro immediato del grano e il pagamento dilazionato a tre mesi, in quanto la situazione che si è venuta a creare in questa campagna ha completamente capovolto i criteri informativi dell'industria molitoria, la quale non ha più nessun interesse, anche per la crisi intervenuta, a fornirsi di ingenti quantitativi di grano: anzi ha interesse di fare la politica più tranquilla, quella di vivere alla giornata.

Anche un immagazzinamento puro e semplice presso i mulini, che sarebbe naturalmente possibile senza alcun legame per le successive assegnazioni con i mulini depositari, non potrà dare risultati favorevoli, in quanto i locali adibiti a deposito di grano nei mulini formano quasi sempre un tutto legato al complesso aziendale per motivi di praticità e di economicità, per cui in genere male si prestano alle giuste esigenze dell'ente ammassatore, che ha bisogno di sicure garanzie per evitare i deterioramenti e le sottrazioni che purtroppo si sono verificate in passato.

Agli organi responsabili, quindi, non rimangono che due vie di uscita, quella dell'alleggerimento della disponibilità granaria attraverso l'esportazione e quella della rapidissima costruzione di magazzini per 4-5 milioni di quintali.

Le due operazioni rappresentano indubbiamente una notevole spesa per l'economia del nostro paese, ma comunque la spesa per la costruzione di nuovi magazzini, che si può calcolare su una base di 2 mila lire per quintale, trattandosi di magazzini forniti anche di prepulitura e preselezionatura, è inferiore a quello che sarebbe il costo di una eventuale esportazione del grano. È facile infatti stabilire quale sia oggi il prezzo del grano sul mercato internazionale. La Francia offre il suo prodotto, con caratteristiche di 78-79 chili per ettolitro e due gradi di umidità superiore al nostro grano nazionale, a 4.500 lire a quintale, posto porti rivieraschi italiani.

Se voi tenete conto delle spese di trasporto del grano dai magazzini degli ammassi ai porti di imbarco e aggiungete le spese di assicurazione e di nolo, potete facilmente

constatare quale è la perdita alla quale dovrebbe andare incontro lo Stato: qualcosa come 3.500 lire al quintale, che per un minimo di 4 milioni di quintali rappresenta 14 miliardi di perdita secca. Sarebbe naturalmente inutile seguire questa strada, perché mi pare molto più pratica ed economica quella di procedere d'urgenza alla costruzione di nuovi magazzini soprattutto nell'Italia centro-meridionale.

Ma, se si dovesse invece arrivare alla esportazione del grano, sarebbe bene che questo avvenisse semmai attraverso la riesportazione dei prodotti della macinazione e della pastificazione. Ma è un problema difficile da discutere in questa sede e si potrà ritornarci sopra nei bilanci dell'industria e del commercio con l'estero.

Ebbene — e qui incominciano le mie critiche acerbe, onorevole sottosegretario — con un raccolto *record* da immagazzinare e da ben conservare (compito che in complesso la Federazione italiana dei consorzi agrari coi mezzi a sua disposizione ha bene assolto), che cosa ha fatto nel frattempo il Ministero del commercio con l'estero? Ha concesso licenze di temporanea importazione di grano duro per 10 mila tonnellate dalla Russia, per 60 mila dalla Turchia, per 30 mila dalla Siria e per circa 20 mila dalla Francia: un totale quindi di un milione e 600 mila quintali. Licenze di importazione per quantitativi astronomici o industriali che non hanno alcuna possibilità di effettuare la riesportazione. Bastava che il Ministero del commercio con l'estero avesse dato uno sguardo alla statistica dei quantitativi importati negli anni precedenti e della relativa esportazione di prodotti finiti per accorgersi che si dava il via ad una colossale speculazione a tutto danno dell'agricoltura italiana.

Sapete quanto è venuto a costare in meno questo grano duro importato in temporanea importazione? Tenuto conto delle differenze di caratteristiche e qualità, qualcosa come 1.300 lire in meno al quintale del grano nazionale. Io ho creduto doveroso il 3 marzo 1954 con una apposita interrogazione tentare di aprire gli occhi ai vari Ministeri, compreso il suo, onorevole Capua, denunciando quello che accadeva e chiedendo come si intendesse frenare le temporanee importazioni di grano duro. Ho fatto presente che il basso prezzo creava una illecita concorrenza da parte di industriali avventurosi che contano su una sicura sanatoria per la mancata esportazione, e mi sono permesso di aggiungere a quella interrogazione una frase che

riconosco quanto mai velenosa: « quasi che la sanatoria l'avessero di già contratta coi ministeri competenti ».

Quale insinuazione più grave avrei potuto affidare ad una interrogazione per destare l'allarme in chi ha la responsabilità di questo settore? Ho aggiunto in quella interrogazione che questa operazione andava provocando notevole depressione nei mercati del grano duro di Sicilia, Calabria, Puglia e Sardegna e naturalmente un conseguente mancato ritiro da parte dell'industria molitoria del grano duro degli ammassi ed una mancata richiesta, sempre da parte dell'industria molitoria, del grano libero.

La risposta pervenutami dal Ministero del commercio con l'estero dà la sensazione che non sia stata affatto compresa la gravità dell'operazione che si sta compiendo; operazione scandalosa, e che si voglia da parte di qualche ufficio mettere alla fine il polverino e consentire che alcuni industriali avventurosi realizzino un beneficio che si aggira intorno ai 2 miliardi di lire.

La sanatoria avvolgerebbe di giustificato sospetto quanti non solo non l'hanno impedito, ma consentono ancora in questo momento che si compia tutto questo ai danni dell'agricoltura italiana, onorevoli colleghi. Vogliamo proprio che la puzza di bruciato che sprigiona dal Ministero del commercio con l'estero da alcuni anni e che esce dalle porte, dalle finestre e dalle serrature investa anche i dirigenti attuali? Io non me lo auguro, onorevoli colleghi; ma perché nessuno possa dubitare del galantomismo degli attuali dirigenti, è necessario siano colpiti senza misericordia i responsabili e siano applicate le sanzioni di legge con il massimo rigore.

Il Ministero delle finanze ha il modo di reperire, con l'applicazione integrale delle sanzioni stabilite dalla legge sulla temporanea importazione, qualche cosa come due miliardi e mezzo, i quali potrebbero essere utili per attuare, almeno in parte, il famoso piano dell'onorevole Vigorelli. Ne avrete il coraggio? Io lo spero, ma se voi non avrete il coraggio di colpire tutti coloro che praticamente attentano allo sviluppo dell'agricoltura italiana, noi torneremo su questo argomento, e, se necessario, in modo ancora più chiaro.

Ma c'è un altro sconcio da eliminare, onorevole sottosegretario: la seconda manovra a danno degli agricoltori, cioè l'aggiunta tollerata nella fabbricazione della pasta di sostanze coloranti, le quali vanno in commercio sotto variopinti nomi, con la speciosa

giustificazione che aggiungono vitamine e servono a vitaminizzare gli alimenti. E fra poco arriveranno a sostenere che un chilogrammo di pasta colorata artificialmente con il bicarotene potrà dare al prodotto un potere nutritivo doppio di quello che non dia la pasta di grano duro di Sicilia, di Puglia, di Calabria,

Ma il colmo dell'ironia è che mi risulta che la Cassa per il Mezzogiorno ha finanziato un nuovo stabilimento proprio nei pressi di Roma, per la fabbricazione del bicarotene, il quale pare ora che dovrebbe servire non soltanto per la fabbricazione dei belletti, ma dovrebbe anche servire per essere aggiunto nella pasta alimentare; per cui noi constatiamo la creazione di uno stabilimento che produce un alimento il quale provoca una illecita concorrenza ai produttori dell'Italia meridionale di grano duro.

CAPUA, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura*. La posso tranquillizzare su questo punto, perché a tale richiesta vi è stata opposizione da parte del Ministero: almeno fino a questo momento.

BONINO. Anche per questo, onorevole sottosegretario, ho segnato la data del 4 marzo 1954. Se non ricordo male, secondo il regolamento della Camera alle interrogazioni con richiesta di risposta scritta dovrebbe essere data risposta entro 15 giorni.

MICELI. Ingenuo.

BONINO. D'accordo, onorevole Miceli: sono un ingenuo. Il fatto è che sono passati 75 giorni ed io non ho avuto ancora alcuna risposta.

Dunque si seguita ancora oggi a consentire la sofisticazione di questo prodotto, che è la base dell'alimentazione popolare e direi quasi della povera gente in prevalenza, e si continua a consentire l'immissione al consumo, come paste di pura semola prodotte da grano duro, di paste di farina colorata artificialmente, in primo luogo col bicarotene (al quale ella, senza volerlo, ha fatto una certa pubblicità, onorevole sottosegretario) generando una illecita concorrenza in danno degli industriali che osservano le leggi e consentendo una autentica truffa in danno dei consumatori.

Ma non ho finito, onorevole sottosegretario. Bisogna denunciare gli abusi che si sono avuti proprio in questo anno di magnifico raccolto granario e tutti tendenti a deprimere. Eccoci un altro: nel 1952 si sono importati (denuncio le cifre tonde per brevità) 21 mila quintali di segala e 330 mila quintali di orzo. Sa quale è stata l'importa-

zione incontrollata del 1953? Glielo dico io, onorevole sottosegretario: 389 mila quintali di segala, cioè un aumento del 1800 per cento, mentre l'orzo è salito a 623 mila. L'onorevole Scotti mi dice che è segala mediocre; io dico cattiva.

Questi cereali minori avrebbero dovuto favorire gli allevamenti zootecnici ed integrare e calmierare la produzione dei cruscami, dei mangimi minori, dei foraggi, ecc. Non è stata presa alcuna precauzione, di fronte ad una richiesta così imponente di importazione che doveva naturalmente generare dei sospetti. Nessuna precauzione! E sa, onorevole sottosegretario, che fine ha fatto gran parte della segala e dell'orzo importati? È andata a finire in macinazione, e proprio nel pane cosiddetto popolare!

Ho chiesto, sempre in data 4 marzo 1954, attraverso una interrogazione scritta, per cui speravo di avere risposta entro quindici giorni, che fosse fatta un'indagine per sapere la strada percorsa da questi due cereali minori dai porti di imbarco fino alle famose stazioni destinatarie. Naturalmente, non ho avuto risposta. L'indagine, se tempestiva, sarebbe stata molto interessante ed avrebbe consentito di appurare che alcuni industriali dell'Italia centro-settentrionale (noi nel meridione siamo per fortuna immuni da queste porcherie) hanno potuto immettere al consumo, impunemente, miscelati nelle farine di grano, ingenti quantitativi di farina di orzo e segale in misura variabile dal 4 al 5 per cento, con lucro illecito di qualcosa come 100 lire al quintale e, naturalmente, con minor ritiro di grano dagli ammassi e dal mercato libero. Ma, come ho detto, non ho avuto alcuna risposta.

Dulcis in fundo: in questi tempi siamo assillati tutti, noi deputati, da ordini del giorno che vengono emessi da famose assemblee di cosiddetti operatori economici, i quali chiedono che si ritorni al mercato libero per quel che riguarda le importazioni dall'estero. Vi devo dichiarare che sono nettissimamente contrario per una ragione molto semplice, per una ragione — chiamiamola così — di onestà politica: da molti anni lo Stato si è addossato tutte le perdite derivanti dall'acquisto di grano estero in periodi in cui il grano estero era notevolmente più alto di prezzo del grano nazionale, e ciò al fine di mantenere il prezzo politico del pane all'interno.

Oggi che la situazione è profondamente capovolta e il prezzo del grano estero è notevolmente più basso del prezzo del grano nazionale, affidare all'iniziativa privata l'impor-

tazione di grano estero significherebbe deprimere l'agricoltura italiana, togliere agli agricoltori la speranza che il Governo li assista, togliere agli agricoltori l'incentivo a fare sempre più e sempre meglio. Dicono gli operatori economici che vorrebbero ottenere la libera importazione del grano estero, che vi sono i dazi che possono correggere gli squilibri di prezzo.

I dazi, nell'attuale situazione e soprattutto (consentitemi di dirlo) in regimi democratici, funzionano sempre con ritardo e sempre dopo che il danno si è verificato. Ma vi è un altro motivo per cui sono nettamente contrario e so che anche il mio gruppo è contrario: che noi toglieremo allo Stato uno dei mezzi di scambio da inserire nei trattati commerciali ed impediremo al Governo di trattare — negli scambi — gli agrumi contro grano russo, i manufatti e le macchine da mandare in Siria, Argentina e Turchia.

Questi sono i motivi, onorevole sottosegretario, compendiate nel mio ordine del giorno che io affido alla sua responsabilità perchè ella lo trasmetta al suo ministro. E mi auguro che il suo ministro, accettandolo nel suo insieme, dimostrerà che il Governo vorrà e saprà sempre meglio in avvenire tutelare l'agricoltura e colpire tutti quelli che attentano al suo naturale e pacifico sviluppo; sviluppo e progresso che sono premesse indispensabili per il benessere e la sicurezza del popolo italiano e per dare al nostro popolo quel pane sano e genuino che tutte le mattine invoca: e spesso invano, anche nella sua prima preghiera. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Monte, il quale ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Sedati e Sammartino:

« La Camera,

constatata l'importanza delle strade poderali, interpoderali e vicinali per l'economia delle aziende agricole;

ritenuto che l'energia elettrica rappresenta un elemento indispensabile per il vivere civile delle famiglie contadine e per l'uso di macchine utili all'agricoltura;

considerato che i piccoli coltivatori, specie quelli siti in zone montane, difficilmente possono beneficiare delle provvidenze di cui alla legge 25 luglio 1952, n. 949, e relative alla costruzione di case coloniche,

invita il ministro dell'agricoltura:

1°) a dare al settore della costruzione di strade poderali, interpoderali e vicinali una importanza maggiore di quella che ha

avuto finora assegnando stanziamenti adeguati;

2°) di facilitare con la erogazione di contributi la costruzione di elettrodotti che diano la possibilità di portare la luce in tutte le case coloniche;

3°) di rivedere il criterio valutativo delle garanzie specie nei confronti dei piccoli proprietari e di intervenire presso gli istituti di credito perchè non ostacolino l'attuazione pratica dei provvedimenti adottati dal Governo ».

L'onorevole Monte ha facoltà di parlare e di svolgere questo ordine del giorno.

MONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ho ritenuto opportuno intervenire nel dibattito di questo bilancio per sottoporre alla vostra considerazione e a quella dell'onorevole ministro alcune esigenze le quali mi sono sembrate avere una importanza non lieve per il progresso e lo sviluppo dell'economia agricola. Molte iniziative del Ministero dell'agricoltura confermano il proposito del Governo di non trascurare un importante settore della vita nazionale qual è quello di cui ci stiamo occupando.

I concorsi per la produttività rappresentano indubbiamente un ottimo incentivo per invogliare il produttore a ottenere il massimo dalla terra che lavora. Ma, naturalmente, la produzione è la somma di molti fattori i quali, tutti, devono concorrere per ottenere risultati convenienti. E, a mio avviso, il primo compito è quello di affezionare il produttore alla sua azienda. Questa affezione non può sorgere se l'imprenditore agricolo si deve sentire cittadino e rurale nello stesso tempo; voglio dire se non può restare nella sua azienda, ma deve rientrare ogni sera nei centri urbani perchè nell'azienda non esiste una casa colonica. È questo un problema che non limita i suoi riflessi nel campo prettamente sentimentale, ma valica questi limiti e incide sensibilmente in misura determinante nella già povera economia dei piccoli produttori.

Sembrava che queste preoccupazioni fossero scomparse con l'applicazione della legge 25 luglio 1952, n. 949; invece, per lo meno nella mia provincia, sono ancora attuali, anzi, sono ancora esattamente quelle di ieri; la legge è rimasta praticamente inoperante malgrado l'anelito degli interessati a servirsene. Che cosa manca? Vi è qualche difetto nella legge, o il difetto dobbiamo cercarlo negli organi che la legge sono chiamati ad attuare?

Prima di dare una risposta a questi miei interrogativi, permettetemi un'altra considerazione. La stessa legge prevede la concessione di mutui per acquisto di macchine ed attrezzi agricoli. Questa norma ha trovato piena applicazione e la categoria interessata ha potuto largamente beneficiare delle provvidenze da essa previste.

Strano appare il fatto che una stessa legge, mentre si rende facilmente attuabile in una sua parte, resta inoperante in altro suo disposto.

La spiegazione, quindi, è da ricercarsi negli organi che questa legge sono preposti ad attuare.

È, d'altra parte, ormai notorio che i nostri istituti di credito sono molto restii ad erogare somme all'agricoltura, e quando proprio fossero costretti a farlo, interpretando ed applicando in senso molto restrittivo le norme relative alle garanzie, concedono somme a chi forse avrebbe potuto con i suoi mezzi attuare le opere stesse.

Se a questa mentalità e a questo sistema si fosse adeguata la Federazione italiana dei consorzi agrari ed i singoli consorzi provinciali, certamente il numero delle macchine e degli attrezzi venduti ai produttori agricoli in base alla legge del fondo di rotazione sarebbe molto, ma molto ridotto.

Questi enti, più che ad un calcolo dell'entità patrimoniale del singolo, guardano all'attività che questi svolge nel suo complesso e, concedendogli la fiducia, lo incoraggiano a credere in se stesso e nell'attività che svolge. In sostanza, quello che ci preoccupa non è il fatto che una legge o parte di essa può restare inoperante, ma le conseguenze di questa inoperosità che si ripercuotono nel campo economico-sociale.

La presenza di migliaia di nuove macchine ed attrezzi agricoli nelle aziende significa aumento della produzione e del reddito, vuol dire miglioramento del tenore di vita dei nostri rurali.

Gli istituti di credito, ho detto, erogano sempre di mala voglia fondi all'agricoltura e questo loro vizio congenito non scompare neanche quando i fondi non sono dell'istituto, ma dello Stato.

Immaginate poi, onorevoli colleghi, quale può essere la situazione di una provincia in cui opera a regime monopolistico un solo istituto. I contadini non riusciranno mai a completare la documentazione per una qualsiasi pratica, perché ci sarà sempre qualche cosa che mancherà e non sarà regolare. Quello che manca non è il certificato o il documento,

ma la buona volontà di chi tiene le redini e dirige l'attività di detto ente.

La giustificazione che solitamente accompagna il rigetto della domanda e la ormai annosa questione delle garanzie. Il piccolo proprietario alla disavventura di possedere poco deve aggiungere l'impossibilità di operare miglioramenti nella sua terra, in quanto le garanzie che questa offre, secondo i rigidi e non più attuali sistemi di valutazione che taluni istituti seguono, non consentono di usare degli aiuti che lo Stato intende dare attraverso apposite ed opportune leggi.

Questo è un problema che deve preoccuparci perché la nostra agricoltura è costituita principalmente da piccoli imprenditori e poi perché è moralmente doveroso dare la possibilità a chi poco possiede di beneficiare di provvedimenti di cui altri più fortunati già usufruiscono.

E, trovandomi ad esaminare la legge 25 luglio 1952, n. 949, mi si permetta un'altra considerazione. La legge nell'articolo 5 prevede la concessione di mutui per acquisto macchine.

L'uso della macchina presuppone una certa estensione dell'unità poderale, e può aversi il caso, come nella mia provincia ed in altre del meridione, che le proprietà siano talmente piccole e frazionate che l'acquisto di macchine diventi un fatto antieconomico.

Comunque, i lavori in azienda bisogna pur farli, e non tutti i lavori si possono fare servendosi delle sole braccia. Infatti largo uso si fa ancora in molte parti del bestiame da lavoro.

Ammesso, quindi, che il bestiame da lavoro rappresenta ancora oggi una necessità per le piccolissime aziende, io mi domando perché mai il piccolo coltivatore, quello cioè che più degli altri ha bisogno di aiuti, non dovrebbe poter acquistare il bestiame, che per lui equivale al mezzo di produzione, beneficiando delle stesse provvidenze concesse a chi acquista macchine ed attrezzi agricoli.

Mi si potrebbe obiettare che per questo esiste la legge sul credito agrario, ma questa legge, onorevoli colleghi, eroga somme al tasso dell'8,50 per cento e non del 3 per cento come quella del fondo di rotazione.

Se pensate che sono poi i piccoli coltivatori quelli che per un motivo o per l'altro non possono acquistare le macchine, quella gente cioè che lavora da mane a sera per procurarsi solo l'indispensabile per sé e la famiglia, io mi domando se non trovate che sia cosa giusta che anche questa innumerevole schiera di duri e silenziosi lavoratori non

debba essere trattata alla pari di altri più fortunati che dispongono di una maggiore estensione di terra.

Affezionare il produttore agricolo alla terra, ho detto al principio. Ebbene, onorevoli colleghi, per raggiungere questo scopo oltre alla casa colonica il coltivatore ha bisogno di strade e di energia elettrica.

La società di oggi con le sue esigenze e i suoi problemi, con il dinamismo e il suo continuo progresso ha annullato o quanto meno rese insignificanti le distanze, e non si può considerare la gente dei campi come una categoria avulsa, al di fuori della società di oggi, perché essa stessa è parte di questa società, quindi non la si può relegare nella sua terra, segregandola quasi dal mondo civile. Questa è la situazione di ancora molte zone, dove la pioggia o la neve spesso impossibilitano il contadino a portare i suoi prodotti al mercato, ad operare in tempo giusto ed opportuno quegli scambi necessari.

La viabilità minore, per l'importanza che ha per lo sviluppo e il progresso dell'economia agricola, richiede senz'altro opportuni e specifici provvedimenti che, regolando la materia, avvino definitivamente a soluzione questo importante problema.

Pur non entrando in una disamina particolare e dettagliata dei vari aspetti e delle attinenze che questo problema ha con tutta l'economia aziendale, non posso non sottolineare l'urgenza della sua soluzione; soluzione che per molte province, compresa la mia, vuol dire iniziare e non integrare la costruzione di strade vicinali e poderali, perché praticamente queste non esistono.

In attesa dell'esame per una soluzione integrale del problema, vorrei pregare l'onorevole ministro perché esaminasse la possibilità di rendere operante il disposto dell'articolo 8 del decreto legislativo 5 marzo 1948, n. 121, disponendo un adeguato stanziamento onde rendere possibile, attraverso il concorso dello Stato, il ripristino delle strade vicinali, e di disporre l'erogazione di contributi per il miglioramento, ai sensi del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, delle strade interpoderali e poderali, in favore dei territori che non beneficiano di particolari stanziamenti per il concorso dello Stato nella spesa di opere di miglioramento fondiario.

L'importanza dell'energia elettrica non è da meno. Tutti affermano, tutti riconoscono che una qualsiasi attività, se non si adegua allo sviluppo ed al progresso dei tempi, è destinata a scomparire. Ebbene, l'agricoltura vuole

adeguarsi proprio per non scomparire, purché ad essa però si dia tale possibilità.

Per una azienda agricola l'energia elettrica è uno degli elementi basilari. Le attrezzature moderne, i ritrovati della tecnica, richiedono l'esistenza dell'energia elettrica per il loro funzionamento, ed è facilmente intuibile quale danno derivi all'attività agricola dalla sua mancanza.

La domenica la R. A. I. mette in onda una trasmissione dedicata ai rurali. La trasmissione indovinatissima per la verità, dà consigli utili ai contadini circa le pratiche da non trascurare, ricorda la scadenza delle tasse da pagare e tante altre notizie e nozioni.

Ho detto che la trasmissione è dedicata ai contadini, ma io mi domando come possono i contadini sentire ed interessarsi della trasmissione, se manca l'energia elettrica. Questi, purtroppo, leggono poco e non sempre possono disporre di giornali adatti e scritti proprio per loro. Non c'è ancora in ogni paesello l'agronomo condotto che, come il medico, il veterinario, dia la sua opera di assistenza, fornendo ai contadini quelle notizie e quelle istruzioni che tanto possono giovare.

HELPER, *Relatore*. Basterebbe un agronomo per circondario!

MONTE. Continua così il predominio dello scetticismo, perdura la fede nei pregiudizi e nelle pratiche errate, e soprattutto continua quell'isolamento che fa delle umili categorie campagnole una classe trascurata.

E termino il mio intervento con alcune considerazioni sulla legge 25 luglio 1952, n. 991.

Il provvedimento si è manifestato indubbiamente salutare, in quanto ha affrontato il vasto ed importante problema della sistemazione della montagna.

La mia provincia, come tante altre, ha subito le dure conseguenze del continuo spopolamento dei nostri monti, ma si è avviata oggi a dare una soluzione adeguata all'importanza del problema, e mi auguro che tutte le opere preventivate e progettate possano trovare piena e concreta attuazione.

Ma più che esaminare problemi di carattere generale, intendo fermarmi su alcune necessità e su determinati bisogni dei singoli che nella montagna vivono e ad essa sono legati.

Penso che le caratteristiche delle aziende che popolano le montagne del Molise non differiscano troppo nella struttura e nella economia da quelle delle altre regioni.

Piccole aziende costituite da appezzamenti distanti alle volte chilometri l'uno dall'altro e il cui reddito si compendia nei

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

magri raccolti e nel poco bestiame che può essere mantenuto.

Uno dei fattori negativi per il miglioramento e per il progresso di queste piccole aziende, è, a mio avviso, proprio l'eccessivo frazionamento delle varie unità poderali. Un'azienda di 3-4 ettari frazionata in 10-15 appezzamenti prima di tutto non può essere curata nel modo dovuto e poi non consente un razionale sistema di coltivazione e di sfruttamento.

Il Governo dovrebbe, più che facilitare, invogliare la formazione o, meglio, la riunione di queste unità poderali, in quanto così facendo si creerebbe il presupposto indispensabile per ogni futuro miglioramento. Un'ultima osservazione. La legge 25 luglio 1952, n. 991, prevede la concessione di mutui e la erogazione di contributi per l'attuazione di opere e l'acquisto di attrezzi.

Alla concessione dei mutui è connesso il problema delle garanzie che, purtroppo, malgrado la garanzia sussidiaria dello Stato del 70 per cento sulle perdite accertate, non muta affatto nella sua sostanza. Per lo meno in pratica questo avviene. Ed allora il privato, il piccolo coltivatore mira ad ottenere il contributo, convinto che così facendo potrà attuare l'opera ed effettuare l'acquisto con più facilità e con più speditezza. Ma non sempre le somme stanziare si adeguano alle richieste. Se la situazione è quella da me prospettata, io penso che un aumento di fondi per la erogazione di contributi aiuterebbe le necessità più immediate che i piccoli coltivatori da tempo hanno manifestato. Ed è perciò che io mi sono permesso di presentare un ordine del giorno sui punti che ho trattato. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato a domani.

Annuncio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e dell'interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per sapere se è a conoscenza del fatto che in Gallarate (Varese) il giorno 6 maggio 1954, un gruppo di agenti in borghese comandati da un brigadiere, senza alcuna autorizzazione e senza farsi previamente riconoscere, col pretesto di farsi consegnare un cartellone esposto a una vetrata,

invadevano la sede della sezione del Partito comunista di quella città, malmenavano e, quindi, con una spinta facevano precipitare dalle scale il responsabile di quella sezione del Partito comunista italiano, signor Ignazio Signorini, trattenuto poi in carcere per ben 9 giorni. Ravvisando in tale comportamento dei predetti agenti e del sottufficiale che li comandava inammissibili violazioni dei diritti che garantiscono l'inviolabilità del domicilio e la personale libertà dei cittadini, l'interrogante chiede di sapere quali misure il ministro dell'interno intenda adottare contro i colpevoli e per impedire che analoghe lesioni dei diritti costituzionali abbiano a ripetersi.

(990)

« GRILLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per sapere in base a quale disposizione da legge il questore di Forlì vieta a liberi cittadini di parlare della C.E.D. nei pubblici comizi.

(991)

« REALI, PAJETTA GIULIANO, MOSCATELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con urgenza quali sono i motivi per cui si è giunti alla situazione odierna nella Mutua aziendale lavoratori Fiat.

(992)

« RAPELLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se è a conoscenza del grave arbitrio consumato il 13 maggio 1954, dall'ingegnere Tamburrano, direttore della miniera di mercurio di Piancastagnaio in concessione alla società « Siele », il quale ordinava ai suoi dipendenti addetti a tale servizio — pena il licenziamento — di non azionare gli ascensori dei pozzi preposti a riportare in superficie i minatori e di non aprire le gallerie fino al termine del turno di lavoro, onde non permettere l'uscita dei lavoratori i quali avevano sospeso il lavoro alla settima ora per reclamare la concessione di un acconto sui miglioramenti da tempo richiesti; e per conoscere se ritenga legittima l'azione a cui è ricorso il direttore della suddetta miniera di attentare, in modo così apertamente doloso, al diritto di sciopero, attraverso al sequestro a centinaia di metri di profondità dei lavoratori, confinandoli in una miniera nella quale infortuni mortali sono avvenuti per asfissia da gas; e, infine, per sapere quali provvedi-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

menti intenda prendere perché siano salvaguardati i diritti di libertà e l'esistenza stessa dei lavoratori italiani.

(993) « BAGLIONI, BARDINI, TOGNONI, ROSSI
MARIA MADDALENA, BIGIANDI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza del grave malcontento creatosi tra i contadini piccoli proprietari, affittuari, mezzadri a seguito del rifiuto di concedere ad essi la pensione per figli caduti in guerra anche quando il proprio reddito non supera le lire 240.000, come prescrive la legge del 10 agosto 1950, n. 648, articolo 73, nonostante che le domande di pensione siano accompagnate dalle dichiarazioni degli uffici distrettuali delle imposte sul reddito dell'interessato, di cui non si tiene nessun conto. L'interrogante chiede, inoltre, quali provvedimenti il ministro del tesoro intende prendere per assicurare l'applicazione della legge sopra indicata.

(994) « BIGI, MARABINI, WALTER, NICOLETTO,
SACCHETTI, CLOCCHIATTI, GORRERI,
BORELLINI GINA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere quali provvedimenti pensa di prendere per permettere alle Commissioni mediche regionali di accelerare le visite mediche di coloro che ne hanno fatto richiesta.

(995) « CERVELLATI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere le ragioni che lo determinano ad opporsi alla richiesta dell'Amministrazione comunale di Fossalta di Portogruaro che da anni va chiedendo che nel capoluogo del paese, che conta oltre 2000 abitanti, venga autorizzata la istituzione di una seconda rivendita di generi di monopolio, più che utile, indispensabile per il paese.

« Si chiede se il ministro sia al corrente che nel comune di Fossalta di Portogruaro sono state in questi ultimi tempi concesse parecchie licenze di vendita di generi di monopolio nelle frazioni e mai nel capoluogo, per il quale la richiesta era precedente in ordine di tempo e ciò al fine evidente di poter portare la scusa che il numero delle rivendite in relazione alla popolazione era superato.

« Se sia a conoscenza del ministro che in ripetuti esposti l'Amministrazione comunale ha fatto presente per iscritto e con piena as-

sunzione della responsabilità che al Ministero venivano forniti dati errati.

« Se sia al corrente il ministro che l'Amministrazione comunale non chiede la licenza per una determinata persona, ma la istituzione di una seconda rivendita da darsi a chi si vuole, all'unico scopo di favorire la popolazione.

« Se il ministro sia al corrente del contenuto della lettera 16 aprile 1954 inviata dalla Amministrazione comunale di Fossalta di Portogruaro al Ministero.

« Se il ministro sia al corrente che, al fine di togliere ogni ostacolo di distanze affinché venga istituita la seconda rivendita, l'Amministrazione comunale ha più volte avvertito che sarebbe stato costruito apposito immobile ad oltre 200 metri di distanza dall'unica rivendita attualmente esistente.

« Infine si chiede al ministro se non trovi quanto meno irrispettosa per l'Amministrazione comunale la risposta data dal compartimento dalla quale risultano due fatti:

a) che non risponderrebbe a necessità la istituzione di questa seconda rivendita per la quale l'Amministrazione si batte da anni e per la quale sono stati dall'ufficio compartimentale per il passato anche forniti dati errati, cosa in numerosi esposti dell'Amministrazione fatta nota al Ministero;

b) che si propone la concessione di un patentino, in un bar o in qualche esercizio pubblico di ritrovo, continuando così il regime di un unico rivenditore e senza neppure avvertire che anche il bar del paese è di proprietà del titolare dell'attuale rivendita.

« Si chiede per ultimo che il ministro voglia essere l'interprete delle necessità del comune di Fossalta di Portogruaro e conceda la chiesta autorizzazione, inspiegabilmente per anni ed anni tenacemente negata in disprezzo della richiesta disinteressata di una pubblica Amministrazione.

(996) « GATTO »

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è a conoscenza delle disposizioni date dal sottosegretario alle pensioni, riguardanti un nuovo sistema di punteggio che deve essere fatto dal personale delle pensioni di guerra.

Se ne è a conoscenza, l'interrogante chiede di conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro tali disposizioni in quanto l'applicazione di tale sistema di punteggio non può dare alcuna garanzia di scrupolosità nell'esame delle pratiche di pensione, e non

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

può fare altro che incidere gravemente sulle condizioni di salute dei funzionari stessi dei servizi di pensione, supersfruttati.

(997)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere il motivo per cui il sottosegretario alle pensioni ha dato ordine ai vari servizi di fare tutti i progetti, lasciando da parte il loro normale lavoro consistente nel disporre le visite, emettere assegni di incollocamento, disporre gli aggravamenti e tutto quello che riguarda l'istruttoria delle pratiche in genere.

Ciò è stato evidentemente fatto al solo scopo di dimostrare che in breve periodo di tempo si potrebbe riuscire a sbrigare un maggior numero di pratiche, magari negative.

« In tal modo però si pregiudica in un prossimo avvenire il lavoro dei progettisti, che specializzati in questa materia, dovranno fare altri lavori, che non saranno di loro competenza e intralceranno così il lavoro normale.

(998)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro di grazia e giustizia, per sapere se è a conoscenza delle voci correnti presso la pubblica opinione di Caltanissetta che definiscono il magistrato Mario Lamia, sostituto procuratore della Repubblica di Caltanissetta, applicato alla Procura generale ed al tempo stesso facente funzione di procuratore della Repubblica, come individuo, oltretutto legato a determinati gruppi ed interessi, portato dalla sua faziosità a manifestazioni politiche alle quali spesso subordina la sua attività di giudice.

« L'interrogante chiede inoltre se il ministro non ritiene opportuno di nominare il titolare al posto di procuratore della Repubblica di Caltanissetta, togliendo l'incarico al Lamia e ridando così tranquillità all'ambiente giudiziario, in specie, ed a quello cittadino in genere.

(999)

« FALETRA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'interno, per conoscere le ragioni che hanno indotto il questore di La Spezia alla incredibile e incostituzionale misura di negare il passaporto per l'Austria ai signori Pistelli Mario e Natali Jorik che intendevano recarsi a Mauthausen, dove sono stati internati politici durante la guerra, e alla signora Tanca, madre di un partigiano caduto, insi-

gnito di medaglia d'argento, e zia di un perseguitato politico deceduto nel campo di Mauthausen.

(1000)

« BARONTINI, PESSI, NATTA, CALANDRONE PACIFICO, DUCCI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri dell'interno e di grazia e giustizia, per conoscere se risponda a istruzioni governative la cancellazione dalle liste elettorali, da parte delle competenti commissioni, di cittadini che ebbero a subire vecchie condanne, per cui la riabilitazione di diritto è tuttora applicabile, ai sensi dell'articolo 48 delle disposizioni transitorie del Codice penale, e che nelle precedenti consultazioni erano stati sempre ammessi al voto. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5291)

« CAPALOZZA, BERNARDI GUIDO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'agricoltura e foreste e dell'industria e commercio, per sapere se sono a conoscenza delle tristi condizioni economiche che affliggono i contadini e gli agricoltori del Salento e, in particolare, dei paesi di Racale, Alliste, Neviano i quali, mentre traggono ragione di vita quasi esclusivamente dalla produzione e commercio delle patate, lamentano quest'anno un prezzo di acquisto per tale prodotto tanto basso — perché manovrato da alcuni speculatori — da non consentire loro di coprire neanche le spese sopportate per la coltivazione.

« Per conoscere se e quali provvedimenti intendono adottare per la giusta tutela degli interessi di questi modesti ma benemeriti lavoratori e produttori. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5292)

« SPONZIELLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere per quali motivi non è stato ancora concesso il contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589, al comune di Langhirano (Parma) per la costruzione dell'acquedotto nel capoluogo.

« La domanda relativa è stata avanzata fin dal 25 maggio 1950, n. 2530 di protocollo. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5293)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quali passi ha fatto o intende fare per normalizzare la situazione creatasi a Piacenza, dove quel-

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

l'Istituto autonomo case popolari ha affittato numero 40 appartamenti a sfollati, profughi, vedove, ecc., applicando dei canoni così elevati che gli inquilini non sono assolutamente in grado di pagare.

« Tale situazione è stata fatta presente al ministro dei lavori pubblici attraverso petizioni e telegrammi da parte degli interessati, i quali non hanno avuto l'onore di una risposta. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5294)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora concesso il contributo di cui alla legge 2 luglio 1949, n. 408, chiesto dal comune di Montechiarugolo per la costruzione di una « Casa per lavoratori » nella frazione di Basilicogiano.

« La domanda del contributo è stata avanzata in data 11 luglio 1952, n. 3965 di protocollo, ed è stata ripetutamente sollecitata senza esito.

« L'interrogante fa presente che nel comune vi sono non meno di 100 case inabitabili, che da parte dello Stato non sono stati concessi fino ad oggi contributi di sorta per la costruzione di « Case per lavoratori » e che l'I.N.A.-Case ha costruito un solo edificio con numero 4 alloggi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5295)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora concesso il contributo di cui alla legge 3 agosto 1949, n. 589, al comune di Montechiarugolo per la costruzione dell'acquedotto nella frazione Basilicogiano.

« La domanda è stata avanzata dal comune interessato in data 17 marzo 1952, n. 1761 di protocollo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5296)

« SANTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere i motivi per i quali non è stata a tutt'oggi accolta la domanda del comune di Montechiarugolo (Parma), relativa all'istituzione di un cantiere di lavoro per la costruzione dell'acquedotto nella frazione di Basilicogiano.

« La domanda è stata presentata in data 29 maggio 1953 con foglio n. 2849 all'Ufficio provinciale del lavoro di Parma. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5297)

« SANTI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere i suoi intendimenti in ordine al problema della sistemazione nei ruoli dei maestri elementari ex combattenti, reduci e partigiani, che abbiano ottenuto l'idoneità o siano stati promossi. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5298)

« CAPALOZZA, BUZZELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno (in accoglimento dei voti più volte espressi dalle Camere di commercio di Potenza e Taranto e dalle popolazioni interessate) provvedere allo stanziamento dei fondi necessari per dare inizio al più presto ai lavori per l'elettrificazione della ferrovia Battipaglia - Potenza - Metaponto - Taranto - Brindisi, il cui progetto è stato elaborato da circa venti anni, considerando la utilità pratica e la moderna razionalità dei trasporti, oggi rese indispensabili con l'aumento dei viaggiatori e il maggiore afflusso di merci; i provvedimenti di cui sopra solleverebbero da grave disagio le popolazioni di quattro province, costrette a perdere lunghissime ore in treni scomodi e resi sudici per l'uso anacronistico della macchina a vapore, e fornirebbero lavoro ad una massa imponente di mano d'opera abituata, per nove mesi dell'anno, ad incrociare le braccia per mancanza di lavoro. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5299)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei trasporti, per conoscere se non ritenga opportuno (anche in accoglimento del voto unanime dei Consigli comunali di Baragiano, Castelgrande, Ruoti, Avigliano, Bella, Muro Lucano, Balvano e Potenza, trasmesso al competente Ufficio compartimentale di Napoli) istituire il servizio di 3ª classe nelle automotrici tra Potenza-Salerno e viceversa, così come è praticato sui tratti Salerno-Lagonegro, Potenza-Taranto, Potenza-Foggia e Rocchetta Sant'Antonio-Spinazzola, al fine di permettere ai numerosi abitanti meno abbienti della Lucania di usufruire di un

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

mezzo di trasporto economico, necessario agli spostamenti più rapidi. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5300)

« SPADAZZI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere i motivi che hanno determinato la proposta di estromissione del comune di Varzo (Novara) dalle località di particolare interesse turistico, proposta che ha cagionato profondo turbamento nella popolazione, che chiede la revoca del provvedimento anche perché detto comune, situato sulla statale del Sempione al confine con la Svizzera, trovasi allo sbocco della valle Divedra che, attraverso una strada in costruzione, aumenterà l'accesso al bellissimo ed esteso altopiano dell'Alpe Veglia, già meta di turisti italiani e stranieri. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5301)

« MENOTTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro delle finanze, per conoscere se non ritenga opportuno restituire al comune di Montemaggiore Belsito (Palermo), capoluogo di mandamento, sede di pretura e di distretto notarile, posto sulle Madonie, l'ufficio del registro inopinatamente trasferito dal passato regime a Termini Imerese, località costiera che risulta ad oltre 30 chilometri dal suddetto comune e dai comuni di Aliminusa, Sclafani e Caltavuturo che vi facevano capo.

« La restituzione dell'ufficio di cui trattasi alla sua antica sede, scelta, a suo tempo, con sano criterio di opportuna dislocazione territoriale, oltre che atto di giustizia, costituirebbe doveroso riconoscimento del desiderio delle popolazioni interessate di essere alleviate dai disagi materiali e dal dispendio di tempo e di danaro che sono costrette ad affrontare per accedere ad un ufficio pubblico, cui spesso devono ricorrere, per atti amministrativi vari. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5302)

« CUTTITA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere se non sia possibile e non sia ritenuto utile accertare e far conoscere quali interessi e manovre di gruppi finanziari si celano dietro la grave situazione creatasi al cotonificio Alta Italia Barabino di Gattinara (Vercelli). (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5303)

« ORTONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere lo stato della pratica per la apertura del cantiere di lavoro per la costruzione della strada La Forma-Merago-Collepetto-confine Piglio, nel comune di Serrone (Frosinone);

per conoscere il suo pensiero circa la urgenza di disporre sollecitamente l'inizio dei lavori, onde alleviare la disoccupazione locale e portare a compimento un'opera da tempo reclamata dalle popolazioni di una zona le cui comunicazioni lasciano molto a desiderare. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5304)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se è a conoscenza del fatto che agli operai del cantiere scuola di San Quirico, nel comune di Serrone (Frosinone), non viene corrisposta da ben quattro quindicine la paga giornaliera; per conoscere se non intenda intervenire sollecitamente per eliminare tale grave inconveniente e per impedire che fatti del genere, assai frequenti nel passato, si ripetano per l'avvenire. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5305)

« SILVESTRI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica per la riparazione e la bitumazione delle strade che da Arpino conducono a Fontanaliri Superiore ed a Fontanaliri Inferiore, in provincia di Frosinone;

per sapere se non creda di dover urgentemente provvedere, dato lo stato di deplorabile abbandono in cui tali strade versano attualmente e il pericolo al quale giornalmente sono esposti gli automezzi e le persone che vi transitano. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5306)

« SILVESTRI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere l'azione che, congiuntamente o separatamente, essi intendono svolgere onde evitare che divenga definitivo il licenziamento di 160 operai dipendenti dallo jufificio di Ponte a Moriano (Lucca).

« Gli interroganti ricordano che il licenziamento in questione ebbe luogo nel novembre

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

dello scorso anno e fu sospeso — a seguito dell'intervento del ministro del lavoro — per 6 mesi, coll'intesa che entro l'aprile 1954 sarebbero stati convocati i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori per addivenire alla composizione di una così grave vertenza, composizione che sarebbe stata facilitata da alcuni provvedimenti che stavano per essere adottati dal ministro dell'industria, in relazione all'impiego della juta grezza in possesso dell'A.R.A.R.

« Soltanto alla fine di aprile 1954 ebbe luogo un incontro tra le parti presso il sottosegretario di Stato per il lavoro onorevole Delle Fave con esito negativo, ma con l'impegno che il 15 maggio 1954 le parti sarebbero state riconvocate, ciò che ad oggi non è avvenuto.

« Pertanto le maestranze, dopo aver invitato telegraficamente il Presidente del Consiglio dei ministri ed i ministri del lavoro e dell'industria ad intervenire, perché i licenziamenti notificati vengano revocati, iniziano dalla data odierna una agitazione sindacale, alla quale viene dato l'incondizionato appoggio dalle organizzazioni sindacali provinciali dei lavoratori aderenti alla C.G.I.L., alla C.I.S.L. e alla U.I.L.

« Gli interroganti, perciò, invitano i ministri del lavoro e dell'industria a dare — con ogni possibile sollecitudine — una risposta dalla quale i 160 lavoratori possano trarre fiducia di mantenere, col lavoro, il loro pane. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5307) « BALDASSARI, BIAGIONI, ANIADEI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere quali provvedimenti intenda prendere di fronte al fatto che in varie provincie in questo ultimo anno i prefetti hanno escluso, dalla Commissione degli esami di abilitazione per agenti delle imposte di consumo, il rappresentante del sindacato aderente alla C.G.I.L. ed è stata richiesta la presenza invece del rappresentante della C.I.S.L.

« Alle rimostranze avanzate dai rappresentanti dei sindacati aderenti alla C.G.I.L. perché venisse data la preferenza al rappresentante della organizzazione avente maggior numero di aderenti, si è avuto un netto rifiuto da parte della autorità prefettizia, come nel caso di Cremona. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5308) « DI PRISCO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, perché esamini il caso del minatore Sardonini Delio di Arturo, da Mercato Saraceno (Forlì), di ventisette anni, che, recatosi a lavorare a Chatelneau, in Belgio, nelle miniere di carbone, presso la ditta Suffre, è colà deceduto il 23 aprile 1954: e la famiglia ha dovuto pagare le spese di trasporto della salma per un importo complessivo di circa 400.000 lire italiane. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5309) « CAPALOZZA ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il ministro dell'industria e del commercio, per sapere quale esito ha avuto l'inchiesta ordinata oltre due anni or sono, intesa a stabilire eventuali responsabilità nel grave infortunio avvenuto il 29 gennaio 1952, nella miniera mercurifera di Piancastagnaio, in concessione alla società « Siele » e nel quale ben tre minatori perirono tragicamente. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5310) « BAGLIONI, BARDINI, ROSSI MARIA MADDALENA, TOGNONI, BIGIANDI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere quali provvedimenti intende adottare per venire incontro alle giuste richieste avanzate dai collocatori comunali. Unanime è il riconoscimento della preziosa opera svolta da questa categoria in collaborazione degli organi statali, con l'assunzione diretta di non lievi responsabilità di carattere amministrativo e soprattutto sociale, ma non è ancora giunto il primo e più atteso ed urgente atto concreto dell'attribuzione ai collocatori comunali di uno stato giuridico che valga a togliere dalla precarietà chi ogni giorno contro di essa lotta a favore degli altri. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5311) « SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per conoscere se intende prendere in considerazione la richiesta più volte avanzata di istituire in Atti un liceo classico. La notevole popolazione scolastica della fiorentissima scuola media inferiore e del locale ginnasio rende del tutto necessario il graduale funzionamento delle classi del liceo, che già attualmente potrebbero essere frequentate da numerosi alunni, i quali invece sono costretti ad iscriversi al

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

liceo del capoluogo o addirittura a quello di un'altra provincia. Non si ritiene inutile far considerare che la provincia di Teramo è forse l'unica in Italia a non avere alcuna scuola media superiore in sede diversa dal proprio capoluogo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5312)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici e l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere come intendono avviare allo stato miserando in cui versa un terzo della popolazione del centro abitato di Atri. Delle 1019 famiglie cittadine, ben 384 per complessive 1650 persone vivono in ambienti inabitabili (magazzini, fondaci, scantinati) sprovvisti di acqua e di ogni servizio igienico, nella più deplorabile promiscuità e contro ogni norma sociale ed umana. In particolare si lamenta che l'edilizia popolare, compresa l'I.N.A.-Case, abbia operato in Atri, a differenza di altre città, in misura del tutto inadeguata ed irrisoria, essendo stati costruiti appena 34 appartamenti su una popolazione di quasi 15.000 abitanti. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5913)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere con quali urgenti ed efficaci provvedimenti si intende intervenire nelle zone calanchive della provincia di Teramo ed in particolare del territorio di Atri. Le strade di accesso a questa città sono già direttamente interessate dai fenomeni erosivi e lo stesso abitato corre pericolo di essere aggredito fra non molto dagli enormi, paurosi calanchi, mentre i vari organi provinciali e regionali si palleggiano la competenza dell'intervento, non ritenendo ancora ben chiaro se le opere di sistemazione necessarie debbano essere di carattere idraulico-forestale oppure di carattere idraulico-agrario. Ad evitare che da ciò derivi l'irruzione più completa sarebbe oltremodo opportuno coordinare gli studi e gli sforzi degli organi periferici agrario e forestale, istituendo a tale fine in Atri una sezione del corpo delle foreste. Altri sforzi così coordinati occorre assolutamente fornire mezzi per i primi interventi, includendo nel primo piano di lavori della Cassa del Mezzogiorno i bacini montani del Piomba e del Cerrano-Calvano, che sono i maggiormente interessati ai feno-

meni calanchivi e che invece, da informazioni assunte dall'interrogante, risultano esclusi dalla programmazione in corso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5314)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere i motivi che finora hanno ritardato il finanziamento per i lavori di sistemazione della strada provinciale che da Arsita conduce a Silvi, interessando numerosi comuni e frazioni quali Arsita, Bisenti, Castiglione M. R., Appignano, Castilenti, Montefino, Villa Bozza, Atri, Silvi paese e Silvi spiaggia. Tale strada collega la montagna al mare e riveste grandissima importanza ai fini del miglioramento dell'agricoltura e dello sviluppo commerciale e turistico di una zona che è quasi un terzo della provincia di Teramo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5315)

« SORGI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi per i quali non è stato ancora autorizzato il provveditore alle opere pubbliche di Palermo a consegnare i lavori per un lotto di case popolari nel comune di Gualtieri Sicaminò (Messina) alla ditta appaltatrice e se non intende dare immediate disposizioni perché tali lavori siano subito iniziati a sollievo della rimarchevole disoccupazione di quel comune. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5316)

« DANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere se intende includere nell'annunziato programma per la edilizia popolare anche il comune di Gualtieri Sicaminò (Messina) il quale vanta il triste primato di essere l'unico paese della provincia che ha ancora dal terremoto del 1908 ben 102 famiglie baraccate.

« Trattasi di abitazioni pericolanti, infracidite dal tempo e che costituiscono offesa ai più elementari principi di igiene. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5317)

« DANTE ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere con urgenza, data l'agitazione esistente fra gli interessati, per quale

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

motivo è stata autorizzata la Badia di Cava dei Tirreni, quale ente gestore del cantiere-scuola edilizio di Roccapiemonte (Salerno), a ridurre le unità lavorative assegnate del 50 per cento (da 70 a 35) prima del compimento dell'opera prevista (costruzione di un asilo); e se non crede di revocare tale autorizzazione, per evitare il licenziamento di 35 operai già assunti, che, fra l'altro, si presta ad inammissibili discriminazioni e aggrava la disoccupazione nella zona. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5318) « MARTUSCELLI, AMENDOLA PIETRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica, relativa alla inserzione del comune di Trivento (Campobasso) nell'elenco dei comuni da consolidarsi a spese dello Stato. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5319) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando potrà essere completata la riparazione della suppellettile scolastica, danneggiata dalla guerra, del comune di Trivento. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5320) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla invocata costruzione in Trivento (Campobasso) di case popolari. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5321) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere quando sarà firmato il decreto di concessione del contributo statale sulla maggiore spesa di lire 2.743.010, occorrente per la costruzione in Trivento (Campobasso) del 1° lotto dell'edificio scolastico, compreso fra le opere ammesse al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, e quando potrà essere reso esecutivo il contratto di appalto con la maggiorazione di prezzo, stipulato con la ditta appaltatrice. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5322) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione

di edifici scolastici rurali nelle borgate Codacchio, Vivara e Querciapiana del comune di Trivento (Campobasso), opere ammesse al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla prevista spesa di lire 12.990.000. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5323) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione di sei edifici scolastici rurali nel comune di Trivento (Campobasso), opere ammesse al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589, sulla prevista spesa di lire 23.000.000. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5324) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per conoscere lo stato della pratica relativa alla costruzione in Trivento (Campobasso) delle fognature, opere ammesse al contributo dello Stato sulla prevista spesa di lire 8.000.000, ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5325) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare l'alto commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per conoscere quando potrà essere riscosso dal comune di Trivento (Campobasso) il contributo di lire duecentomila concesso per la sistemazione delle fognature. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5326) « COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ritenga accogliere la domanda del comune di Trivento (Campobasso) diretta ad ottenere la proroga al 31 maggio 1955 del termine concesso dal detto Ministero con decreto n. 33884 del 18 gennaio 1950 per la esecuzione di opere di miglioramento fondiario consistenti nella sistemazione della strada vicinale « Ponte del Rivo-Fonte Santa Maria » in agro di detto comune, e prorogato al 31 maggio 1954 con nota n. 12727 del 31 marzo 1954, i lavori eseguiti essendo stati sconvolti dalle violente intemperie del decorso aprile 1954. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5327) « COLITTO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se la Cassa depositi e prestiti è disposta a concedere a mutuo al comune di Trivento (Campobasso) la somma di lire 23.000.000, occorrente per la costruzione ivi di sei edifici scolastici rurali, ammessi al contributo dello Stato ai sensi della legge 3 agosto 1949, n. 589. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5328)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere se non ritenga opportuno accogliere la domanda del comune di Trivento (Campobasso), diretta ad ottenere la istituzione in esso di un cantiere-scuola di lavoro, che, mentre gioverebbe ai disoccupati locali, consentirebbe la esecuzione dei lavori relativi alla riparazione del muro di sostegno del piano del seminario. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5329)

« COLITTO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'interno, per conoscere se è disposto a concedere un congruo sussidio all'asilo infantile « Francesco D'Ovidio », che in Trivento (Campobasso) svolge fervida opera di bene. *(L'interrogante chiede la risposta scritta)*.

(5330)

« COLITTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri degli affari esteri e del commercio con l'estero, per sapere se non credano urgente e necessario por fine ad assurdi atti di vessazione, come quello con il quale da un mese si nega l'autorizzazione al delegato commerciale bulgaro di recarsi a Genova per visitare un piroscafo ivi in costruzione per conto della Bulgaria, atti vessatori il cui unico risultato sarà di indurre gli unici Stati, che possono dar lavoro ai deserti cantieri italiani, a trasferire le ordinazioni ai cantieri di altri Stati. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5331)

« TONETTI, FARALLI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare i ministri della marina mercantile e della difesa, per sapere se è a loro conoscenza che in seguito a disposizione emanata dal Comando militare marittimo e dalla Capitaneria di porto di Brindisi, la piccola e media pesca è stata vietata dal 4 al 22 maggio 1954 nelle ac-

que interne ed esterne del porto di Brindisi a causa di esercitazioni delle varie armi e per la presenza in quelle acque di una porta aerei americana; e quali provvedimenti intendono adottare affinché ravvisino la opportunità di spostare le zone di tiro in zona di costa che non comporta gravi difficoltà alla piccola pesca; ed inoltre quali provvedimenti intendono adottare in favore delle famiglie dei pescatori così duramente colpiti da questa forzata disoccupazione, le di cui miserrime condizioni economiche sono ben note alle competenti autorità. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5332)

« SEMERARO SANTO, SCAPPINI, GUADALUPI ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, ministro dell'interno, per sapere per quali motivi il questore di Brindisi ha proibito la pacifica manifestazione, organizzata dall'Associazione per i rapporti culturali tra l'Italia e l'Albania, indetta per domenica 16 maggio 1954 nel teatro Verdi di Brindisi, sul tema: « La ripresa dei rapporti culturali e commerciali fra l'Italia e l'Albania e la rinascita di Brindisi e la sua provincia »; problema questo profondamente sentito dalla popolazione del Brindisino, con lo specioso pretesto del turbamento dell'ordine pubblico e della mancanza di « reciprocità », e quali provvedimenti intende adottare affinché simili fatti, che cozzano contro la Costituzione repubblicana e calpestano le libertà democratiche dei cittadini italiani, non vengano mai più a ripetersi. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta)*.

(5333)

« SEMERARO SANTO, SCAPPINI, GUADALUPI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri delle finanze e della marina mercantile — attesa la recente sentenza 14 gennaio-8 marzo 1954, con la quale la Corte di cassazione, sezioni riunite, ha dichiarato pubbliche le acque del lago di Mezzano in provincia di Ferrara;

considerato che da tempo analoga controversia è in corso in sede amministrativa per l'iscrizione nel demanio marittimo della Laguna Vallona di Porto Levante in provincia di Rovigo;

considerato che detta Laguna, al pari del Lago di Mezzano, ha indiscutibilmente tutti i requisiti della demanialità, in quanto:

a) è in comunicazione con il mare, ed è formata esclusivamente dalle acque di mare,

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

da quella del Po di Levante e del Po di Maistra, iscritti negli elenchi delle acque pubbliche;

b) è navigabile non solo da piccole imbarcazioni, ma anche da natanti fino a 200 tonnellate di stanza, lungo il canale naturale di fondo detto di Sacca Bari, che la percorre in tutta la sua lunghezza;

c) congiunge attraverso tale canale la linea di navigazione di prima classe Po di Maistra con la linea di navigazione di quarta classe Po di Levante, la quale interessa la difesa nazionale, in quanto si innesta nella linea dei canali interni, che dalla conca Grimani collega il Po Grande con la Laguna di Venezia e tutti i canali che da questa si diramano, fino a Montagnana, al Piave ed all'Isonzo;

d) alimenta di acque di mare le valli del comprensorio vallivo fra Po di Levante e Po di Maistra, e riceve le acque di scolo di detto comprensorio;

e) rappresenta un bacino di notevole ampiezza, suscettibile di utilizzazione anche con l'uso della pesca, e costituisce un elemento essenziale di vita per una popolazione scarsa di mezzi e di altre risorse, sacrificata dall'utilizzazione da parte dei privati di esso bacino — per conoscere con urgenza i motivi per i quali non è stato ancora provveduto alla iscrizione della Laguna Vallona fra le acque pubbliche del demanio marittimo, e sollecita perché, anche al fine di alleviare le misere condizioni di vita della popolazione di Porto Levante, sia provveduto alla detta iscrizione nel più breve termine. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5334)

« CIBOTTO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere come sia stato possibile al Consiglio d'amministrazione della Cooperativa del bosco di Saliceta di Camposanto (Modena), autorizzare nell'annata decorsa 1953 alcuni soci alla vendita delle loro azioni maturate in quanto soci sul terreno del bosco del conte di Carobbio, che la predetta cooperativa acquistò nel 1949 con il contributo del 4,50 per cento dello Stato sul mutuo di lire 32 milioni, in base alla legge del 24 febbraio 1948, n. 114, e quello del 60 per cento sui 240 milioni di spese previste per i lavori di trasformazione fondiaria ai sensi della legge 1933, n. 215, senza che lo Stato sia intervenuto per revocare la concessione dei contributi summenzionati, nonostante esistano norme ben precise a

riguardo che contemplano la decadenza e la restituzione del contributo statale allorché si riscontra l'alienazione del terreno dieci anni prima della data in cui venne stipulato il relativo contratto.

« E per sapere altresì quale provvedimento intenda adottare nei confronti dell'amministrazione sovviaticata a riscontro che la stessa ha concesso l'acquisto delle azioni summenzionate a persone non aventi i requisiti previsti dalla legge in materia in quanto risultano conducenti di poderi di ottima produzione e proporzionalmente adeguati alle capacità lavorative dei familiari, quali Paltrinieri Oddone che conduce un podere in affitto di dodici ettari con otto componenti la propria famiglia, e Golinelli Umberto che lavora con sette persone un podere di nove ettari di cui ne è proprietario; così dicasi per tanti altri soci della cooperativa medesima che non partecipano ai lavori in seno alla cooperativa in quanto possiedono delle proprietà delle quali benché modeste possono, con il proprio lavoro, ricavare il necessario per la loro esistenza. *(Gli interroganti chiedono la risposta scritta).*

(5335)

« CREMASCHI, GELMINI, BORELLINI
GINA, RICCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per sapere se è in grado di fare conoscere il numero esatto delle pratiche ancora da definire, il numero esatto dei progetti concessivi, e il numero esatto dei progetti negativi, il tutto ripartito mese per mese, a cominciare dal 1° gennaio 1954. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5336)

« WALTER ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della pubblica istruzione, per sapere se non ritenga rispondente a criteri di equità valutare, ai fini dell'ammissione agli incarichi e supplenze nelle scuole medie, anche gli anni di servizio compiuti precedentemente al decennio 1944-54, richiesto dall'ordinanza ministeriale del 6 marzo 1954, allo scopo di evitare disparità di trattamento agli insegnanti, aspiranti all'ammissione, che, in effetti, hanno lo stesso periodo di servizio, ma che, per motivi indipendenti dalla loro volontà, non hanno potuto dopo completare il decennio, richiesto dalla suddetta ordinanza. *(L'interrogante chiede la risposta scritta).*

(5337)

« MUSOLINO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dei lavori pubblici, per sapere quali sono i motivi per cui il Genio civile di Reggio Calabria non ha fatto eseguire i lavori di diramazione dell'acquedotto nell'abitato di Melicuccio, dopo che l'Amministrazione statale ha provveduto alla costruzione dell'acquedotto stesso fino al serbatoio e dopo che lo stesso Genio civile aveva già dato in appalto i lavori finali.

« Se non ritenga necessario ed opportuno disporre la ripresa dei lavori, lasciati in sospeso, affinché quella popolazione, assetata, abbia l'acqua che da tanti anni attende con grande ansia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5338)

« MUSOLINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro dell'agricoltura e delle foreste, per conoscere se non ravvisi l'opportunità di salvaguardare il copioso e prezioso patrimonio di fauna alpina esistente sul territorio della riserva reale di caccia di Valdieri (Cuneo), provvedendo alla istituzione di un Parco nazionale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5339)

« GIOLITTI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro del tesoro, per conoscere se non intende provvedere affinché la Cassa depositi e prestiti conceda al comune di San Nicolò d'Arcidano (Cagliari) il mutuo da esso richiesto per la costruzione di un caseggiato scolastico, opera che il Ministero dei lavori pubblici ha comunicato al predetto comune, con nota n. 2327 del 3 febbraio 1954, di aver incluso nel programma del corrente esercizio finanziario per la concessione del contributo previsto dalla legge 3 agosto 1949, n. 589. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5340)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere lo stato della pratica per provvedere al proseguimento della strada provinciale Luogosanto-Arzachena, d'interesse generale per le popolazioni dei nominati comuni e di tutta la bassa Gallura, e da quelle popolazioni attesa da molti anni; e per conoscere se l'opera in argomento sia stata compresa o sarà compresa nei lavori da eseguire con i finanziamenti della Cassa del Mezzogiorno nel corrente eser-

cizio, adattando gli elaborati già preparati dall'ufficio tecnico dell'Amministrazione provinciale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5341)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dell'industria e commercio e del lavoro e previdenza sociale, per conoscere se sia a conoscenza che la Società Ferromin, dopo aver licenziato alcune settimane addietro una cinquantina di operai addetti alla miniera di ferro di Canaglia (Sassari), ha ora notificato il licenziamento ad un'altra cinquantina di operai addetti alla miniera di manganese di Uri (Sassari), aggravando così la già estremamente penosa situazione dei lavoratori ed aumentando il contingente di mano d'opera disoccupato, già abbastanza elevato, della provincia; e per conoscere se, tenendo conto della gravità della situazione, e dell'importanza per l'economia nazionale dei minerali estratti nelle predette miniere, non intendano intervenire presso la Società Ferromin perché vengano annullati i licenziamenti nella miniera di manganese di Uri, e ripresi al lavoro gli operai licenziati nella miniera di ferro di Canaglia. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5342)

« POLANO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere per quali motivi non sia stato dato ancora inizio ai lavori della bonifica del Cixerri, per i quali dovrebbe esservi già definito uno stanziamento di 600 milioni di lire della Cassa del Mezzogiorno.

« Si fa presente che il presidente del consiglio della predetta bonifica, onorevole Corsi, aveva assicurato i sindaci dei comuni interessati della zona del Cixerri (Cagliari) che i lavori sarebbero stati iniziati fin dal marzo 1954, ma si è già giunti a metà maggio, e dell'inizio dei predetti lavori non se ne parla affatto, mentre nella zona vi è viva attesa per essi sia da parte dei duemila disoccupati che vivono in tragiche condizioni di miseria e di stenti, sia da parte degli agricoltori che da anni attendono la realizzazione di quell'opera di bonifica riconosciuta necessaria per la valorizzazione della zona. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5343)

« POLANO ».

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri dei lavori pubblici e dell'agricoltura e foreste e il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere quali provvedimenti intendano adottare per porre termine ai gravi danni che, ogni anno, si verificano alle colture agrarie e alle abitazioni civili della frazione Misciano del comune di Montoro Inferiore (Avellino), per il mancato convogliamento delle acque del torrente Santo Stefano.

« Per conoscere, altresì, se non ritengano opportuno intervenire con l'urgenza che la situazione impone, allo scopo di porre riparo al prodursi dei continui danni, con opere anche di natura temporanea, prima che si proceda alla definitiva sistemazione del corso delle acque. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5344)

« AMATUCCI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro presidente del Comitato dei ministri per la Cassa del Mezzogiorno, per conoscere le ragioni per le quali ancora non è stata appaltata la nuova strada Vico Equense-Moiano-Faito. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5345)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il ministro della difesa, per conoscere qual è il motivo per il quale gli enti periferici non hanno dato esecuzione, per gli sfollati, alla legge n. 114 del 10 aprile 1954, la quale ha avuto, invece, piena attuazione per gli statali in servizio; e se è vero che v'è stato un intervento della Direzione generale servizio commissariato per la sospensione della esecuzione stessa. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5346)

« RICCIO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'industria e commercio, per conoscere se e come intendono intervenire per evitare il licenziamento delle maestranze dell'opificio delle Manifatture cotoniere meridionali di Frattamaggiore e per la inclusione di quell'opificio nel piano di ammodernamento degli impianti di tutto il complesso delle cotoniere. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

(5347)

« RICCIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per conoscere quali

siano le ragioni che hanno impedito la emissione dei ruoli per la riscossione dei contributi in agricoltura e quali provvedimenti si intendano adottare:

1°) per assicurare che le aliquote contributive corrispondano alla percentuale di contributo prevista per le singole forme di previdenza e alle retribuzioni stabilite dai contratti collettivi di lavoro;

2°) per adeguare il contributo dei coloni e mezzadri al fabbisogno tecnico della assicurazione di malattia ed eliminare quindi lo scoperto esistente per tale categoria;

3°) per sopperire alle esigenze finanziarie immediate dell'Istituto di malattia provocate dal ritardo della emissione dei ruoli, dovendosi colmare fino a tutto agosto un fabbisogno per l'agricoltura di oltre 12 miliardi, per assicurare le prestazioni ai lavoratori e familiari ed evitare deleterie ed ingiustificabili remore e sospensioni imputabili alla situazione creatasi a causa della mancata emissione dei ruoli. (*Gli interroganti chiedono la risposta scritta*).

(5348) « PAVAN, ZANIBELLI, GITTI, CALVI, PASTORE ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il ministro dell'interno, per sapere a che punto stiano i progetti per le opere che dovrebbero risanare la situazione economico-sociale della zona di Orgosolo (Nuoro), e quali ulteriori provvidenze il Governo intenda adottare per riportare la tranquillità fra quelle popolazioni.

(138)

« MURGIA ».

PRESIDENTE. Le interrogazioni ora lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 22,50.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 12:

COMITATO SEGRETO

1. — Approvazione del bilancio preventivo delle spese interne della Camera per l'esercizio finanziario 1953-54 (Doc. V, n. 2).

LEGISLATURA II — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 19 MAGGIO 1954

2. — Approvazione del conto consuntivo per l'esercizio finanziario 1951-52 (Doc. V, n. 1).

3. — Varie.

Alle ore 16:

1. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Facoltà ai comuni di Gorizia e di Livigno di riscuotere imposte di consumo su generi che fruiscono di particolari facilitazioni fiscali. (*Approvato dalla V Commissione permanente del Senato*). (402).

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1954 al 30 giugno 1955. (643). — *Relatore Helfer.*

3. — *Svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.*

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. GIOVANNI ROMANELLI

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI